



Il cammino dell'Italia dalla gloria al ridicolo, spianato dalle distrazioni legali e carnali del premier, minaccia la stabilità dell'Europa e non beneficia a nessuno. New York Times

Va in Europa e attacca l'opposizione

L'EDITORIALE

ASSALTO INDECENTE

Pietro Spataro

A vere un premier come Berlusconi è ormai non più solo un motivo di imbarazzo ma un drammatico problema di sopravvivenza. In una situazione economica così fragile, mentre tutti si interrogano sul futuro del Paese, Piazza Affari continua a perdere e il differenziale con i Bund tedeschi si allarga pericolosamente, lui fugge dagli odiati pm e non trova di meglio che sferrare un attacco all'opposizione. → **SEGUE A PAGINA 22**

IL COMMENTO

RIFORME SENZA BUSSOLA

Massimo Luciani

La responsabile dei mali d'Italia è stata trovata, finalmente: è la Costituzione. Il sistema economico italiano non è competitivo? Colpa dell'articolo 41, troppo "dirigista". Non esiste una politica economica capace di coniugare serietà finanziaria e sviluppo? Colpa degli articoli 53 e 81, che non prevedono il principio del pareggio del bilancio. La politica costa troppo e il Parlamento non funziona?

→ **SEGUE A PAGINA 22**

La fuga estera di Berlusconi

«Sono contro di me, rovinano l'Italia»
Dura reazione Pd e Udc: è un pericolo
Incostituzionalità del decreto, Idv sola

Rischio debito più alto

Btp, tassi record. Vola lo spread
Oggi voto di fiducia sulla manovra
Il Pdl insiste sulle pensioni

→ **ALLE PAGINE 2-11**



**I guai del premier
I pm di Napoli: venga in Aula
o accompagnamento coatto
Interrogato Ghedini
Milanese appeso alla Lega**

ULTIMATUM

→ **FUSANI ALLE PAGINE 4-5 E 12-13**

Scuola, l'Italia all'ultimo posto: prof meno pagati

Rapporto Ocse Spendiamo solo il 4,8% del pil per l'istruzione

→ **GERINA ALLE PAGINE 26-27**



Enrico Rossi: rinnovamento Pd uomini ma anche idee nuove

L'intervista «Un ciclo si è chiuso, ora cambiamo»

→ **FRULLETTI A PAGINA 15**

IL COLLOQUIO/1

Jagger: vi racconto chi sono oggi

→ **BOSCHERO ALLE PAGINE 36-37**

IL COLLOQUIO/2

Scola: saranno i giovani a salvarci

→ **JOP ALLE PAGINE 20-21**



9 773937 002005

→ **L'inutile parata** «Sono qui per assicurare le istituzioni di Bruxelles e dare fiducia ai mercati»

Berlusconi, farsa in Europa

A Bruxelles Berlusconi arriva di primo mattino e ostenta tranquillità. In conferenza stampa, biasima l'opposizione e annuncia: l'economia, in Italia, scoppia di salute. Ma poi scappa, per evitare le domande dei cronisti.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Uno l'ha buttata sul "dibattito economico", un altro sul "metodo comunitario" e un altro ancora sui convenevoli e le congratulazioni. Ieri i vertici dell'Unione europea hanno fatto del loro meglio per nascondere l'imbarazzo e assistere impassibili agli sproloqui del premier italiano in visita.

Dopo anni riunioni distratte, conferenze stampa disertate e totale disinteresse per l'Unione europea, Silvio Berlusconi si è presentato di primo mattino a Bruxelles per incontrare il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy e avviare il tour da statista europeo che gli ha evitato il temuto incontro ravvicinato con la magistratura italiana. Sono qui per «rassicurare le istituzioni europee sui contenuti della manovra», ha spiegato il premier all'entrata, ostentando tranquillità. Nella conferenza stampa congiunta che è seguita poco dopo però il Presidente del Consiglio è un fiume in piena e travolge da subito ogni etichetta.

Parlando in italiano a fianco di un teso Van Rompuy, Berlusconi ha attaccato a testa bassa l'opposizione «che vuole dare una spallata al governo ma così dà una spallata all'Italia», ha assicurato che nella messa a punto della manovra «non c'è stata alcuna retromarcia» e che l'economia italiana scoppia di salute ed è seconda solo alla Germania per deficit ed industria manifatturiera. Alla fine del lungo monologo su tutti i temi europei possibili immaginabili Van Rompuy fa cenno alla traduttrice di intervenire, ma il premier taglia corto «Je crois que ce n'est pas nécessaire», non serve, dice in francese. Ai giornalisti stranieri spiega che non ci saranno domande e se ne va. Davanti all'edificio restano i manifestanti del Pd che protestano: «l'Europa non è un alibi: Berlusconi si faccia processare».

La seconda tappa è nel pomeriggio dove è in corso la riunione plenaria del Parlamento europeo. Berlusconi ignora gli appelli degli eurodeputati a presentarsi davanti alla commissione parlamentare per gli affari economici a spiegare la manovra e va diretto a incontrare il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, accompagnato dal direttore del Tesoro Vittorio Grilli.

All'uscita altre dichiarazioni sulle «condizioni economiche forti» dell'Italia che «non ha problemi a sostenere il suo debito», dimenticando che da qualche settimana il Paese è tenuto a galla dagli acquisti di titoli di Stato della Bce. Secondo Berlusconi la crisi «è un fatto di opinione pubblica mondiale» perché «i mercati si influenzano l'un l'altro con articoli di giornale o i comportamenti delle opposizioni nei vari Paesi». In un comunicato Barroso ribadisce le raccomandazioni per un'approvazione «rapida, effettiva e rigorosa» della manovra e spiega di aver parlato con

Berlusconi del «metodo comunitario». Subito dopo è la volta del presidente del Parlamento Ue, Jerzy Buzek.

Lui fino al giorno prima aveva risposto stizzito che avrebbe concesso «un paio di minuti» al leader italiano, ma con l'aiuto degli eurodeputati Pdl l'incontro riesce a durare quasi tre quarti d'ora. I due si sono scambiati doni e hanno parlato della crisi, ha esultato il capodelegazione del Pdl Mario Mauro, raccontando che Buzek ha fatto firmare a Berlusconi il registro ufficiale ed il premier «nella dedica ha ringraziato per la cordialità dell'accoglienza».

Berlusconi è ripartito per l'Italia «soddisfatto» verso le 18.30 e a Strasburgo è restata la lunga coda di polemiche. «Chiediamo scusa all'Europa per la sceneggiata che il presidente del Consiglio ha deciso di fare, con un tour europeo organizzato nel tentativo di non rispondere alle domande dei giudici», hanno dichiarato in un comunicato congiunto gli

eurodeputati Pd e Idv. «Non avevamo mai visto usare così l'Europa», si è rammaricato il capodelegazione dei democratici David Sassoli, sottolineando di aver evitato di aizzare i colleghi stranieri.

«La vera sceneggiata è quella che stanno mettendo in atto Pd e Idv, una sceneggiata tutta anti-italiana», ha risposto l'eurodeputata del Pdl Roberta Angelilli. Il leader dei verdi europei, Daniel Cohn-Bendit ha fatto notare che «in Europa nessuno prende sul serio Berlusconi» e che tutti gli eurodeputati del Ppe, anche quelli italiani, oramai lo danno per spacciato. «Perché dobbiamo perdere tempo con un capo di governo dubbio?», ha chiesto il leader dei Socialisti e Democratici, Martin Schulz, a cui Berlusconi anni fa aveva dato del «Kapò» nazista. Secondo lui, «gli italiani troveranno una soluzione al problema. Se ascoltate bene le parole di Formigoni, la risposta è già data da membri importanti della destra italiana: bisogna cambiare per rilanciare». ♦



José Manuel Barroso insieme al presidente del consiglio italiano Silvio Berlusconi

Foto Ansa



Ha incontrato il presidente del Consiglio Ue Van Rompuy e ha strappato un colloquio con Buzek

«Opposizione contro l'Italia»

Staino

PROCURA DI NAPOLI,
PROCURA DI MILANO,
PARLAMENTO, PALAZZO
CHIGI, BRUXELLES, STRASBURGO,
REDAZIONE DEL
NEW YORK TIMES...

...QUALE
PALCOSCENICO
SCEGLIERÀ PER IL
SUICIDIO FINALE?



Intervista a Hannes Swoboda

«Barroso doveva dirgli: oggi non dovresti essere qui»

Il vicepresidente dei Socialisti e Democratici: «Hanno sbagliato anche i vertici Ue, incontrandolo hanno messo a rischio la credibilità dell'Unione»

MA. MO.
BRUXELLES

In Italia c'è un problema di leadership politica, ma anche i vertici dell'Unione europea hanno sbagliato. Per aiutare un leader del Partito popolare europeo si sono prestati a ricevere Berlusconi a Bruxelles e Strasburgo mettendo a repentaglio la credibilità dell'intera Ue.

È quanto ha spiegato a *l'Unità* Hannes Swoboda, primo vicepresidente del gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo.

L'eurodeputato austriaco siede sugli scranni di Strasburgo dal 1996 e oggi è considerato il naturale successore di Martin Schulz alla guida del gruppo a gennaio, quando questi sarà eletto presidente del

Parlamento Ue.

Come giudica la scelta di Berlusconi di venire a Strasburgo senza incontrare gli europarlamentari?

«Penso che sia improprio venire qui e non parlare al Parlamento europeo. Non dico all'intera plenaria, ma almeno agli eurodeputati più importanti. Del resto sono gli europarlamentari che stanno promuovendo delle soluzioni europee alla crisi e che stanno lavorando alle iniziative dell'Ue per la Grecia e anche per l'Italia. Parlare con loro sarebbe stato il minimo del rispetto, al di là di qualsiasi disputa politica».

Finora però l'Europarlamento è stato marginale nella crisi dell'euro. È stato il presidente della Bce Jean-Claude Trichet a dettare al governo italiano le misure da prendere.

«Non penso che debba essere Trichet o qualche tecnocrate a decidere quali misure deve prendere l'Italia. Questo è il compito dell'Unione europea. Il problema è che la Commissione è immobile e si è creato un vuoto che gli altri devono riempire. Oggi in Europa abbiamo una cacofonia dove tutti parlano e nessuno agisce e questo è controproducente. Il Parlamento europeo è importante perché le misure proposte dalla Commissione, dal Consiglio e da Merkel e Sarkozy sono insufficienti. Alcune di queste vanno nella direzione giusta ma non bastano.

Per questo al Parlamento europeo stiamo discutendo e abbiamo iniziato a lavorare su un piano complessivo che rafforzi veramente l'Europa. È vero che l'Ue deve parlare con una voce sola ma oggi il problema è che manca il contenuto.

Abbiamo bisogno di creare crescita e occupazione e fino a quando non avremo una strategia per creare nuovi posti di lavoro non si fideranno di noi né i mercati né i cittadini. All'inizio della crisi i mercati si lamentavano per l'eccesso di deficit e ora per la crescita non sufficiente. Lo sanno tutti che senza crescita non è possibile lottare contro i debiti. È una spirale negativa in cui ci perdono tutti, anche i mercati».

Ma per l'Italia si tratta solo di adottare le misure giuste o c'è anche una questione di credibilità della leadership?

«Non so neanche se c'è una leadership in Italia. Se un premier litiga con il suo ministro più importante, Tremonti, proponendo e cancellando

le misure nel giro di qualche giorno, questa non è più una leadership. Forse ci si può comportare così su delle questioni minori, ma non su delle cose che sono fondamentali per l'Italia. C'è assolutamente un problema di credibilità. All'estero stanno tutti aspettando il momento in cui Berlusconi se ne andrà, ma lui è abile nel restare al potere e intanto l'Italia si sta mettendo in una situazione sempre più difficile».

Forse tutti aspettano la fine di Berlusconi ma non le sembra che i vertici dell'Ue stiano giocando un ruolo nel rimandare questa fine?

«La cosa strana è che quando in Grecia o da qualche altra parte le cose vanno male da Bruxelles arrivano le critiche, ma non ho sentito Van Rompuy o Barroso fare delle critiche a Berlusconi. Io penso che Consiglio e Commissione abbiano un atteggiamento partigiano. Lo abbiamo visto con Orbán in Ungheria, con Sarkozy in Francia e anche con Berlusconi: la Commissione reagisce in modo molto timido rispetto a come si comporta con altri Paesi come la Grecia.

Ora però non si può continuare a fare distinzioni politiche tra destra e sinistra. È necessario saper dire di comportarsi in modo europeo a tutti i governi, anche quelli di destra».

Ritiene che nella scelta di ricevere oggi Berlusconi a Bruxelles e a Strasburgo abbiano pesato anche questo tipo di considerazioni?

«Penso che questo sia stato un sostegno con motivazioni politiche. Si tratta di due membri del Ppe, Barroso e Van Rompuy, che aiutano un altro membro del Ppe, Berlusconi. Non è giusto. Avrebbero dovuto rispondergli: caro Silvio, ti incontriamo in qualsiasi altro momento, vieni quando vuoi, ma per favore non in un giorno in cui dovresti essere da qualche altra parte e ci coinvolgi nella politica italiana e, in secondo luogo, non andare al Parlamento europeo senza incontrare gli eurodeputati. Su entrambe le questioni la risposta di Barroso e Van Rompuy avrebbe dovuto essere diversa perché così facendo ora non è in dubbio soltanto la credibilità di Berlusconi, ma anche quella delle istituzioni europee».

→ I pm napoletani indicano quattro date a Berlusconi. «Si decide su due persone detenute»

«Accompagnamento coatto»

I magistrati decisi a sentire il premier: scelga lui la data. In serata a Palazzo Grazioli Silvio Berlusconi di nuovo a consulto con i suoi avvocati. La linea: evitare a ogni costo il faccia a faccia con gli inquirenti.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Gli hanno dato quattro possibilità, dal giovedì alla domenica compresa, dalle 8 alle 20. Ovviamente vengono loro, i magistrati di Napoli, e dove chiederà lui, il premier (a palazzo Chigi). Ma il faccia a faccia deve essere fatto e anche in fretta perché, spiega il procuratore di Napoli Giovandomenico Lepore, «da questo atto istruttorio ne dipendono altri», compresa la decisione sulla scarcerazione dei coniugi Tarantini. Altrimenti il codice prevede l'accompagnamento coatto davanti ai magistrati del testimone. In questo caso del presidente del Consiglio.

Latente da giorni, ieri mattina prende corpo e forma una nuova guerra tra toghe e Berlusconi. Molte volte, in questi lunghi diciassette anni di politica giudiziaria, abbiamo scritto di «battaglie finali» e di «finali di partita». Ma mai è stato vero come questa volta, per l'oggetto in sé della guerra (l'ennesima fuga dalla giustizia e dalle «odiose» domande dei magistrati) e per il contesto disastroso, economico ma anche politico - molti nel Pdl hanno chiesto al premier di fare un passo indietro - in cui avviene. Una guerra che, salvo colpi di scena improbabili da parte del premier, sarà combattuta ancora una volta nella Giunta per le autorizzazioni della Camera perché l'accompagnamento coatto è «atto invasivo» e come tale (come una perquisizione, un'intercettazione e l'arresto) deve essere autorizzato dal Parlamento. «Non esistono precedenti» scrollavano ieri la testa i tecnici della Giunta.

L'atto di citazione della procura di Napoli è stato notificato ieri mattina ad Arcore e non a palazzo Chigi visto che il premier nella vicenda (l'inchiesta per estorsione in cui è parte lesa da parte del latitante Lavitola e del neonato Tarantini e la di lui consorte) è coinvolto in for-



Il faccendiere barese Gianpaolo Tarantini

ma privata e non nella qualità di Presidente del Consiglio. Nell'atto i magistrati sottolineano che l'interrogatorio è «urgente» perché nel procedimento ci sono persone detenute (Gianpiero Tarantini e la moglie Angela Devenuto). Il procuratore Lepore ha poi precisato che «l'accompagnamento coatto è ipotesi prevista dal codice per tutti i testimoni; i deputati, ovviamente, devono avere l'autorizzazione della Camera». Lepore non ha poi escluso che se le date indicate non dovessero essere «utili», ne saranno indicate altre. Insomma, al di là delle posizioni, non sembra che ci sia voglia veramente di impugnare le armi di questo ultimo scontro.

Gli onorevoli avvocati del premier, soprattutto un sempre più stan-

co Ghedini (ieri anche lui è stato sentito da Lepore come teste), sono al lavoro. Speravano di cavarsi dall'impiccio con la solita memoria difensiva (consegnata ieri mattina a Napoli mentre ad Arcore arrivava l'atto di citazione), sei-sette pagine in cui Berlusconi ribadisce di «non aver subito alcuna estorsione» e di aver solo «aiutato una famiglia in difficoltà». Nulla da fare: «Abbiamo bisogno di fare domande, su vari punti» ha detto Lepore. La memoria non basta.

Tornato da Strasburgo ieri sera, il premier si è subito riunito con Ghedini a palazzo Grazioli per studiare le strategie. Indiscrezioni fanno trapezare l'intenzione di arrivare fino in fondo a questa ennesima sfida, e quindi di non presentarsi, perché «quell'interrogatorio al premier co-

me teste e parte offesa, e quindi senza l'assistenza degli avvocati, è una trappola». In questo modo, infatti, non si può sottrarre alle domande dei pm. «Ma da quanto abbiamo letto - argomentano altri onorevoli avvocati - è chiaro che in quella sede i pm possono fare contestazioni impreviste, ad esempio quella circa la telefonata con Lavitola». Il premier rischia quindi di entrare come teste e di uscire come indagato. Il ventaglio delle ipotesi è ricco: dal favoreggiamento (Berlusconi dice a Lavitola che è ricercato e lo consiglia di restare all'estero) alla corruzione di testimone. Il prezzo sono gli 850 mila euro dati a Tarantini non perché costretto in quanto ricattato ma per farlo tacere sul giro di escort ospitate nelle residenze del premier. ♦



La difesa studia le contromosse ma è decisa a far muro: «Potrebbe entrare da testimone e uscirne indagato»

se non verrà entro domenica»



Foto Ansa

Il direttore dell'Avanti, Valter Lavitola

no di tornare in campo. Il guaio è che non sanno come. Pisanu si è esposto chiedendo il faticoso passo indietro del Cavaliere e un governo di salvezza nazionale, sulla linea che tiene Casini da tempo. Quanti però lo seguiranno? Si parla di una raccolta firme, e si vedrà, ma in Transatlantico regna lo scetticismo sulla praticabilità di un incidente parlamentare che possa sfiduciare il governo.

«Tanto per essere chiari - dice una deputata Pdl - Berlusconi è stato più bravo di Fini a convincere i deputati e resta un asso nel genere». È vero che le cose dal 14 dicembre 2010 sono molto cambiate - anzi, precipitate - ma i personaggi in campo restano gli stessi. Alemanno punta a lasciare il Campidoglio a Giorgia Meloni. Micciché, con Poli Bortone, Scotti e Belcastro è ormai arrivato al «Grande Sud». Scajola non ha nessuna intenzione di assistere al «cantiere» che ristrutturava il Pdl senza sedersi al tavolo.

Di qui la tela che tanti vorrebbero tessere con un Casini molto attento, anche disponibile a ragionare su un ombrello giudiziario per il premier «pensionato». Orecchie aperte anche da Alfano, delfino berlusconiano a intermittenza ed erede di un partito con scarse chances di sopravvivenza al suo fondatore. E dunque al di là degli schemi - «Angelino» a Palazzo Chigi e «Pier» al Quirinale, per dirne uno - l'obiettivo è staccare l'Udc da tentazioni di sbandamenti a sinistra. Alla Festa del Pd a Pesaro l'ex terza carica dello Stato ha flirtato con la cattolica Rosy Bindi. Ma sa bene che il «modello Marche» - l'alleanza Pd-Udc, con l'IdV terzo incomodo - sarebbe un esperimento rischioso a livello nazionale.

E dunque, il Pdl aspetta. Le mosse della Procura di Napoli e il deposito delle intercettazioni di Bari. Le attenzioni dell'Europa e le reazioni dei mercati. La resistenza di Berlusconi e le pressioni di chi gli sta accanto. E spera nel soccorso scudocrociato. Casini però, da vecchia volpe, ha già messo i suoi palletti. E aspetta anche lui. La sospirata discontinuità. O magari, quello che oggi sembra fantascienza, una scissione del partito di Berlusconi. ♦

Il Pdl disperato Anche tra i big cresce la paura di non farcela

Si moltiplicano gli ambasciatori e il telefono di Casini scotta
Il partito in ansia per l'ultimo scontro giudiziario
Molti sono pronti a tornare in campo. Ma non sanno come



Foto Ansa

Il procuratore Giandomenico Lepore

Caso Tarantini

**Ghedini interrogato dai pm
sul ricatto a Berlusconi**

L'avvocato di Silvio Berlusconi e parlamentare del Pdl, Nicolò Ghedini, è stato interrogato ieri sera a Roma dai pm della Procura di Napoli, nell'ambito dell'inchiesta Tarantini, al centro della quale è il presunto ricatto ai danni del presidente del Consiglio. Ghedini è stato ascoltato in qualità di persona informata dei fatti dai sostituti Francesco Curcio, Vincenzo Piscitelli e Henry Jhon Woodcock, in particolare sulle dazioni di denaro. Secretato il contenuto dei verbali con le dichiarazioni rese dal legale del premier.

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

In questi giorni il telefono di Pier Ferdinando Casini scotta e gli ambasciatori si moltiplicano. Esponenti di primo piano del Pdl e vecchie conoscenze dei partiti satelliti accentuano il pressing sul leader Udc. La speranza di una stampella centrista appare alla maggioranza l'unica luce in un tunnel davvero buio.

Bisogna capirli: Berlusconi è arroccato a Palazzo Chigi e non ascolta neppure i consigli degli amici più fidati. Lo scontro con la Procura di

Napoli pare vicino alla resa dei conti, con il nuovo ventaglio di date per l'interrogatorio del premier e la minaccia dell'«accompagnamento coatto» in caso di inottemperanza. E sulle questioni di bottega aleggia il timore che il rischio-Grecia non sia affatto svanito. Al punto che persino le ironie su nuovo corso di Tremonti filo-cinese finiscono ingoiate dall'euforia (momentanea) per la buona prestazione delle Borse.

Il partito piomba nel silenzio, interrotto solo dalle dichiarazioni d'ufficio dello stato maggiore - Cicchitto, Quagliariello, Santanché, più i battitori liberi Lehner e Straquadanio - in difesa del leader. I big invece sono in sofferenza. Dopo la manovra Scajola, Alemanno, Formigoni, Polverini, Galan, Micciché progetta-

→ **Montecitorio** Sgommento per lo show europeo del premier: «Tutto il mondo conosce la verità»

«La vera rovina del Paese è lui»

Bersani replica a Berlusconi: «Tutto il mondo pensa che la rovina dell'Italia sia lui». Pd, Udc e Fli votano contro le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'Idv. Botta e risposta con Di Pietro.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Tutto il mondo pensa che la rovina dell'Italia sia Berlusconi. Intendiamoci, può sbagliarsi anche tutto il mondo e avere ragione lui, però...». Pier Luigi Bersani è a Montecitorio quando arrivano le parole di Silvio Berlusconi da Bruxelles. L'attacco del premier nei confronti dell'opposizione non è poi ciò che maggiormente preoccupa il leader del Pd. Il punto critico è un altro: «Tutti i dati che arrivano segnalano non solo che siamo sul precipizio ma che dobbiamo anche subire l'umiliazione di essere visti come una zavorra e un pericolo. È troppo. L'Italia non lo merita, non doveva essere portata fin qui e di questo il premier porta, prima di ogni altro, la responsabilità».

Il Pd in tutta questa interminabile partita della manovra per il rientro dal debito si è mosso seguendo l'appello del Capo dello Stato al senso di responsabilità, e lo ribadirà oggi in Aula con gli interventi di Walter Veltroni prima (decisione presa dopo un faccia a faccia con Bersani in cui si è discusso anche della linea politica e della manifestazione del 5 novembre) e di Dario Franceschini poi (il voto finale alla manovra dovrebbe arrivare entro stasera). Per questo l'opposizione respinge al mittente l'accusa di Berlusconi di essere la «rovina dell'Italia» e per questo ieri ha votato contro le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'Idv.

A far irritare il Pd non è stato solo il fatto che Antonio Di Pietro si sia mosso senza prima consultarsi con gli altri gruppi di opposizione. È sbagliata anche nel merito, per il Pd, la mossa dell'Idv. «Diciamo no a questa manovra e presenteremo un disegno di legge abrogativo dell'articolo 8 voluto da Sacconi che lavora soltanto per la divisione dei sindacati e speriamo che altri organismi intervengano su norme che possono



Pier Luigi Bersani con Pierferdinando Casini alla messa del Papa nell'area dei cantieri navali di Ancona domenica scorsa

Duemilaundici

Francesca Fornario

Il pregiudizio universale

Salve Signore, partecipa a una riunione del nostro gruppo?». «Cosa siete? Dame della carità?». «Femministe». «Credevo vi foste estinte». «Siamo una cellula dormiente. Il Femminismo è come i vaccini: dopo un certo numero di anni bisogna fare il richiamo, o perde di efficacia». «Ma io sono un uomo». «Appunto. Vogliamo rifarlo con i maschi». «Cosa?». «Il Femminismo. Vede, l'altra volta dovevamo aiutare ad emanciparsi le donne, che erano portatrici sane di maschilismo: non si ammalavano ma contagiavano i maschi. Ora abbiamo deciso di andare dritte al cuore del problema: i maschi». «Ma io non ho nessun problema, sono un uomo di sinistra, mi batto per la pari-

tà e sono il primo a essere scandalizzato per l'uso del corpodelladonna e per le orge di Berlusconi». «Eviterei di chiamarle orge». «Beh, lui con venti ragazze...». «Appunto: venti donne e soltanto un uomo, per giunta decrepito. Che razza di orgia è? È come condire l'insalata di riso con un'oliva soltanto: viene una schifezza indigesta». «Ha ragione». «È che siamo imbottiti di stereotipi». «Io no di certo: sono un uomo di sinistra». «Non è colpa sua, è la nostra cultura. C'è un tizio che mi citofona tutti i giorni per vendermi un'aspirapolvere. Lei come lo definirebbe?». «Beh...». «Non abbia paura, lo dica!». «Un rompipalle». «È quello che dico anche io. Esistono sinonimi altrettanto coloriti, glie-

ne viene in mente qualcuno?». «Non mi pare il caso...». «Coraggio!». «Ok: rompocoglioni». «Ottimo». «Ci sarebbe anche scassacazzi». «Bene». «E spaccamarconi. O spaccapalle». «Dove il riferimento è sempre al fastidio arrecato all'uomo, agli attributi maschili. E il fastidio legato alla donna? Perché quello non viene contemplato? Perché non esistono, non so, gli o le spaccatette? Mamma mia, quello è proprio uno spaccatette... Mi ha attaccato un bottone... È un rompivagina tremendo...». «Senta, ho fretta, devo andare, c'è il mio collega che mi aspetta, arrivederci». ❖





Sulla manovra l'opposizione si divide. Democratici e Terzo Polo: «Siamo in sintonia con il Colle»

Pd e Udc votano contro l'Idv

avere elementi di incostituzionalità», spiega il vicecapogruppo del Pd Michele Ventura, «ma non vogliamo offrire anche noi una sponda alla speculazione finanziaria con un atteggiamento preventivamente contrario». Una posizione condivisa anche dalle forze del Terzo Polo, e alla fine le pregiudiziali vengono respinte con i voti favorevoli dei soli deputati Idv.

Un risultato che per Pier Ferdinando Casini è la migliore risposta alle accuse mosse all'opposizione da Berlusconi: «Udc, Pd e Fli hanno dimostrato un grande senso di amore per il Paese con questo voto contro le pregiudiziali di costituzionalità. Se serviva una risposta in diretta, questa è in tempo reale». Dice anche Massimo D'Alema uscendo dall'Aula: «Il presidente del consiglio pro-tempore in gita in Europa dove è riuscito persino a farsi ricevere per qualche minuto dalle autorità dell'Unione, non trova altro da fare che aggredire l'opposizione. Noi invece eravamo in Aula a votare e abbiamo respinto le pregiudiziali di costituzionalità sulla manovra. Questo dà la misura della grande differenza tra il nostro senso di responsabilità e la grande irresponsabilità del presidente del Consiglio».

Di Pietro non ha reagito bene al voto contrario e ha accusato le altre forze di opposizione di «ipocrisia e mancanza di serietà». Un attacco soprattutto al Pd, «che ha sfilato in piazza accanto ai lavoratori e oggi ha dato un calcio a quei lavoratori bocciando la nostra pregiudiziale di costituzionalità».

Bersani non ha gradito, e dal Pd la replica è stata affidata al responsabile Organizzazione Nico Stumpo: «Non è certo Di Pietro, che ricordiamo aver salutato questa manovra come un provvedimento con "luci ed ombre", a poterci dire come si difendono i lavoratori. L'abbiamo detto in questi giorni e continueremo a ripeterlo ai nostri alleati, non è differenziandosi a tutti i costi che si costruisce l'alternativa al centrodestra». Sull'episodio ritorna in serata dalla Festa del Pd di Modena D'Alema: «Non dobbiamo farci i dispetti tra di noi, Di Pietro ha questa tendenza, per mettere in difficoltà il Pd o per roscicciarci qualche voto. Ci vuole più rispetto per il partito maggiore dell'alleanza. Le polemiche di questi giorni sono un gioco a somma zero, non portano da nessuna parte».

L'ANALISI

Leonardo Domenici*

L'EUROPA, L'ITALIA E L'INCUBO DISOCCUPAZIONE



C'è uno spettro che si aggira per l'Europa? Sì, c'è anche oggi, ma non è il comunismo.

E, nonostante possa sembrare il contrario, non si tratta nemmeno dell'esangue presidente del Consiglio italiano in trasferta a Bruxelles e a Strasburgo. No, lo spettro che anche nel nostro continente adesso fa più paura (e che si è già in parte drammaticamente incarnato) è quello della disoccupazione. Su questo tema abbiamo bisogno di una grande iniziativa politica di massa delle forze socialiste e democratiche a livello europeo. Del vuoto di proposta e di politiche attive per la creazione di lavoro, dobbiamo chiedere conto ai governi conservatori e all'establishment europeo, capaci di parlare soltanto di riduzione del deficit e di far registrare peraltro, anche su questo fronte, una catena di fallimenti. Di questo dobbiamo chiedere di parlare, in Europa, anche a Berlusconi: meno polemiche sui pm, più pressing sugli effetti depressivi della "sua" manovra e sull'assenza di politiche per il

lavoro. Questo è il tema centrale. Il presidente degli Stati Uniti Obama sembra esserne pienamente consapevole, al di là dei giudizi che si possono dare sulle sue proposte.

Si può dire altrettanto dell'Unione europea e, soprattutto, dell'Italia? Eppure su questa sponda dell'Atlantico si parla di 25 milioni di persone senza lavoro, anche se probabilmente sono di più. Bisogna dire con più forza e

La vera emergenza Berlusconi pensa ad altro ma i senza lavoro sono in rapido aumento

determinazione che si è imboccata la direzione sbagliata. Non si tratta di sottovalutare il problema del debito. Una maggiore responsabilità di bilancio è assolutamente necessaria, ma le politiche seguite finora per realizzarla sono sbagliate: l'austerità come unica via, i tagli indiscriminati ai bilanci pubblici e il terrore per

una inflazione che non c'era o c'era poco - hanno soffocato i pochi barlumi di ripresa. La risposta del governo Berlusconi non solo sconta il limite della mancanza di credibilità e autorevolezza, ma rimane debolmente subalterna alla logica meramente "rigorista" finora predominante in Europa.

È dalla contestazione di questa linea che bisogna ripartire. Le idee ci sono. Proprio un anno fa, il gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo presentò una articolata piattaforma dal titolo significativo: «Una via d'uscita equa dalla crisi». Al centro c'erano proposte concrete per la lotta alla disoccupazione e la creazione di nuove opportunità di lavoro, per la crescita sostenibile e per la responsabilità fiscale.

Può darsi che alcune di queste proposte debbano essere riviste, aggiornate e approfondite alla luce degli sviluppi della crisi, ma è di questo che bisogna parlare ed è su questo che occorre mobilitarsi in Europa e in Italia. Anche perché non è affatto scontato che il nuovo esercito di disoccupati che si sta formando (soprattutto giovani), guardi automaticamente a sinistra. Anzi. Lotta alla disoccupazione e investimenti pubblici e privati: ne hanno bisogno le depresse economie europee e devono diventare le bandiere di battaglia della sinistra europea. Anche in Italia bisogna muoversi. Spetta soprattutto al Pd il compito di promuovere una campagna di massa su questi temi per spostare l'asse del dibattito e dell'iniziativa su un terreno diverso e parlare dell'emergenza presente pensando al futuro del Paese, a Roma come a Bruxelles. Ci sono un'Europa e un'Italia che hanno idee diverse rispetto a quelle oggi dominanti: è il momento che si facciano vedere e sentire.

* *europarlamentare pd*

→ **Il differenziale** con il Bund tedesco ad un nuovo record nonostante la buona giornata dei mercati
→ **Nell'asta del Tesoro** balzo dell'interesse del titolo quinquennale. La Grecia preoccupa sempre più

Rischio debito più alto Btp con tassi record Rimbando delle Borse

Ieri si è arrestato il forte ribasso delle Borse europee con Milano in progresso del 2,19%. Ma le brutte notizie sono arrivate dal fronte dei titoli di Stato, con lo spread Btp/Bund che ha oltrepassato quota 400 punti.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

La notizia, se vogliamo, è che c'è una buona notizia. Ieri si è arrestato il crollo delle Borse europee e

per fortuna Milano non ha fatto eccezione. Anzi, con il suo +2,19% è stata persino una delle migliori piazze del continente, sospinta più su di Parigi (+1,41%), Londra (+0,87%) e Francoforte (+1,85%) dal possibile soccorso cinese nell'acquisto dei nostri malmessi titoli di Stato. Detto ciò, occorre aggiungere che, per quanto buona, la notizia non ha purtroppo una grande rilevanza. E questo non tanto perché il rialzo dei mercati è arrivato al termine di una seduta comunque nervosa, dove la stessa

piazza milanese era arrivata a perdere due punti percentuali nel corso della mattinata. La questione è un'altra, ovvero il contesto in cui è maturato il rimbalzo degli indici azionari. Un contesto che nell'ottica italiana è persino peggiorato rispetto ai giorni precedenti. Il problema, sempre più grosso, resta lo spread Btp/Bund, che ieri si è arrampicato ancora verso l'alto incurante, appunto, della buona piega che avevano preso gli scambi azionari. Un problema che se ne porta dietro, con drammatico au-

tomatismo, un altro delle stesse dimensioni, vale a dire il crescere degli interessi pagati dai titoli di Stato nelle varie aste del ministero del Tesoro, come quella andata in scena ieri.

LA FORBICE SI ALLARGA

Eravamo rimasti alla chiusura di lunedì con il differenziale fra titoli italiani e tedeschi già sull'insostenibile livello di 385 punti. Ebbene, ieri mattina gli operatori non hanno fatto in tempo ad accendere i loro terminali che lo spread è schizzato subito sopra quota 400. Il motivo? Esterno ed interno, nel senso che da un lato i crescenti timori di una bancarotta della Grecia tendono ad allargare la forbice far i vari bond europei, dall'altro aumenta lo scetticismo intorno alla manovra varata dal governo berlusconi con la stessa efficacia della tela di Penelope. E così lo spread Btp-Bund è giunto fino a un piccolo record di 407 punti base, per poi ripiegare a quota 390. Un differenziale che applicato ai corrispondenti titoli ha portato i tassi sul debito pubblico italiano a dieci anni fino al 5,76%, con una leggera discesa, al 5,67%, nel pomeriggio. Il tutto mentre il

Foto Ansa

Le aste BTP

Btp decennale scadenza 2018		Btp decennale scadenza 2020		Btp a 5 anni scadenza 2016	
Domanda	1,1 miliardi	Domanda	1,77 miliardi	Domanda	4,945 miliardi
Offerta	687 milioni	Offerta	1,2 miliardi	Offerta	3,065 miliardi
Rendimento	5,59% +0,66%	Rendimento	5,47% +0,24%	Rendimento	5,60% +0,67%





Bund tedesco viaggia con un rendimento dell'1,76%. Tradotto in pratica, questo significa che la Germania per finanziare il proprio debito pubblico paga per dieci anni un interesse tre volte inferiore a quello dell'Italia, nonostante la Bce continui a comprare i Btp per evitare un ulteriore peggioramento della situazione.

Un'altra brutta notizia, come detto, è arrivata dall'asta del Tesoro dove è stato "battuto" il nuovo Btp a cinque anni con un tasso volato al 5,6% dal 4,93% del precedente collocamento. Si tratta del livello più elevato raggiunto nei 12 anni di vita dell'euro. I titoli sono stati venduti per un ammontare vicino ai quattro miliardi di euro ma, altro elemento su cui riflettere, il rapporto di copertura che mette a confronto domanda e offerta è sceso a 1,28 dall'1,93 della precedente asta su un titolo a cinque anni, che risale allo scorso 14 luglio. Questo significa che stanno diminuendo i soggetti interessati all'acquisto dei nostri bond, ritenuti evidentemente sempre più rischiosi.

ALLARME CDS

E purtroppo non è finita qui, perché ieri si è fatto ancor più caldo pure un altro fronte, quello dei cds. Quest'ultimo è l'acronimo dei "credit swap default", ovvero quei prodotti derivati che servono ad assicurarsi contro il rischio di un'insolvenza degli emittenti di obbligazioni, Stati sovrani inclusi. Su questo mercato, dove non c'è l'azione calmierante della Bce, il premio assicurativo sul default dell'Italia ha sfondato, per la prima volta, 500 punti. In pratica per assicurare un milione di euro investiti in Btp bisogna pagare un premio di almeno 50 mila euro, una polizza che vale

**Altro segnale d'allarme
Costa sempre di più assicurarsi con i derivati contro il default italiano**

dunque ben il 5% del capitale assicurato.

Chiudiamo, non in bellezza, con le vicende greche. Ieri lo spread dei titoli ellenici sul Bund è giunto ad un quasi irrealistico record storico di 2.500 punti base. E mentre nel Paese non si fermano le proteste contro le misure di austerità varate dal governo del premier Papandreu, altri problemi arrivano dalla Germania. Il ministro dell'economia tedesco, Philip Rösler, ha detto che dovrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi di una «insolvenza controllata» di Atene mentre il leader della Csu, Horst Seehofer, ha addirittura evocato l'idea di una espulsione della Grecia dall'Eurozona. ♦

CAPITALI ROSSI

Rinaldo Gianola

I CINESI COMPRANO I BOT E TREMONTI LI RIABILITA

Teniamoci forte, allacciamo le cinture: forse siamo in presenza di un'altra svolta di "sinistra" per il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Prima incontra i vertici del fondo sovrano di Pechino, il China Investment Corporation e la semplice conferma di questa notizia offre ai mercati europei l'occasione per risalire un po' dopo giorni di burrasca. Poi, a Monaco di Baviera, con un intervento che definisce «di stile marxista» torna ad attaccare i banchieri, se la prende con gli speculatori che andrebbero «cacciati dal tempio». Gli effetti drammatici della crisi, i passi incerti del governo, la fragilità della maggioranza spingono il ministro dell'Economia a cercare riparo nella sorpresa intellettuale, nello slogan spendibile per i titoli del Tg della sera e, in questa logica, non c'è niente di meglio che rispolverare qualche tema caro alla sinistra, che sarà pur malmessa ma fa ancora audience.

Questa volta, però, Tremonti ha fatto bene a sollecitare il confronto e l'interesse dei capitali cinesi che, pur essendo rossi, non guardano in faccia nessuno e si dirigono solo dove hanno una sicura convenienza. Se il Tesoro italiano deve piazzare i titoli del debito pubblico, e in questo momento lo fa con grande fatica e con costi crescenti, ben venga l'invito al fondo sovrano di Pechino di investire in Italia. Il fondo China Investment Corporation è nato nel 2007 con un patrimonio iniziale di 200 miliardi di dollari, oggi il suo valore potrebbe essere quasi raddoppiato, ed ha il compito di gestire una parte delle riserve valutarie straniere di Pechino stimate, secondo quanto scrive il Financial Times, in 3200 miliardi di dollari. La filosofia del fonde cinese è di cercare investimenti a lunga scadenza e affidabili, in titoli del debito pubblico o in imprese senza intervenire nella gestione



Foto Ansa

LA CINA AVANZA

**Dalla propaganda...
Quando Berlusconi
accusava Prodi di
lavorare con Pechino**

**... alla realtà
L'interesse cinese è
sollecitato da Tremonti
che si ritrova marxista**

nè interferire nelle operazioni. Per la verità si può dire che i cinesi sono riservati e silenziosi ma quando avvertono il rischio che i loro investimenti vengano penalizzati intervengono, eccome. Quando il debito degli Stati Uniti ha perso la Tripla A, il massimo di voti per le agenzie di rating, Pechino che è il principale sottoscrittore dei titoli Usa ha invitato subito le autorità americane a prendere provvedimenti per riconquistare la piena fiducia degli investitori.

Che cosa faranno i cinesi in Italia? Intanto ieri hanno dato probabilmente una mano a far risalire la Borsa italiana e anche quelle europee, perché l'interesse cinese a investire sul Vecchio Continente già basta per dare un

messaggio positivo. Probabilmente il fondo sovrano cinese non si dedicherà esclusivamente ai titoli di Stato, magari si creerà un "giardinetto". Piuttosto la Cina sembra puntare su investimenti in infrastrutture, in imprese rilevanti, strategiche del nostro sistema produttivo. L'Italia, pur in questa difficile congiuntura e dopo oltre tre anni di crisi, è sempre la seconda industria manifatturiera d'Europa, mantiene competenze e prodotti di eccellenza, ed è noto a tutti quando sia apprezzato il Made in Italy tra i cinesi, compresi il calcio e la Ferrari che proprio in Cina avrà il suo principale mercato di sbocco.

Il rinnovato interesse di Pechino verso l'Italia sembra da collegare con il programma del governo di cedere partecipazioni in imprese pubbliche e di privatizzare larga parte del patrimonio immobiliare, concessionari e aziende locali. Mentre sui giornali italiani si evoca la navigazione del Britannia nel 1992 quando nelle acque del Mediterraneo l'allora direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, spiegò a investitori internazionali il piano di privatizzazioni, non è difficile immaginare che questa volta, nel 2011, Tremonti e il suo direttore Vittorio Grilli dovrebbero affittare una barca e dirigersi verso Pudong, l'ex palude di Shangai trasformata in pochi anni nella nuova Manhattan, per cercare compratori. Si vedrà.

Quello che un po' sorprende, anche se nella politica italiana ormai abbiamo visto tutto e anche di più, è il libertinismo intellettuale di Tremonti che fino a ieri denunciava il colonialismo cinese e chiedeva dazi e controlli per far contenti i sodali leghisti, mentre il suo leader Silvio Berlusconi in campagna elettorale raccontava la storiella dei comunisti che mangiano i bambini e accusava Prodi di tramare con Pechino alle spalle dell'Italia e dell'Europa.

Però adesso siamo con l'acqua alla gola, abbiamo bisogno di aiuto e di capitali. Anche quelli dei comunisti cinesi possono andare bene.

→ **Un pacchetto** di misure per 400 miliardi per abbassare il debito sotto il 100% del Pil

→ **Sul tavolo** anche privatizzazioni, patrimoniale e condono. Tremonti incontrerà gli investitori

Fiducia sulla manovra Ma il Pdl rilancia: subito le pensioni



Foto Infophoto

La protesta Presidio della Cgil ieri al Pantheon in occasione della discussione della manovra

Oggi il voto alla Camera. Corsaro (ex An) presenta un piano per il debito, in concorrenza con i «frondisti» ex FI. Sulla previdenza Bossi alza il dito medio. Centrodestra in frantumi. Cgil in piazza contro il governo.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Pensioni, patrimoniale (una tantum) e privatizzazioni. Le tre «p» spuntano in una nuova manovra che una frangia del centrodestra (i «corsari» vicini a La Russa che si contrappongono ai «frondisti» ex Forza Italia) sta imbastendo per aggredi-

re il debito pubblico con un intervento da 4-500 miliardi (una montagna), per portare il rapporto debito/Pil sotto quota 100. Nella lista anche il «tradizionale» condono, che sarebbe collegato alla riforma fiscale in cantiere. A lanciare l'ipotesi Massimo Corsaro, che chiede un patto bipartisan sull'operazione. Nel frattempo il Parlamento è impegnato nell'ennesimo voto di fiducia (oggi alle 13) sulla quinta versione della manovra estiva che punta ad azzerare il deficit tra due anni con un intervento da 54 miliardi. Un decreto che ha già riempito le piazze di proteste: ieri e oggi la due-giorni della Cgil davanti al Pantheon con lo slogan «la crisi è una co-

sa seria, il governo italiano no». Intanto già tutti si aspettano un «ritocco» (per l'appunto sulle pensioni) con la legge di stabilità il primo ottobre. Insomma, la partita conti pubblici - con i pesanti effetti in Borsa - resta sotto i riflettori. La prossima settimana due appuntamenti-chiave. Un incontro di Giulio Tremonti con grandi banche e fondi di investimento aprirà il dossier privatizzazioni: un evento simile a quello che fu il Britannia per Mario Draghi negli anni '90 (il panfilo su cui fu illustrato il piano di privatizzazioni), e l'aggiornamento del Def (Documento di finanza pubblica), che mostrerà l'andamento dei tendenziali.

ANZIANITÀ

I boatos sulla previdenza sono insistenti a Montecitorio. In molti si dicono convinti che una revisione delle anzianità sarebbe prevista nella ormai famosa lettera inviata dalla Bce al governo italiano e rimasta segreta. «Non ce la fanno leggere per evitare conflitti», si ragiona in Transatlantico. Un intervento di questo tipo, infatti, coalizzerebbe il sindacato e spaccerebbe la Lega, con un forte rischio di tenuta per il governo. Molti «Maroniani» sperano che l'esecutivo faccia il primo passo, per poter «staccare la spina». I «Bossiani», invece, temono questa eventualità, perché sarebbero costretti a un'intesa complicata. Esplicita la reazione di Umberto Bossi a chi gli chiedeva lumi sulla materia: il dito medio alzato. Perfetto stile Carroccio. Ci ha pensato Silvio Berlusconi a trovare una «quadra». «Ogni governo - ha detto il premier a Bruxelles - si trova in difficoltà perché aumentando l'età per andare in pensione perde voti. Ma se dall'Europa arriva una chiara indicazione in tale senso, i governi sono felici di poter dire che sono obbligati in tal senso». Co-

Il panfilo

Summit con possibili acquirenti, come Draghi nel '92 sul Britannia

me dire: il governo chiede la tutela esterna. Intanto i tecnici starebbero preparando un'ipotesi di allungamento dell'età pensionabile di qui al 2015 di un anno per ogni anno.

Già stabilita la road map per le dimissioni. L'esecutivo starebbe pensando alla parte alienabile del patrimonio immobiliare, alle società dei servizi locali, ai concessionari come la Rai. Tutti capitoli molto complicati, per evidenti ragioni politiche, dall'ultimo referendum che ha bocciato l'ipotesi privatizzazione dei servizi, al conflitto di interessi del premier che blocca la partita Rai. Il Tesoro esclude comunque la cessione di quote delle società quotate come l'Eni e l'Enel, di cui vuole mantenere il controllo. Le operazioni potrebbero essere studiate in un decreto sviluppo da varare anche prima del previsto: nell'ultima metà di settembre. Quanto alla patrimoniale, Corsaro pensa a un prelievo una tantum su beni mobili e immobili, il cui gettito andrà al riacquisto di titoli pubblici. Ma lo scoglio più grosso con le opposizioni resta il condono, su cui già si preparano le barricate. ♦



Fiom: Napolitano non firmi l'art. 8 Quirinale sorpreso

È stata affidata a una nota di poche righe la «sorpresa» del Quirinale davanti alla richiesta, avanzata dal segretario della Fiom, Maurizio Landini, di non firmare la manovra che contiene il contestato articolo 8.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Proprio nelle ore in cui la manovra economica stava compiendo l'ultima parte di un percorso accidentato che si concluderà quest'oggi alla Camera con il voto di fiducia, mentre l'Italia aveva puntati addosso gli oc-

chi attenti dei mercati e dell'Europa in una mattinata piena più di preoccupanti ombre che di auspicate luci, è arrivata al Quirinale, firmata dal segretario generale della Fiom la sollecitazione «al garante della nostra Carta Costituzionale» a non firmare «una legge in contrasto con i principi costituzionali» specialmente nella parte, l'articolo 8, che è «un attentato ai diritti dei lavoratori e delle lavoratrici perché consente ai contratti aziendali o territoriali di derogare ai quelli nazionali e alle leggi».

La risposta del Quirinale non si è fatta attendere. «Sorprende che da parte di una figura di rilievo del movimento sindacale si rivolgano al

presidente della Repubblica richieste che denotano una evidente scarsa consapevolezza dei poteri e delle responsabilità del Capo dello Stato». Le sue perplessità e le sue preoccupazioni sulle norme in discussione a cominciare dall'articolo 8, Napolitano le aveva nei giorni scorsi lasciate intendere. Però ora è indispensabile centrare un obiettivo che rientra nell'interesse di tutti. E quindi la richiesta arrivata al Colle non poteva che «sorprendere».

FARE PRESTO

La crisi è tale da imporre una rapida approvazione della manovra. Tanto più che, nonostante i sacrifici, sul futuro si addensano già altre nubi. Una volta rassicurati i mercati e le istituzioni europee è evidente che poi bisognerà passare ad una fase che porti alla indispensabile crescita «tema stringente e drammatico» sollecitato più volte in questi giorni da Napolitano. Per quanto riguarda la legge che oggi arriva al voto con la fiducia numero cinquanta gli elementi di incostituzionalità dovranno essere vagliati dalla Corte Costituzionale, così come previsto.

Per la Cgil ha parlato il segretario confederale, Fulvio Fammoni. «Non abbiamo alcuna intenzione di tirare per la giacchetta il presidente della Repubblica, non lo abbiamo mai fatto e non lo faremo. Abbiamo sempre avuto rispetto del Capo dello Stato e lo avremo anche questa volta, rispettiamo la sua decisione, qualunque sia. Abbiamo fiducia».

«Massimo rispetto per l'azione e l'equilibrio dimostrato in questi difficili anni dal presidente della Repubblica» è stato poi ribadito dallo stesso Landini che, denunciando «l'attacco alla Costituzione materiale del Paese» ha chiarito di essersi «permesso» di avanzare la sua richiesta «tenuto conto che in occasioni recenti, sulla scorta di una valutazione di dubbia costituzionalità, Napolitano abbia rinviato alle Camere provvedimenti legislativi o abbia sollecitato modifiche che eliminassero tali profili».

Sulla manovra «dannosa e inaccettabile» l'Idv ha presentato alla Camera una pregiudiziale di costituzionalità che è stata bocciata anche dall'opposizione. ❖

DIBATTITI POLITICI

VENERDÌ 16 SETTEMBRE

Ore 18.30
APERTURA DELLA FESTA
Piazza della Repubblica
Presentano il programma della festa: Anna Ascani, Lamberto Bottini, Mario Giovanetti, Claudio Martini, Franco Parlavecchio, Dante Andrea Rossi, Davide Zoggia

Ore 21.00 **EFFETTI LOCALI DI BUON GOVERNO**

Piazza della Repubblica (o Sala dei Notari)
Introduce: Renato Locchi (Presidente gruppo PD Regione Umbria)
Intervengono: Vito De Filippo (Presidente Regione Basilicata), On. Enrico Letta (Vice Segretario Nazionale PD), Catiucia Marini (Presidente Regione Umbria), Gian Mario Spacca (Presidente Regione Marche)
Coordina: Anna Mossuto (Direttore de Il Corriere dell'Umbria)

Taverna letteraria
Sala Cannoniera
Rocca Paolina

Ore 20.30 **GLI ENTI LOCALI PROTAGONISTI DEL FUTURO DEL TEATRO ITALIANO**

Con: Fabrizio Bracco (Assessore Cultura Regione Umbria), Valentina Grippo (Assessore Cultura Municipio Roma 3), Maurizio Roi (Vice-presidente AGIS), Franco Rug-

geri (Direttore teatro stabile dell' Umbria), Alberto Ronchi (Assessore Cultura Comune Bologna), Giulio Scarpati (Attore), Francesco Siciliano (Assessore Cultura Provincia Cagliari), Alessandro Tinterri (Docente Storia del Teatro e dello Spettacolo Università degli studi di Perugia)

SABATO 17 SETTEMBRE

Ore 17.30 **POST REFERENDUM: LE SCELTE DEI CITTADINI E I PROGRAMMI DEGLI AMMINISTRATORI**

Piazza della Repubblica (o Sala dei Notari)
Introduce: Sergio Santini (Responsabile Dipartimento Ecologia PD Umbria)
Intervengono: Fabiano Amati (Assessore Regione Puglia), Simone Bezzini (Presidente Provincia Siena), Stella Bianchi (Responsabile Nazionale Dipartimento PD Ambiente), Sen. Filippo Bubbico (Parlamentare PD), Marco Causi (Parlamentare PD), Mauro D'Ascenzi (Vice Presidente Federutility), On. Francesco Ferrante (Parlamentare PD), Sergio Gentili (Coordinatore Nazionale Forum Ambiente PD), Enrico Menichetti (Presidente Umbracque)

Ore 21.00 **LA CRISI, I TAGLI, LA VITA NELLE CITTÀ**

Sala dei Notari
Introduce: Francesco Buratti (Presidente Assemblea Comunale di Perugia)



Intervengono: On. Sergio D'Antoni (Coordinatore Nazionale Politiche Territoriali - Parlamentare PD), Leopoldo di Girolamo (Sindaco di Terni), Michele Emiliano (Sindaco di Bari), Virginio Merola (Sindaco di Bologna), On. Carlo Trappolino (Parlamentare PD), Sen. Walter Vitali (Parlamentare PD), Massimo Zedda (Sindaco di Cagliari)
Coordina: Giuseppe Castellini (Direttore de Il Giornale dell'Umbria)

DOMENICA 18 SETTEMBRE

Ore 17.30 **AMMINISTRATORI SI CRESCE!**

Piazza della Repubblica (o Sala Cannonieri)
Introduce: Riccardo Maraga (Sindaco di Amelia)

Intervengono: Giacomo D'Arigo (Presidente Nazionale Anci Giovane), Gionata Gatticchi (Coordinatore regionale Umbria GD), Emanuele Lazzarini (Consigliere Comune Milano), Anna Maria Parente (Responsabile Nazionale Dipartimento Formazione Politica PD), Giuseppe Peta (Dipartimento EELL PD), Giovanni Russo (Consigliere Comune Vibo Valentia), Daniele Valle (Presidente 3° Circoscrizione Torino)
Coordina: Andrea Delli Guanti (segretario PD Terni)

Ore 18.30 **EUROPA FORTE, TERRITORI FORTI**

Sala della Vaccara
Introduce: Valerio Marinelli (Coordinatore regionale dipartimenti PD Umbria)
Intervengono: Claudio Mar-

PERUGIA CENTRO STORICO DAL 16 AL 25 SETTEMBRE 2011

DIBATTITI INCONTRI SPETTACOLI CONCERTI GASTRONOMIA



Intervengono: Sen. Mariangela Bastico (Parlamentare PD), Sonia Masini (Presidente Provincia Reggio Emilia), Francesca Puglisi (Responsabile Nazionale Dipartimento Scuola PD), Sen. Antonio Rusconi (Parlamentare PD)
Coordina: Vanna Ugolini (Redattrice de Il Messaggero)

LUNEDÌ 19 SETTEMBRE

Ore 17.30
AUTONOMIA SCOLASTICA E AUTONOMIE LOCALI
Sala Partecipazione del Consiglio Regionale
Introduce: Serena Rondoni (Responsabile Dipartimento Scuola PD Umbria)

Intervengono: Sen. Mariangela Bastico (Parlamentare PD), Sonia Masini (Presidente Provincia Reggio Emilia), Francesca Puglisi (Responsabile Nazionale Dipartimento Scuola PD), Sen. Antonio Rusconi (Parlamentare PD)
Coordina: Vanna Ugolini (Redattrice de Il Messaggero)

Ore 21.00 **ENTI LOCALI E NUOVE TECNOLOGIE**

Sala dei Notari
Introduce: Brunello Castellani (Amministratore CENTRAL-COM)
Intervengono: On. Paolo Gentiloni (Presidente Fium ICT, Parlamentare PD), Francesco Loriga (Dirigente Sistemi Informativi Reti Innovazione Tecnologica - Provincia Roma), Feliciano Polli (Presidente Provincia Terni), Fausto Raciti (Coordinatore Nazionale Giovani Democratici)
Coordina: Daniele Bovi (Redattore Umbria24)

MARTEDÌ 20 SETTEMBRE

Ore 11.30 **IL BUON GOVERNO DELLE DONNE**

Sala stampa PD Umbria (Piazza della Repubblica)
Presentazione del Forum Nazionale delle Amministratrici con Roberta Agostini (Portavoce Nazionale Democratiche), Stefania Fiorucci (portavoce Democratiche provincia Perugia), Roberta Isidori (portavoce Democratiche Provincia Terni), Davide Zoggia (Responsabile Nazionale Enti Locali PD)

Ore 17.30 **PER UNA NUOVA POLITICA DEI TRASPORTI E DELLE INFRASTRUTTURE**

Piazza della Repubblica (o Sala del Consiglio Provinciale)
Introduce: Maurizio Manini (Vice segretario provinciale PD Perugia)

Intervengono: Claudio Lubatti (Assessore Comune Torino), Matteo Mauri (Responsabile Nazionale Dipartimento Infrastrutture e Trasporti PD), Giovanni Moriconi (Presidente Umbria Mobilità), Marcello Panettoni (Presidente ASSTRA), Alfredo Peri (Assessore Trasporti Regione Emilia Romagna)
Coordina: Alessandro Antonini (Redattore de Il Corriere dell'Umbria)

Ore 21.00 **NUOVO WELFARE, INNOVAZIONE SOCIALE COME RISPOSTA ALLA CRISI ECONOMICA**

Piazza della Repubblica (o Sala dei Notari)
Introduce: Sauro Cristofani (Coordinatore regionale segreteria PD Umbria)
Intervengono: On. Giuseppe Fioroni (Presidente Forum Welfare - Parlamentare PD), Roberto Leonardi (Presidente Consorzio Cooperative Sociali ABN), Vincenzo Riommi (Assessore Sviluppo Economico Regione Umbria), On. Marina Sereni (Vice Presidente Assemblea Nazionale - Parlamentare PD)
Coordina: Isabella Rossi (Umbria LEFT)

→ **La giunta oggi** respingerà la richiesta dei giudici di Napoli

→ **Ma è un avviso** al governo: in Aula le scelte potrebbero cambiare

L'Udc per l'arresto È la Lega che salva Milanese. Per ora

Colpo di scena dell'Udc: «Si all'arresto, ma in aula libertà di coscienza». Dietrofront della Lega rispetto a Papa. Il silenzio di Maroni. Palomba (Idv): «Milanese è molto potente...». Tra le prove gli audio degli interrogatori

CLAUDIA FUSANI

ROMA

La Giunta della Camera stamani salverà l'onorevole Marco Milanese votando contro l'arresto richiesto dalla procura di Napoli per associazione a delinquere, corruzione e rivelazione di segreto. Decisiva, ancora una volta, è la Lega di Bossi che ieri pomeriggio, dopo lungo consulto con i suoi, ha detto: «A me non piace mandare in carcere le persone». Ma la prospettiva del carcere è ancora concreta e reale nella vita dell'ex braccio destro del ministro Tremonti. E la lunga giornata ieri in Giunta, iniziata alle tredici con l'audizione di Milanese e proseguita fino alle 19 con le dichiarazioni di voto dei vari gruppi, dimostra che il Caso è più politico che giudiziario fino a diventare forse l'ultimo baluardo del governo stesso. La vera partita comincia oggi e si concluderà solo giovedì prossimo (22 settembre) quando l'aula darà il voto definitivo. Una partita in cui due sono le pedine decisive: l'Udc di Pierferdinando Casini e la Lega di Bossi. Anche se forse sarebbe più giusto parlare della Lega di Maroni, quella che mandò in carcere Papa. Una partita di cui ha svelato la strategia il colpo di scena dell'Udc. «Noi commissari siamo a favore dell'arresto» ha detto Pierluigi Mantini ieri lasciando l'aula della Giunta e smentendo le ipotesi di un salvataggio del soldato Milanese. «In aula però - ha precisato subito dopo - sarà lasciata libertà di coscienza». Una partita ancora

tutta da giocare, appunto. Dopo l'approvazione della manovra che la Lega mette come spartiacque e prima di ogni altra decisione sulle sorti del governo. E nel segreto dell'urna (il capogruppo del pdl Fabrizio Cicchitto vuole evitarlo), alibi per consumare vendette e anche rassicurazioni personali. «Tremonti è ancora un ministro potente» dice senza peli sulla lingua Federico Palomba (Idv) «e potrebbero essere molti, in ogni schieramento, che decidono di tutelare Milanese e, quindi, Tremonti». A cominciare dalla Lega. Come altro spiegare il dietro front rispetto al voto su Papa, due mesi fa esatti?

Milanese si è sottoposto per oltre due ore alle domande dei commissari di Giunta che in questi giorni han-

Nuova memoria
Cinque pagine di appunti: «Due mesi di massacro mediatico»

Senatur
«A me non piace mandare in carcere le persone»

no potuto visionare altro materiale dell'accusa (file audio degli interrogatori di Sidoti e Viscione e le perizie che dimostrano l'incompatibilità tra tenore di vita ed entrate di Milanese) e della difesa. E' entrato con passo sicuro intorno alle tredici e trenta. In mano una nuova memoria, cinque pagine di appunti per spiegare e ripetere i «punti salienti» della sua difesa: «La mancanza di indizi gravi; la mancanza delle esigenze cautelari; carenza nelle indagini; concomitanza con indagine P4 per la quale sono stato sentito come teste». Per due ore l'ex braccio destro di Tremonti ha cercato di smontare il suo

principale accusatore, il faccendiere Paolo Viscione: «Il motivo di tanto odio contro di me è anche perché non gli ha mai candidato il genere a sindaco di Cervinara...». Contro di me, ha ripetuto, «una campagna stampa che mi ha letteralmente massacrato». Per il relatore Fabio Gava (Pdl) basta e avanza per sostenere la tesi del fumus persecutionis.

Ma è sulle risposte alle domande dei Commissari che Milanese «ha appesantito la sua posizione» (Palomba, Idv) e ha mostrato «le incongruenze» (Samperi, Pd). Sulla casa di via Campo Marzio, ad esempio, «ha ammesso di non aver mai pagato un euro di affitto. Di 8 mila euro e mezzo mensili, venivano versati solo i 4 mila contanti di Tremonti». E sui lavori di ristrutturazione compiuti dalla Edilars di Proietti (51 mila), l'ex finanziere ha ammesso «di non aver mai pagato un euro». «Li scomputava dall'affitto» riferisce Marilena Samperi (Pd). E così sulla curiosa concomitanza di data e ora tra l'arresto di Viscione (14 dicembre 2010) e le visite alle cassette di sicurezza in due banche diverse qui a Roma. «Una coincidenza» ha detto Milanese. Ci hanno creduto in pochi. Anche il presidente Pierluigi Castagnetti raccontano sia rimasto «molto perplesso e deluso dall'audizione». «Non è credibile ma ancora molto potente» insiste Nino Lo Presti (Fli).

Ma il caso Milanese non è solo la storia di un presunto gigantesco malaffare ai danni dello Stato. Milanese è stato per anni il cuore e il braccio operativo del ministero dell'Economia. Sa tanto di tutto e di tutti, come si è preoccupato di ricordare a molti deputati in questa lunga vigilia. «Per questo - fa notare un membro della Giunta - arrestare lui oggi significa colpire Tremonti e il governo Berlusconi». Dare quella spallata che con le buone o le cattive anche parte del Pdl vorrebbe dare. ♦



Lorsignori

Per un pugno di amici in più...

Marco Milanese, l'ex consigliere politico di Giulio Tremonti, ha più volte spiegato che svolgeva il proprio ruolo di regista delle nomine facenti capo al ministero dell'economia non certo in nome di un proprio potere personale, quanto piuttosto per conto dell'intera coalizione di maggioranza. Argomentazioni che hanno suscitato più di una reazione da parte dei tanti politici di maggioranza da lui citati in quel contesto. Saranno ovviamente le indagini a chiarire chi abbia ragione e soprat-



Foto Ansa

Marco Milanese si reca nella sede della Giunta per le Autorizzazioni della Camera

Il Congiurato

tutto se quegli episodi rilevino in alcun modo ai fini della determinazione di una fattispecie penale. Almeno in una occasione, però, Milanese ha esercitato quel ruolo per conto della coalizione di centro destra, addirittura per l'area governativa facente capo a Palazzo Chigi che è stata spesso descritta invece come in guerra con Via XX Settembre. E' un fatto accaduto quando, terminato il proprio mandato da membro laico del Csm, ad un ex sottosegretario del governo Berlusconi è stato prospettato un ruolo da componente del collegio sindacale della Rai. Una proposta arriatagli di sera, durante l'ultima festa di compleanno del ministro Rotondi, uno degli eventi mondani estivi della Roma politica. L'ex consigliere del Csm, andato a dormire dopo

aver accettato di buon grado l'idea di trasferirsi a Viale Mazzini, si è vide raggiungere il mattino seguente proprio da una telefonata di Marco Milanese, che lo chiamava per avviare la pratica di nomina. Tanto che, proprio nel mettere insieme l'incartamento necessario all'avvio della procedura da parte dello stesso Milanese, emerse una carenza nel curriculum dell'ex parlamentare di Forza Italia: tra i tanti titoli posseduti mancava quello necessario, cioè l'iscrizione nell'albo dei revisori dei conti. Solo per quello non se ne fece nulla.

Sarà stato un caso isolato, ma in molti sono pronti a scommettere che lui, il deputato nei cui confronti pendeva una richiesta d'arresto, non farà la fine di Alfonso Papa. Milanese, forse, ha qualche amico in più. ♦

Intervista ad Attilio Fontana

«Mi vogliono zitto? Rinuncerò agli incarichi nell'Anci»

Il sindaco di Varese leggerà oggi il documento che di fatto imbavaglia gli amministratori che alzano la testa: «Vediamo ma io ho solo fatto gli interesse dei cittadini che governo»

TONI JOP

ROMA
blutarski@virgilio.it

Un bel guaio, il diktat dei vertici leghisti contro gli amministratori locali che in piazza mettono in mora governo e Berlusconi. Soprattutto per chi, come Attilio Fontana, è sindaco di una grande città, Varese, ma rappresenta i comuni lombardi come presidente regionale dell'Anci. Doppio ruolo istituzionale, doppia rappresentanza, il tutto messo in croce dall'imposizione di un ordine di scuderia che non sale dalla base: da un lato i cittadini, dall'altro il partito che, a quanto pare, vuole la sua testa assieme a quella di Flavio Tosi, sindaco di Verona. La testa o almeno obbedienza cieca nei confronti di una linea di comportamento che va a cozzare proprio contro gli interessi delle collettività, votanti leghisti compresi.

Allora, sindaco, che gliene pare? La vogliono imbavagliare, i suoi compagni di partito...

«Le confesso che devo ancora prendere visione, nel dettaglio, del provvedimento di cui si parla e che mi riguarderebbe. Non vorrei fosse, come altre volte, un gran clamore fondato sul nulla...»

Sarà, ma fin qui all'interpretazione che i giornali hanno dato di quel provvedimento non è stata opposta alcuna smentita ufficiale da parte della direzione della Lega...

«D'accordo, ma preferisco andare a vedere di persona, lo capirà, no?»

Certo, capiamo la sua perplessità. Perché è perplesso, almeno questo...

«So di essermi comportato, fin qui, in pieno accordo con i bisogni della cittadinanza, delle istituzioni che rappresento e anche con lo spirito del partito...»

Quindi, dove starebbe il male? Non se ne vede traccia, non dove lo vede Bossi. Lei che dice, che considerazioni le salgono dal cuore?

«Non considero. Aspetto...»

Aspetta cosa?

«Che venga domani, domani mattina (cioè oggi, ndr), domani mattina dirò quel che penso...».

Ma senta: c'è poco da pensare, le hanno imposto di abbassare la cresta, almeno nei confronti del governo e dei suoi tagli agli enti locali...

«Una cosa è sicura: dovrò scegliere...»

Vuol dire che tra le opzioni c'è anche la sua fuoriuscita dalla Lega?

«Mai. Sono stato, sono e rimarrò leghista...»

E allora?

«Valuterò se sia il caso di rinunciare ai miei incarichi nell'Anci, se mi adeguo al richiamo non posso certo rappresentare altri comuni...».

Veramente, in teoria non potrebbe nemmeno rappresentare i suoi concittadini: non ha detto che è per conto loro e in accordo con loro che ha fin qui seguito questa strada?

«Intanto, un passo indietro. Se è questo che mi si chiede, perché come le ho detto questa cosa non mi è chiara e voglio controllare con i miei occhi...»

Faccia pure. Ma si rende conto che la stanno mettendo nelle condizioni di fratturarsi l'anima? Tra l'altro lei ha anche fama di buon amministratore. Non le pare sorprendente che se la prendano proprio con lei e con il suo stile?

«Qualunque sia la mia soluzione, non entrerà mai in conflitto con le disposizioni del partito cui appartengo. Stia tranquillo, domani saprà...»

(Grazie. Nemmeno santa madre Chiesa può contare su un senso della disciplina così ferreo quando accende dolorosi conflitti di coscienza). ♦

→ **I Democratici** raccolgono le firme assieme a Idv, Sel e Asinello: superata quota 400 mila

→ **In Parlamento** pressing per la proposta di legge: sistema misto con doppio turno e parità di genere

Pd al rush finale: il referendum può far saltare il governo

Stimolo per una nuova legge in Parlamento ma anche ulteriore spinta verso una crisi di governo. Il referendum elettorale si carica di un significato anti Pdl-Lega. Domenica mobilitazione straordinaria.

SIMONE COLLINI
ROMA

Uno stimolo a cambiare la legge elettorale, ma anche un'ulteriore spinta verso la crisi di governo. Col passare dei giorni il referendum sulla legge elettorale si è caricato di un significato che va al di là della sola battaglia per il superamento del Porcellum. Nel fronte dell'opposizione, dal Pd al Fli, si è fatta strada la convinzione che dinanzi al rischio di un ritorno al Mattarellum l'asse Pdl-Lega potrebbe ritenere più conveniente scegliere la soluzione del voto anticipato. Per ora siamo nel novero degli scenari futuribili, e nel Pd si ritiene più probabile che entro breve Berlusconi sia costretto a un passo indietro perché non ritenuto credibile dall'Europa e perché la manovra non sarà sufficiente a togliere l'Italia dal mirino della speculazione. Ma il timing del referendum, che se avrà il via libera della Corte costituzionale dovrà essere votato nella primavera prossima, potrebbe essere uno strumento in più per accelerare la crisi di governo.

Per questo il Pd pur continuando a lavorare per far approvare in Parlamento la propria proposta di legge elettorale (oggi alla conferenza dei capigruppo al Senato Anna Finocchiaro ne chiederà l'immediata calendarizzazione) e pur «non mettendo il cappello» sul referendum,

per dirla con Bersani, ha favorito la raccolta delle firme e ha anche lavorato affinché il 30 settembre sia raggiunto l'obiettivo delle 500 mila sottoscrizioni. «Noi raccogliamo le firme - ha detto ieri D'Alema alla Festa del Pd di Modena - le stiamo raccogliendo noi in parte notevole, e altri prendono i meriti. Noi facciamo campagna elettorale e come spesso succede i promotori dei referendum si prendono i rimborsi. È accaduto anche l'ultima volta. È una posizione comoda, ma va bene».

Ufficialmente la macchina organizzativa del Pd non è stata messa in moto, perché nella stessa segreteria c'era chi era favorevole al referendum Passigli per il ritorno al proporzionale e perché l'Udc ha preventivamente fatto sapere che un impegno del Pd per il Mattarellum avrebbe reso più complicata la definizione di una possibile alleanza tra progressisti e moderati, mentre Casini si è det-

D'Alema

«Il nostro sforzo è notevole, altri si prenderanno i meriti...»

to disponibile a un confronto sulla proposta di legge depositata dal Pd al Senato (un sistema misto maggioritario-proporzionale con doppio turno e parità di genere). Ma al di là del fatto che hanno firmato dirigenti di tutte le anime del partito - da Veltroni a Bindi, da Franceschini a Errani a, ovviamente, Parisi - il Pd ha lavorato per raggiungere quota 500 mila sottoscrizioni ospitando i banchetti nelle feste di partito, molto spesso gestiti dagli stessi militanti Democratici anche se le bandiere non sono mai state



Banchetti per la raccolta firme

esposte, e aprendo gli stessi circoli del Pd alla raccolta delle firme. Per non parlare del Pd della Sardegna e del Friuli Venezia Giulia, che la scorsa settimana hanno votato una risoluzione che impegna il partito nella raccolta nei territori regionali a tutti i livelli.

Ora le firme sfiorano quota 400 mila e nel comitato promotore, di cui fanno parte I Democratici di Parisi, l'Idv, Sel e l'Unione popolare di Maria Di Prato, si inizia già a respirare un cauto ottimismo.

Per domenica è prevista una giornata di mobilitazione straordinaria, perché tutta la partita si gioca in realtà entro il 25 settembre e i cinque giorni restanti serviranno per far arri-

vare a Roma le firme provenienti da tutta Italia. Saranno in piazza anche i gazebo di Generazione futura, l'associazione giovanile di Fli, mentre Vendola ha inviato ai circoli di Sel un messaggio per dire che l'abolizione della «porcata di Calderoli è a portata di mano» ma ora serve un «impegno» particolare. Le iniziative si moltiplicano, anche il quotidiano Europa domattina apre la redazione alla raccolta delle firme alla presenza di Parisi, Segni, il costituzionalista Morrone e alcuni parlamentari del Pd. Rimane poi la richiesta alla Rai di informare di più sulla campagna referendaria. Ma nella sede del comitato promotore, a Santi Apostoli, sono convinti che il traguardo verrà raggiunto. ♦

Foto Ansa



Il rinnovamento del Pd/1

Intervista a Enrico Rossi

«È tempo di idee nuove non basta l'età per cambiare»

Per il presidente della Toscana il ricambio delle classi dirigenti è necessario ma si può affermare solo con un progetto non più subalterno al liberismo

VLADIMIRO FRULLETTI

vfrulletti@unita.it

C'è un gruppo dirigente, quello che ci ha guidati dagli anni 90 a oggi, che ha fatto il proprio tempo. Ora ne deve nascere uno nuovo». Non tanto o non solo per età, ma nuovo per le idee che ha da proporre e per le battaglie che sarà in grado di combattere sul terreno dell'equità sociale. Il presidente della Toscana Enrico Rossi lunedì sera, alla chiusura della festa del Pd di Firenze, ha strappato applausi proprio parlando di rinnovamento e di un Pd finalmente liberato da ogni subalternità culturale al neoliberalismo.

Presidente, perché una parte degli attuali dirigenti Pd dovrebbe passare la mano?

«Come ha scritto Reichlin su l'Unità, un gruppo dirigente si identifica in un progetto per il Paese, non nasce da una generica esigenza di ringiovanimento».

L'anagrafe non conta?

«Conta il progetto su cui si spende ed è lì che poi esaurisce la sua missione. Credo che il ciclo di chi ha tenuto il partito e i governi di centrosinistra dagli anni 90 a oggi si sia esaurito. Hanno avuto il merito di battere il berlusconismo per ben due volte e di portare l'Italia in Europa. Hanno corrisposto a un progetto di modernizzazione di cui c'era bisogno».

Ma?

«Però sono stati sospinti da una modernizzazione a tratti tecnocratica verso un riformismo debole, senza popolo. Hanno subito l'ideologia allora imperante a sinistra».

Affascinati dal neoliberalismo?

«Dal cosiddetto blairismo che isolava il conflitto sociale assumendo il capitalismo finanziario come il migliore dei mondi possibili. Ora ci accorgiamo che non è vero».



Il berlusconismo

«Ha toccato anche noi. Un partito debole, incentrato sull'apparire serve solo ai potenti. Il Pd deve stare dentro il conflitto sociale»

Quindi serve un nuovo gruppo dirigente?

«Anche qui, affinché ci sia un nuovo gruppo dirigente c'è bisogno che abbia una sua analisi della società e un suo progetto per l'Italia e per l'Europa attorno a cui costruire un sistema di alleanze innanzitutto sociali».

Un rinnovamento di persone non si ha senza nuove idee?

«Il punto di partenza deve essere l'analisi di questa crisi. Quando vado alle feste o a incontri pubblici ogni volta che attacco il capitalismo finanziario scatti un applauso liberatorio»

Che risposta si è dato?

«Che la gente ha bisogno di capire perché un mercato senza regole consente a speculazione e rendita di mettere in discussione addirittura la sovranità degli Stani nazionali»

E secondo lei queste persone che si

aspettano da voi?

«Una nuova cultura politica che abbia al centro l'Europa intesa come ideale di unità non solo monetaria ma anche sociale e politica e una critica a un capitalismo finanziario che distrugge i valori e fa pagare il conto sempre ai lavoratori e ai produttori. Oggi viviamo una grande ingiustizia: il lavoro dipendente ha solo il 40% della ricchezza nazionale ma paga l'80% delle tasse. Il debito pubblico va abbattuto, perché altrimenti ci mangiano tutto gli interessi. Ma c'è anche un problema di redistribuzione della ricchezza. Se non si sana questa ferita non ci sarà né sviluppo né tenuta sociale. Per questo il Pd deve diventare il partito che sta nel conflitto sociale, che quando le persone chiedono più diritti, reclamano più equità sta al loro fianco senza andarci troppo per il sottile. È su questi terreni, è dando risposte a questi temi che si formano e si formeranno i nuovi dirigenti».

Dirigenti più di lotta?

«E anche di buon governo. Negli anni 70 i governi locali di sinistra hanno fatto vedere ai cittadini come era possibile governare in un altro modo

con gli asili nido, l'edilizia sociale etc. Lo stesso vale per noi oggi: dove governiamo dobbiamo far vedere la nostra impronta differente».

In che modo?

«In Toscana lo abbiamo fatto con gli immigrati, salvando le materne dai tagli del Governo, differenziando i ticket col redditometro, sostenendo il credito alle Pmi anche al posto delle banche e aiutando i giovani a farsi una propria vita col progetto giovani Sì. Serve un gruppo dirigente dotato di passione e capace di stare dalla parte dei cittadini e dei lavoratori».

Vicende come quella di Penati non aiutano. Reichlin su l'Unità ha scritto: "non dobbiamo cercare il potere per il potere, dobbiamo riformare la società..."».

«Da questi casi un partito riformista deve prendere spunto non solo per domandarsi quali regole e comportamenti adottare, ma anche per interrogarsi su temi come l'assenza in Italia di una legge sui suoli, la rendita immobiliare, l'urbanistica contrattata, gli oneri di urbanizzazione che Tremonti obbliga a usare per le spese correnti».

Ma anche sul fatto che politica e affari non sono la stessa cosa.

«Non abbiamo bisogno di manager che fanno i politici, né di politici che fanno i manager perché poi si cade inevitabilmente nel connubio tra politica e affari che "tanti lutti provocò agli Achei...". La politica è ricerca del bene comune fatta con competenza nell'interesse generale e nel sacro rispetto dell'imparzialità della pubblica amministrazione. Questi sono i fondamentali. Ecco perché mi piace l'idea di Bersani di una scuola politica per i giovani a Napoli. C'è bisogno di un partito che si usa le primarie, ma che è radicato nel territorio, non leggero, e dove ci si impegna e si studia. Altrimenti vuol dire che non siamo ancora paghi del berlusconismo. Di questi 20 anni che hanno toccato anche noi. Un partito debole, incentrato sull'ossessione dell'apparire e del comunicare, è un partito al servizio dei potenti. Ma su questo sono ottimista».

Perché?

«Perché sta crescendo un legittimo risentimento verso le illusioni create da quella politica. Stanno tornando i tempi in cui paga la serietà, l'impegno e il progetto. Confido in una svolta positiva».

Sensazioni?

«Anche numeri. Io sono stato eletto con 1 milione e 300mila voti. Ai referendum 1 milione e 700mila toscani hanno detto no al nucleare, sì all'acqua pubblica e no al legittimo impedimento. Anche di questo dovremmo parlare di più».

→ **Televisioni** sarà una «multi-piattaforma» in 25 puntate: ma l'accordo con Sky non c'è

→ **Ricambi** L'unico vero concorrente: l'ex discepolo Formigli, da domani sera in onda su La7

«Comizi d'amore» di Santoro Ma pagheranno gli spettatori

«Dateci dieci euro!», dice il conduttore al suo pubblico. Lui sogna una grande avventura che cambi il volto della televisione italiana. Intanto Di Pietro gli offre ospitalità sul suo sito, in «multistreaming».

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Chissà che ne direbbe Pasolini. In pochi hanno ricordato in questi giorni che *Comizi d'amore*, il titolo del nuovo - futuribile o fantomatico, dipende dai punti di vista - progetto di Michele Santoro era quello del leggendario documentario che il regista del *Vangelo secondo San Matteo* realizzò nel 1965 facendo parlare gli italiani della loro sessualità, per la prima volta e con grande scandalo. Fatto sta che il *Comizi d'amore*, com'era prevedibile, ha già un fiume carsico di fan su Facebook, anche se nessuno ha ancora capito bene cosa diavolo sia questa mitica «multi-piattaforma» da cui il nuovo talk show (ma sarà davvero un talk show?) verrà irradiato: 25 puntate da ottobre, ha annunciato Santoro significativamente l'11 settembre, per un programma «che vivrà sul digitale e sui canali Sky», e poi in *multistreaming* attraverso vari siti, tra cui forse anche quello di Di Pietro, mentre il deputato Pd Valter Verini ha proposto che pure Youdem gli apra le porte.

Giorno e orario? Chissà. «Possibilmente vorrei andare contro Vespa» Per il resto, l'idea è di costruire la trasmissione sul modello di *Raipersona-notte*. Forse la sfida è quella di rendere «evento» ogni singola puntata, ed è indubbio che spazi oltre la tv generalista ci siano. E così, con l'aiuto di Sandro Parenzo (Telelombardia), Etabetta e un non meglio specificato apporto de *Il Fatto Quotidiano*, l'ex conduttore di *Annozero* intende mettere in piedi «una grande manifestazione televisiva», con l'ambizione di allargare, possibilmente, gli orizzonti di quel che oggi s'intende per tv. In squadra, Vauro e Travaglio, *of course*. E Ruotolo? Boh: di lui si parla a



Michele Santoro

IL CASO

«Parla con me» resta in Rai con lo sconto del 5%

— Serena Dandini rimane nella squadra Rai, il suo programma cult «Parla con me» andrà regolarmente in onda su Rai3, la Fandango - società esterna di produzione cui la conduttrice è legata da un contratto in esclusiva - ha accettato la proposta di taglio del compenso formulata dal vertice Rai. Il taglio del compenso è intorno al 5-6 per cento, il doppio di quello che

l'azienda risparmierebbe se la produzione fosse tutta interna. In sostanza la Fandango per mantenere la titolarità di parte della produzione di «Parla con me» si fa carico di limare i costi in misura maggiore di quanto l'azienda di viale Mazzini otterrebbe da sé. In pratica 3 per cento interno, con la Fandango però che sarebbe rimasta fuori, contro il 5-6 per cento trovato ora. È passata la linea - sembra di capire - del direttore generale Lorenza Lei. La partenza del programma sarà comunque in ritardo rispetto a quanto era previsto dal palinsesto della rete, che in origi-

ne fissava la ripresa per il 27 settembre. Questo è il quadro ad oggi e tale dovrebbe restare giovedì nel momento in cui il cda di viale Mazzini si ritroverà sul tavolo la proposta formulata dal direttore generale Lei. La quale a questo punto sarebbe riuscita a piazzare un altro dei suoi colpi trovando una soluzione che tenesse conto di due esigenze di partenza: ridurre i costi Rai verso la produzione esterna, nel rispetto di una policy aziendale mirata all'ottimizzazione delle spese; ottenere che un nome forte come quello della Dandini non sparisse dalla Rai. ❖

Foto LaPresse



Vertici Rai convocati d'urgenza

Convocazione urgente in arrivo per i vertici Rai in commissione di Vigilanza. La convocazione - decisa all'unanimità - è spiegata dal presidente Sergio Zavoli per «l'urgenza di dare una sollecita soluzione alle troppe questioni insolute, con riferimento soprattutto ai doveri del servizio pubblico: la Rai deve riappropriarsi dei suoi compiti e delle sue responsabilità».

l'Unità

MERCOLEDÌ
14 SETTEMBRE
2011

17

Rai2 per una serie di reportage in seconda serata.

Com'è, come non è, il tutto suona molto postmodernamente democratico, sulla carta, con tanto di offerte degli associati («dateci dieci euro!»), anche se c'è chi sostiene che ad un certo punto il nostro farà uno spettacolare ritorno in Rai. Non si può mai dire, è il ragionamento classico e felpatissimo: una volta franata definitivamente la berlusconide, un accordo lo si trova facilmente, in barba a La7 che avrebbe «fatto da esca» nel momento dell'addio a Viale Mazzini. Tutte illusioni, ovviamente. L'unico problema è che Sky non conferma l'esistenza di un accordo per trasmettere dalla sua piattaforma: «Non esiste, allo stato attuale, alcun tipo di coinvolgimento editoriale con Santoro», ha affermato il vicepresidente programmazione di Sky, Andrea Scrosato.

INTANTO, SU LA7...

Per quel che riguarda la Rai, è buffo assistere al tentativo di divisione delle spoglie santoriane. Gianluigi Paragone, conduttore di *L'ultima parola* e molto ben voluto dalla Lega ha dichiarato urbi et orbi: «Nel mio piccolo mi propongo di riprendere il racconto di *Annozero*». Strepitoso. In realtà, l'unico serio concorrente di Santoro è Corrado Formigli: il suo talk show, *Piazza-pulita*, parte domani sera su La7. Ossia, l'emittente che avrebbe dovuto ospitare il maestro, nel giorno e nell'orario in cui andava in onda il maestro. Pare che lui non l'abbia presa molto bene, della serie «chi va con lui non lavorerà mai più con me». Forse teme che Formigli, autore di alcuni tra i migliori reportage usciti dal suo agone, infine possa - metaforicamente parlando - «uccidere il padre», coadiuvato dagli autori Vittorio Zincone, Alessandro Sortino e Mariano Cirino. Il Corrado, da parte sua, non ha nessuna intenzione di fare «il clone» di Santoro, e speriamo che non gli venga mai la tentazione: la tv dell'era post-berlusconica potrebbe essere anche una questione generazionale. ♦

IL COMMENTO

Francesco Cundari

IL GIORNALISMO AD PERSONAM DI FELTRI & CO.



La prima pagina de «il Giornale» di ieri

«L'editore dell'Unità nei guai con il fisco», titolava ieri in prima pagina, a caratteri cubitali, il *Giornale* della famiglia Berlusconi. Curiosamente, però, l'articolo firmato da Mario Giordano non era dedicato all'indagine che riguarda Renato Soru, di cui diceva poco e niente. Del resto, in sé e per sé, la vicenda non offriva molti spunti: in poche parole, un conflitto interpretativo sul regime fiscale da applicare alla società di diritto inglese Andalus Ltd. Soru si è detto sicuro della correttezza del proprio operato e pronto a fornire la massima collaborazione alle autorità. Comportamento che dovrebbe essere la norma, s'intende. Ma che in Italia purtroppo non lo è, com'è noto, nemmeno tra editori di giornali e televisioni. Fatto sta che l'editore dell'Unità ha reagito così e se ne è rimasto tranquillo dove stava,

contrariamente al fratello dell'editore del *Giornale*, per fare un esempio, che al momento è impegnatissimo in una girandola di incontri di durata variabile dai due minuti ai due minuti e mezzo con tutte le massime, minime e medie autorità europee ancora reperibili (una specie di «speed date» istituzionale, per restare in un campo con cui il nostro premier ha una certa familiarità). Per ragioni che è facile intuire, l'articolo di Mario Giordano sorvola dunque sul merito della vicenda, per dedicarsi al fatto che in questi mesi - udite udite - l'Unità abbia «dato la caccia agli evasori per mare e per terra», che i suoi redattori non si siano risparmiati di «bacchettare e svergognare ogni giorno coloro che sono anche solo sospettati di non pagare le tasse», che un editoriale del 22 agosto di

Massimo D'Antoni abbia addirittura spiegato che «la lotta all'evasione è uno dei due punti fondamentali dell'anti-manovra del Pd». Nientemeno.

Come si vede, il *Giornale* mostra ben poco rispetto per i giornalisti dell'Unità, e ancor meno per il principio di causa-effetto. Bastava scegliere: o accusare Soru di essere un evasore, o attaccare l'Unità per le sue «crociate» contro gli evasori. Un articolo che metta le due cose insieme, logica vorrebbe che si chiudesse con una medaglia ai giornalisti per la dimostrazione d'indipendenza, oppure all'editore per la sua liberalità. Ma il principio di causa-effetto deve apparire un inutile impaccio ai campioni del giornalismo ad personam.

Del resto, la contraddizione si spiega con quello che in psicanalisi si direbbe un classico caso di transfert: evidentemente, al *Giornale*, appena sentita la notizia di un'indagine su un editore, si sono subito immedesimati. Infatti, si è mai vista una «crociata» del *Giornale* su falso in bilancio, corruzione di testimoni, concussione, prostituzione minorile?

Per non parlare delle battaglie sull'evasione fiscale che tanto hanno scandalizzato Giordano, soprattutto perché «a farsene portavoce» è l'Unità. «Un po' come se la battaglia per la verginità fosse portata avanti dal giornale edito da Cicciolina», conclude, serafico, il quotidiano edito dal fratello di Papi.

In ogni caso, i nostri lettori possono stare tranquilli: in attesa che di questa battaglia si faccia portavoce il *Giornale*, attesa che è facile prevedere sarà molto lunga, continuerà a occuparsene l'Unità.

**Mercoledì 14 settembre ore 21:00
SPAZIO COOP**

LIBERTÀ, GIUSTIZIA, POLITICA.

Partecipano Gian Carlo Caselli, Silvia Della Monica, Alfredo Galasso, Barbara Pollastrini, Francesco Clementi.

Coordina Dino Martirano.

Festa Democratica
1-19 settembre PALASHARP MM1 LAMPUGNANO



**Da Milano
avanti tutti!**

www.pdmilano.eu

→ **Il presidente** dell'associazione italiana sui rischi di queste fabbriche che esplodono come bombe

→ **Conosceva i Cancelli** «Ma noi non siamo la Thyssen, dove il padrone non sa cosa avviene in fabbrica»

Vita da fuochisti

«La paura è l'unica alleata che abbiamo»

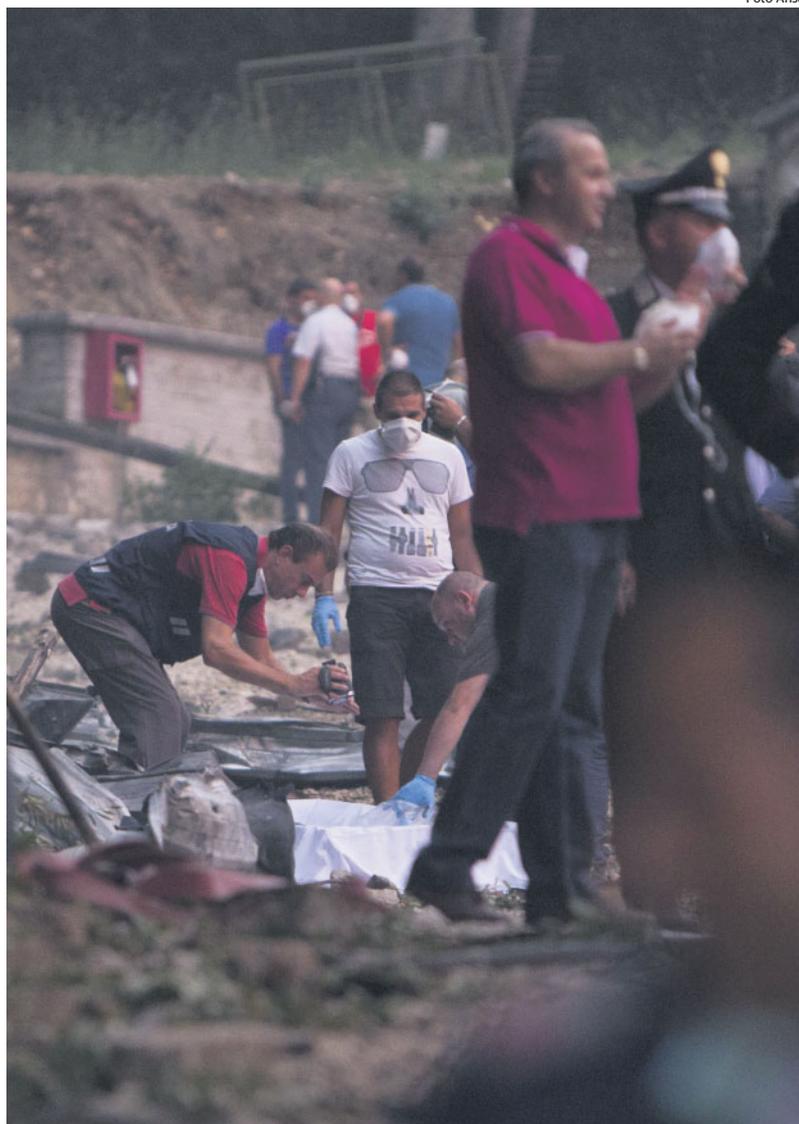
Ogni volta che esplodono è una strage. Sono fabbriche del divertimento: «Noi italiani siamo gli artisti dei fuochi, per noi la Comunità europea fa una deroga alle regole», dice il presidente degli associati.

MASSIMILIANO AMATO

ROMA

Nel settore non abbiamo rivali. Siamo ritenuti i più creativi del mondo. Nonostante la concorrenza dei cinesi, che hanno ormai vinto la partita della produzione: importiamo direttamente dall'estremo oriente, dove la manodopera ha costi irrisori, l'80-85% dei giochi pirotecnici. Nonostante il lungo rosario di croci dei caduti sul campo. Nonostante le difficoltà di commercializzazione nell'economia globalizzata e cannibalizzata dai giganti asiatici. Siamo un popolo di artisti del fuoco. O, almeno, ci considera tali l'Europa. Nobile Viviano, presidente nazionale dell'Asspi, l'associazione che raggruppa 150 aziende italiane operanti nel settore della produzione (poca), custodia e commercializzazione dei fuochi pirotecnici, rivela un significativo retroscena: «Entro il 2014 tutte le aziende europee operanti nel settore dovranno avere il marchio Ce sui prodotti. Dall'obbligo saranno esentate le ditte italiane, perché le nostre produzioni sono considerate opere d'arte. E ogni opera d'arte è unica, irripetibile e non riproducibile. D'altro canto, moltissimi operatori hanno abbattuto drasticamente la produzione, per dedicarsi ai pezzi unici: sempre più, nel nostro lavoro, conta più la soddisfazione per una bella coreografia che il profitto».

Viviano conosceva bene i Cancelli di Arpino, il loro rigore, la loro professionalità. E l'unica spiega-



Il luogo della tragedia di Carnello, frazione di Arpino

zione che sa darsi della strage di lunedì è quella della tragica fatalità. «Me la do sempre, non solo ora davanti a questi sei morti, perché l'80% degli investimenti di ogni singola azienda è destinato alla sicurezza. Il Testo unico del 1931, regolamentato nel 1940, tra i più restrittivi del mondo, funziona ancora be-

ne. Questo significa che siamo supercontrollati: le licenze sono annuali e il rilascio è subordinato al parere favorevole delle Commissioni tecniche provinciali istituite presso le Questure. Un organismo del quale fanno parte rappresentanti delle prefetture, delle questure, dei vigili del fuoco, del genio civile, dell'eser-

cito, delle Asl. Le verifiche sono rigorose, e non si limitano al periodo della scadenza della licenza. Durante l'anno ci sono centinaia di sopralluoghi improvvisi da parte della polizia amministrativa e dei vigili del fuoco: controlli continui ci permettono anche di tenere, qui al Sud, a debita distanza la criminalità organizzata, che alza la testa solo sotto Natale. Ma in genere con la sicurezza non si scherza».

Non scherzavano nemmeno i Cancelli, che partecipavano regolarmente ai corsi di aggiornamento dell'associazione presieduta da Viviano: «Erano tra i più rigorosi. Si tramandavano il mestiere di padre in figlio da non so quante generazioni. Quando ci sono nuove richieste di affiliazione all'Asspi prim'ancora che le strutture guardiamo le facce della gente, ci studiamo accuratamente chi abbiamo di fronte per capire se saranno professionali nello sviluppo della loro attività o se sono solo degli improvvisatori. Con i Cancelli non ce n'era bisogno: erano conosciuti da decenni». L'azienda esplosa nelle campagne di Arpino

La formazione

Le vittime partecipavano ai corsi, ma questo resta un mestiere pericoloso

era un paradigma anche dal punto di vista organizzativo: «A rigidissima conduzione familiare, la qual cosa – argomenta Viviano – è significativa anche per quanto riguarda il discorso sicurezza. Tutte le imprese italiane rientrano in questa tipologia. Significa che a rischiare la pelle tutti i santi giorni sono i proprietari in prima persona. Noi non siamo la Thyssen, dove il padrone non sa cosa succede sulle linee di produzione». Anche l'impresa di Viviano, nel Salernitano, ha avuto un incidente qualche anno fa: «Io dico sempre che il miglior alleato di ogni fuochista deve essere la paura. E mio nonno, che faceva lo stesso mestiere mio e di mio padre, ammoniva che non bisogna mai diventare troppo amico del fuoco. Non ti devi fidare di lui. Fai la medesima operazione milioni di volte e non succede niente. Ma basta un attimo di disattenzione e si verifica la tragedia. Noi italiani non possiamo veramente rimproverarci niente: altrove, sui livelli di sicurezza, perfino sulla localizzazione delle attività, stanno messi molto peggio di noi». ♦



L'esplosione dovuta alle polveri miscelate male

Una miscela sbagliata delle polveri per comporre i fuochi: questa sembra essere la causa della strage di Arpino, costata la vita a 5 operai e un cliente della ditta. C'è un "testimone": un operaio che aveva appena smontato dal lavoro.

FELICE DIOTALLEVI

ARPINO (FROSINONE)

Forse un errore nella miscelazione delle polveri. Potrebbe essere questa la strada investigativa intrapresa da chi si occupa di trovare un perché alla tragedia che ieri si è abbattuta come «una guerra» nella Pirotecnica Arpinate, fabbrica di fuochi d'artificio del-

la Ciociaria. Si indaga senza sosta per capire e ricostruire quanto accaduto ieri pomeriggio nella fabbrica della famiglia Cancelli, distrutta da una violenta esplosione che ha causato sei morti. Ieri è stata una giornata di superlavoro per gli investigatori impegnati a stabilire le cause che hanno determinato la forte deflagrazione, avvertita in tutta la zona. A coordinare le indagini dei carabinieri del colonnello Antonio Menga è il sostituto procuratore di Cassino Francesco Cerullo. L'ipotesi più probabile è che ci sia stato un errore nella miscelazione delle polveri. Uno sbaglio fatale, che ha provocato la tremenda esplosione. In via Sant'Altissimo, dove è situata la

fabbrica, sono arrivati anche i carabinieri del Noe di Roma. I militari del capitano Pietro Rajola Pescarini hanno lavorato a lungo per verificare il rispetto delle norme in materia ambientale e, dopo alcune ore di accertamenti, non hanno riscontrato irregolarità. Torneranno ad Arpino per nuove verifiche dopo il dissequestro dell'area. E sempre questa mattina c'è stato un sopralluogo dei vigili del fuoco del comando provinciale di Frosinone.

Nel pomeriggio, sono arrivati gli artificieri, che hanno cominciato le operazioni di bonifica nella zona del disastro per rimuovere tutto il materiale rimasto inesplosivo. L'area è stata posta sotto sequestro. E i carabinieri hanno anche ascoltato l'unico testimone della tragedia: si tratta di un operaio che lunedì aveva finito il turno alle 13 e dopo due ore era lì, nella collina fumante e massacrata dallo scoppio a fare da apripista ai volontari della protezione civile e ai vigili del fuoco che cercavano di recuperare le vittime. Aldo Simone ha 52 anni e da ieri si è chiuso in un mutismo totale. Dopo che fino alle 19 è stato tra cadaveri e roghi, è tornato a casa e non ha più

risposto al telefono. È sotto choc, dicono i suoi familiari.

Le salme delle sei vittime sono state trasferite all'obitorio di Cassino dove sarà eseguita l'autopsia. Poi i feretri verranno portati a Sora in attesa di celebrare i funerali, che potrebbero svolgersi entro un paio di giorni. Messaggi di cordoglio ai familiari delle vittime continuano ad arrivare da tutto il mondo politico ed economico: nel pomeriggio anche l'aula del Senato ha osservato un minuto di silenzio per ricordare i sei deceduti nell'esplosione. Intanto non si placano le polemiche sulla sicurezza: il Senatore del Pd Paolo Nerozzi ha chiesto al ministro del Lavoro Maurizio Sacconi di riferire in aula al Senato sull'accaduto, mentre il segretario regionale dell'Idv, Vincenzo Maruccio, invita a «riflettere profondamente sulle misure di sicurezza da adottare e far rispettare seriamente sui luoghi di lavoro specie quelli a più alto rischio». La strage di ieri ad Arpino si aggiunge a quattro episodi simili avvenuti negli ultimi ventidue anni in provincia di Frosinone. In tutto, diciannove le vittime. ❖

Fondazione Di Vittorio
Fondazione CESPE
CGIL Roma e Lazio

Festa popolare a Roma per Luciano Lama e Enrico Berlinguer

Terme di Caracalla
Dal 15 al 17 settembre 2011

Giovedì 15

Ore 18,00 Apertura
“Perché riproporre oggi le figure di Luciano Lama e di Enrico Berlinguer”

Coordina **Alessandra Longo**
Intervengono **Claudio Di Bernardino**, **Carlo Ghezzi**, **Alfredo Reichlin**

Cantano: **Giovanna Marini e il Quartetto Urbano**

Ore 21,00 - Dibattito
“Enrico Berlinguer. Il politico dai pensieri lunghi”

Introduce **Marco Damilano**
Partecipano **Pier Luigi Bersani**, **Marisa Rodano**, **Aldo Tortorella**, **Nichi Vendola**

Venerdì 16

Ore 18,00
Discutendo con i giovani di Luciano Lama

Lettura di testi
Conduce **Davide Riondino**
È presente **Maurizio Ridolfi**

Ore 21,00 - Dibattito
“Luciano Lama. Il sindacalista che parlava all'Italia”

Partecipano **Giorgio Benvenuto**, **Susanna Camusso**, **Pierre Carniti**, **Pasquale Cascella**, **Franco Marini**, **Antonio Pizzinato**

Sabato 17

Ore 17,00
Discutendo con i giovani di Enrico Berlinguer

Lettura di testi
Conduce **Luca Telese**
Sono presenti **Carlo Lizzani**, **Susanna Nicchiarelli**

Ore 20,30 - Dibattito
“Enrico Berlinguer e Luciano Lama a fianco di Sandro Pertini per difendere la democrazia”

Coordina **Chiara Valentini**
Partecipano **Guglielmo Epifani**, **Ugo Intini**, **Emanuele Macaluso**, **Luigi Zanda**



Enrico Berlinguer e Luciano Lama in una immagine del 1949.

Proiezione di filmati | Speciale libreria | Rassegna fotografica

Conversando con... **Ettore Scola**

Regista

«Siamo stati il laboratorio del peggio. Ma l'Italia è vitale e ho fiducia nei giovani»

Foto Lapresse



Ettore Scola



TONI JOP

ROMA

O forse siamo abituati a sopportare il peggio. Siamo il laboratorio del peggio, quindi magari ecco perché non manifestiamo segni di insofferenza plateali. I francesi, per esempio, non capiscono come facciamo, un po' ci giudicano con diffidenza, un po' ci invidiano»: eccoci all'ipotesi della radici di una "diversità" tutta italiana messa assieme da Ettore Scola.

Gran regista, maestro della commedia tricolore, ha attraversato la storia della nostra cinematografia firmando sceneggiature difficili da dimenticare, ne basterebbe una, quella da cui Dino Risi confezionò *Il sorpasso* (1962), e invece questo capolavoro sta in buona compagnia. Ci si può sbizzarrire a citare le sceneggiature di Scola seguendo, per esempio, le passioni della critica, oppure si può prendere il largo lasciandosi sedurre dal piacere puro dell'ascolto e della visione. Così, tenete a mente che il testo di *Un americano a Roma* (1954) è roba sua, come *Il conte Max. Io la conoscevo bene* (che a lui piace più di altri), *I mostri*. Sue le parole. Poi, si è divertito a girare film meravigliosi come *C'eravamo tanto amati*, *Una giornata particolare*, *Trevico-Torino*, *viaggio nel Fiat-Nam*, *Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?*, smisurato titolo emerso dallo shaker del Sessantotto di Scola. Passione fredda, ironia, sorriso, assieme a una certa quasi medica "crudeltà", malinconia, senso del ritmo della vita mentre scorrono i tempi e si divertono ad arruffare i nostri difetti, le nostre paure, la nostra irresistibile e non riciclabile "voglia di vivere" che ci rende, almeno sulla carta, così poco funzionali nell'armare macchine da guerra: Scola ha ficcato il naso, così, in un luogo complesso, la nostra storia, trasferendo nel cinema l'intera attrezzatura del teatro. Ammettiamolo: per fare una serena diagnosi di questo paese "laboratorio del peggio" è davvero più utile un micidiale esperto di commedia di un buon sociologo. Anche a lui, la stessa domanda vaga e irritante che abbiamo posto a Jannacci e a Vasco Rossi.

Che te ne sembra dell'Italia, Ettore?
Il bravo Enzo conclude che siamo gente capace di amare e che proprio l'amore ci salverà. Tuttavia, la Borsa crolla, i poveri diventano più poveri e mi sa che tre quarti del Paese dovrà cambiare stili di vita. Mica facile. L'amore? Certo, senza amore non si va da nessuna parte. Del resto: come si fa a dire di no?

Non cominciare a tontonare Enzo...

Mannò. Enzo è un bravo davvero, l'ho diretto mille anni fa, difficile da manovrare sul set, ma bravo. Parto dalla storia della povertà: se cerco un soggetto che di sicuro finirà nella bocca della povertà sono i gio-

vani, i ragazzi. Il bello è che ne hanno consapevolezza, non sono stupidi. Allora mi chiedo: come reagirei io al posto loro? Ecco: sarei disperato. Invece loro non lo sono: mi sembrano vigili, assorbono abbastanza bene l'urto con un futuro indesiderabile, si muovono con razionalità e alla fine concludo che non mi pare proprio una generazione di disperati, non hanno fiducia nel futuro, hanno fiducia in loro stessi, nelle loro capacità.

Mai ascoltata una lettura del presente tanto generosa nei confronti della generazione precedente, quella dei padri di questi ragazzi: se loro son così, vuol dire che a questi figli abbiamo passato esattamente ciò che serve per non perdere la calma quando il mare è in tempesta...

Se ti va di consolarti senza troppi patemi. Senti: facciamo la tara delle cose che diciamo; qui si sta a galla generalizzando in modo sfacciato, per cui mi rimetto alla clemenza della corte per quel che dico...

Concesso...

Allora, credo che abbia un ruolo preponderante nella formazione di questi ragazzi una "scuola" diversa da quelle che abbiamo

frequentato noi: la Rete, che non è istituzione e neppure tv. Lì, nella rete hanno imparato a frequentarsi, cercarsi, scambiarsi, collegarsi, mettersi assieme, condividere, vivono nella rete. E forse la rete ha una sua morale. E noi che ne sappiamo di questi percorsi? Sono cose da marziani, per noi...

Tu dici "che ne sappiamo" e a me viene in mente Alberto Sordi, l'innocente italiano più colpevole della storia. Sordi, a suo tempo, era tutti noi, rappresentava, o così si diceva, una intera società, la nostra, ci faceva ridere delle cose a cui tenevamo di più, presunzioni comprese, era uno specchio a mille facce. Che resta di quell'Italia e di Sordi?

Sordi è davvero poco frequentato per quel che vale. Poco noto anche lui come persona, molto diverso dai tipi che metteva a fuoco con precisione studiatissima, altro che improvvisazione. Era un animo gentile con un'arte immensa capace di portare allo stremo, sullo schermo, i caratteri propri della tipologia italiana, se ne esiste una.

Se esisteva...

Certo, perché oggi è davvero difficile provare a sistemare una. Sappiamo poco di noi, ecco. E siamo cambia-

ti, ci siamo tribalizzati, esiste forse una infinita gamma di caratteri ma ordinata per tribù di appartenenza... tutto positivo, non è un difetto ma una ricchezza, agli inizi soffriamo di una notevole confusione ma andrà meglio mano a mano che sapremo cosa siamo diventati...

Ti sei tuffato nel politicissimo problema dell'identità, nazionale in questo caso...

Italia, Italia. Vediamo: cos'è che ha fatto di noi ciò che siamo stati fin qui? La capacità di rispondere senza tanti fronzoli alla domanda: le cose stanno così, bene, che fac-

La conversazione

Domande d'autore tra cronaca e narrazione civile

Con Ettore Scola continuiamo la serie di conversazioni con grandi scrittori italiani e personaggi dello spettacolo sulla situazione del nostro Paese. Abbiamo ascoltato, tra gli altri, anche Enzo Jannacci lo scorso 17 agosto. Il tema è come «curare» le ferite dell'Italia: che fare? C'è una soluzione per uscire anche dallo stallo culturale in cui ci troviamo?

Oggi ne parliamo con Scola, maestro del cinema, nato nel 1931 a Treviso. Esordisce alla regia nel 1964 e nel corso della sua lunga e gloriosa carriera firma alcune pellicole memorabili: da *«C'eravamo tanto amati»* del 1974 a *«Una giornata particolare»* del 1977 con Sophia Loren e Marcello Mastroianni. Nel 1980 il regista tira le somme della commedia all'italiana ne *«La terrazza»*, amaro bilancio di un gruppo di intellettuali di sinistra in crisi. Presidente del Bif&st, Bari International Film&TV Festival, nel mese di maggio ha ricevuto il David di Donatello alla carriera.

ciamo per svangarla? Ci adattiamo alla novità, anche sgradevole, e ci diamo da fare. Insomma, credo che l'elasticità sia il collante di questo Paese, niente di buonista, solo ci piace la vita e cerchiamo di rendercela più morbida possibile, in qualunque contesto. Allo stesso modo mi spiego quella capacità di fare da laboratorio al peggio d'Europa, vedi la storia, senza perdersi e senza dare in escandescenze. Poi, per il resto, siamo sempre in grado di trovare sistemazioni alle diversità in modo non contundente, senza farsi del male; poco altruismo, ma voglia di stare a galla. Poi, non siamo più quelli di "una volta": genti e continenti si incrociano nei nostri asilnido e ripeto: ciò che siamo non lo sappiamo ancora...

Nell'ignoranza temporanea, abbiamo dato il governo a chi da un lato svuotava la cassaforte della commedia all'italiana facendo di

quei brandelli di sceneggiatura uno strumento di potere (basta scorrere le trascrizioni delle telefonate di Tarantini e di tutta la corte dei miracoli berlusconiani). E dall'altro a chi, la Lega, fondava la sua esistenza politi-

ca sulla paura del diverso, di chi viene da fuori...

Ideologie in crisi, il loro tempo sembra scaduto. Anche in questo caso, siamo stati laboratorio del peggio, ne abbiamo sofferto mentre il resto del mondo occidentale ci guardava sbigottito e si chiedeva come riuscissimo a sopportare quello che abbiamo patito e stiamo ancora sopportando. Vedrai, impareremo a pensare in un modo più comprensivo, perché la vita ora dipende dalla relazione tra le tribù e noi vogliamo vivere. Bene, se si può. ♦

E ora che si fa?

«Credo che l'elasticità sia il collante di questo Paese. Poco altruismo e voglia di stare a galla»


**PIETRO
SPATARO**
L'EDITORIALE

ASSALTO INDECENTE

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

«Rovina l'Italia», ha detto sbarcando a Bruxelles in attesa di quella manciata di minuti che Barroso, van Rompuy e Buzek sono stati costretti a concedergli. Certo, non è la prima volta che Berlusconi utilizza un palcoscenico internazionale per screditare l'Italia. Non è nemmeno la prima volta che le sue performance creano sconcerto negli interlocutori più abituati alle normali regole della politica (per esempio: rispondere alle domande dei giornalisti, cosa che ieri si è rifiutato di fare). Ma oggi quel che ieri appariva ridicolo diventa drammatico. Un Paese sull'orlo del burrone non può permettersi un premier che è un pericolo per la sua stabilità. E che addirittura supplica l'Europa di imporre le scelte da fare (l'intervento sulle pensioni) dando così un colpo alla sovranità nazionale e all'autonomia politica del governo.

È evidente, insomma, che l'irresponsabilità di chi deve guidare l'Italia in uno dei suoi momenti

IL COMMENTO

RIFORME SENZA BUSSOLA

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

Colpa dell'eccessivo numero dei parlamentari, imposto da una Costituzione troppo "generosa". Non si è capaci di identificare il livello di governo giusto per le singole funzioni pubbliche? Colpa dell'articolo 114, che mette la Provincia fra gli elementi costitutivi della Repubblica.

In queste ultime settimane l'attivismo riformatore del governo, talvolta seguito da una parte dell'opposizione, altrettanto incauta, ci ha regalato iniziative di revisione della Costituzione che hanno toccato tutti e quattro questi temi, e anche qualcuno in più. Eppure, visto che ogni Costituzione formalizza il patto fondamentale che unifica la comunità politica, sarebbe stato lecito attendersi maggiore cautela, maggiore intelligenza progettuale e anche - se vogliamo - maggiore umiltà di fronte a scelte talmente impegnative.

Se c'è qualcosa che non va fatto, quando si tocca una Costituzione, (e nessuna Costituzione è intangibile, nemmeno la nostra) è cedere alle pressioni contingenti e alla volontà tattica di ottenere un risultato immediato, magari un semplice effetto annuncio, senza considerare le conseguenze di lungo periodo delle proprie decisioni

più difficili è ormai il problema numero uno. Nelle capitali del mondo non si parla d'altro. E quasi tutti i quotidiani internazionali lo sottolineano ogni giorno. Ieri il New York Times, per dire, ha descritto Berlusconi come un «imperatore libidinoso». Fosse solo questo. Il fatto più grave è che vent'anni di berlusconismo hanno sfiancato l'Italia, l'hanno resa più povera, impaurita, incerta nel presente e angosciata per il suo futuro. Hanno spezzato qualsiasi legame sociale e fomentato gli odi corporativi. Hanno indebolito la struttura produttiva, penalizzato i piccoli imprenditori, colpito il lavoro dipendente e impedito qualsiasi pur piccola ventata di crescita. Siamo fermi, questo è il cuore del caso italiano.

In questo disastro panorama l'opposizione, che oggi viene accusata di essere antitaliana, è stata semmai un elemento di tenuta che ha sorretto quel pur minimo livello di credibilità di cui ancora questo Paese gode all'estero. Che cosa sarebbe successo, infatti, se i leader dell'opposizione non avessero risposto con grande senso di responsabilità all'appello di Napolitano e non avessero consentito di accelerare l'iter di una manovra che pure considerano iniqua e ingiusta? E come starebbe l'Italia se non avessero dichiarato di rispettare i saldi della manovra anche nel caso di una crisi di governo? E se non avessero accettato l'anti-

e senza verificare se il problema stia davvero nelle norme costituzionali. Prendiamo la questione dell'iniziativa economica privata: dire che tutto ciò che non è espressamente vietato è permesso (come si fa nel testo del governo) non risolve il problema che ha la politica di elaborare le scelte strategiche e gli interessi generali che giustificano la limitazione delle attività dei privati. Una maggioranza che non lo sa affrontare oggi non saprebbe affrontarlo nemmeno domani, a Costituzione modificata. La finanza allegra non è una pratica consigliabile, ma prima di irrigidire i già ridotti margini di manovra della politica economica pubblica, imponendosi il pareggio di bilancio, ci si dovrebbe chiedere se non abbiamo altri strumenti, magari più efficienti sul piano economico e ben più credibili per gli stessi investitori, che siano già disponibili a Costituzione invariata.

Che dire, poi, dell'idea di dimezzare il numero dei parlamentari o di quella di ridurre o eliminare le Province?

Il comunicato stampa del governo, emesso dopo la riunione del 22 luglio, dà conto del fatto che il dimezzamento dei parlamentari sarebbe stato approvato in quella occasione, ma sino ad ora non è stato formalmente presentato alcun disegno di legge che lo preveda in concreto. Nel frattempo, l'ipotesi sembra aver fatto breccia anche al di là dei confini della maggioranza, sebbene, preso così com'è, sia un cedimento bello e buono alle spinte dell'antipolitica, che non considerano minimamente le esigenze della rappresentatività del Parlamento. Sempre il comunicato

cipo del pareggio di bilancio al 2013? E cosa sarebbe accaduto se i sindacati, compresa la Cgil della Camusso, non avessero firmato insieme alle altre parti sociali l'accordo del 28 giugno? E infine: che cosa sarebbe accaduto se lo sciopero della Cgil, con il suo carico di proposte alternative, non avesse dato rappresentanza alla protesta sociale che tocca tutte le categorie in ogni città del Paese?

Questo è avvenuto in Italia negli ultimi due mesi. E mentre avveniva, il governo ha tentato in tutti i modi di spaccare e disfare la tela che altri tessavano faticosamente. Basti citare Sacconi, il «ministro della divisione», che ha tentato ostinatamente, anche con l'articolo 8, di mettere i sindacati uno contro l'altro, di isolare la Cgil, di separare Confindustria, piccoli imprenditori, cooperative e organizzazioni dei lavoratori mandando all'aria l'accordo per la crescita che può essere un fattore di vitalità.

Ma Berlusconi è stato, come al solito, il vero maestro nell'opera di destabilizzazione, ritagliandosi il ruolo del «grande distruttore»: contro l'opposizione, contro il Quirinale, contro i giudici, contro la Costituzione. E ieri, tra Bruxelles e Strasburgo, ha confermato questa sua attitudine. Così, mentre la maggioranza dell'opposizione votava contro le pregiudiziali di costituzionalità sulla manovra presentate da Di Pietro che avrebbero mandato all'aria il decreto e lasciato il Paese nudo nella bufera finanziaria, il Cavaliere sferrava il suo attacco indecente. È stata, alla fine, la dimostrazione plastica di dove sia il senso di responsabilità in questa Italia in grave pericolo. E di quale prezzo continui a pagare il Paese per la presenza di un premier che ormai è la causa principale del suo declino. ♦

del 22 luglio dava notizia della volontà governativa di modificare il nostro bicameralismo, ma non spiegava in alcun modo come si intendesse armonizzare le due iniziative, né dava molte indicazioni sul contenuto concreto del nuovo assetto del Senato. E si che se c'è qualcosa che servirebbe alla nostra forma di governo sarebbe proprio un'intelligente riforma del bicameralismo, della quale da sempre si discute, ma che non trova mai un consenso sufficiente. Concentrare la discussione sul taglio indiscriminato del numero dei parlamentari, come sembra che stia accadendo, non fa altro che portare acqua al mulino di chi pensa che, alla fin fine, i Parlamenti non servono a nulla.

Quanto alla questione delle Province, infine, non sarebbe difficile concludere in tempi brevi (basterebbe qualche mese) un'analisi seria del rapporto tra funzioni pubbliche e livelli territoriali di governo, magari sostenuta da un'istruttoria pubblica che coinvolga esperti, parti sociali e amministratori locali, per capire cosa davvero convenga fare. L'idea di lasciare la responsabilità della decisione alle Regioni, che troviamo nel disegno di legge del governo, ma anche in altre iniziative parlamentari, non fa altro che spostare il problema ed è viziata dalla medesima mancanza di una riflessione e di un'informazione adeguate.

Cambiare le Costituzioni, in definitiva, si può e qualche volta si deve. Ma non è con l'improvvisazione che si riesce a produrre qualcosa di buono.

NESSUNA CRESCITA SENZA UN COMPROMESSO TRA CAPITALE E LAVORO

**SINE
STUDIO**

**Marco
Simoni**
LONDON SCHOOL
OF ECONOMICS



È ormai manifesta l'assenza in Italia di un compromesso tra capitale e lavoro che da un lato consenta il naturale manifestarsi del conflitto e dall'altro lo contenga entro parametri condivisi. Nessuna economia può svilupparsi, e la nostra pertanto tornare a crescere, senza che un patto leghi i soggetti dei meccanismi di produzione, ancor più in un contesto che ha visto la moltiplicazione dei settori e delle occupazioni.

L'assenza di un compromesso uniforme emerge dalla sproporzione nei rapporti di forza tra i lavoratori precari e aziende, pubbliche o private, in cui lavorano. La flessibilità non diventa precarietà esistenziale quando anche i datori di lavoro - dei settori pubblico e privato - sono sulla graticola di mercati mobili e quindi cercano con stipendi alti di accaparrarsi i migliori lavoratori che quindi possono rinunciare alla stabilità per salari maggiori. La attuale combinazione di proprietà concentrate, bassa concorrenza e lavoro precario rende invece impossibile il conflitto e ha l'effetto di deprimere i redditi dei precari. Senza capire che il nodo è nella regolazione diseguale, c'è persino chi ha proposto seriamente di alzare il costo del lavoro precario, cosa che fece il governo Prodi nel 2007 e che ebbe l'ovvio effetto non di favorire il lavoro permanente ma di far diminuire gli stipendi dei precari.

Mentre metà del mondo del lavoro è ai margini, il conflitto assume forme e toni sproporzionati in altri ambiti, tale da diventare non più un naturale conflitto distributivo ma una specie di disputa morale senza possibilità di mediazioni, come esemplificato dalla vertenza Fiat durante la quale infatti non abbiamo mai sentito disaccordi puntuali su temi come il salario o le ore di lavoro.

La flessibilità del lavoro era entrata nel sistema economico ben prima di Pomigliano, che dunque non poteva certo rappresentare quella frontiera di efficienza sistemica sbandiera-

ta dal ministro del Lavoro. Allo stesso tempo, definire come «attentato alla Costituzione» il fatto che i sindacati si impegnino a rispettare gli accordi che sottoscrivono, dunque rinunciando a scioperare sui contenuti dell'accordo stesso - come accade in tutti i Paesi del nord Europa - è specularmente un'iperbole sterile, che infatti non ha prodotto nulla: non una idea politica nuova, non una strategia industriale e nemmeno una strategia sindacale.

Per definizione il compromesso riguarda diritti e doveri e viene sostenuto da un patto distributivo che agisce attraverso la tassazione. Per questa ragione il compromesso tra capitale e lavoro è così legato al patto di cittadinanza rappresentandone le fondamenta. Senza la consapevolezza del fatto che è necessario ricostruire tali basi, è impossibile pensare una strategia di politica ed economia che parli al futuro del Paese e non ai suoi molti passati. ❖

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 14 settembre 1971

SPAGNA, UCCISO OPERAIO
Durante uno sciopero a Madrid un edile è stato assassinato dalla polizia. La manifestazione era indetta dal sindacato antifranquista che opera in clandestinità.

Fronte del video

PATRIMONIALE DI SOLIDARIETÀ SE NON ORA QUANDO?

**DEBITO
PUBBLICO**

**Nicola
Cacace**
ECONOMISTA



Abbiamo un debito pubblico di quasi 2000 miliardi, il 120% del Pil, che ci costa 60 miliardi l'anno di interessi, da cui l'Europa ci chiede di rientrare velocemente al 60% del Pil in meno di 10 anni. Impossibile! Al massimo otterremo di ridurre il debito all'80% del Pil in 10 anni, che significa passare da 2000 a 1300 miliardi con 70 miliardi l'anno di recupero.

Quali sono le proposte sul tappeto per una simile cura da cavallo? Solo una, avanzata da «rivoluzionari» come Giuliano Amato, Carlo De Benedetti, il banchiere cattolico Pellegrino Capaldo, il presidente dei commercialisti e altri: una patrimoniale una tantum (ogni 2 anni?) per una piccola minoranza, il milione di famiglie più ricche d'Italia. Molti hanno già scatenato il fuoco di sbarramento contro i «matti da patrimoniale» (*il Foglio*) mentre nessuno ricorda quanto fatto all'estero dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti, dalla Germania alla Francia, sia

pure con modalità diverse (in Gran Bretagna Cameron ha introdotto l'aliquota svedese del 50 per cento per i redditi oltre 150mila sterline).

Tutti invocano miracoli dalla lotta all'evasione fiscale, ma senza illusioni. In Italia la ricchezza totale calcolata da Banca d'Italia è di 8.284 miliardi (quasi 6 volte il Pil), al 45% posseduta da 2,4 milioni di famiglie, il 10% di 24 milioni di famiglie. La ricchezza media è di 345.000 euro a famiglia, la ricchezza media del 10% più ricco è di 1,5 milioni e quella del 5% iper ricco, più di 2 milioni di

La via d'uscita

Una tassa speciale per il milione di famiglie di italiani super ricchi

euro, per una ricchezza totale (di questo milione di iper ricchi) stimabile in almeno 2.500 miliardi di euro. Un'aliquota dell'1% per il milione di famiglie con più di 2 milioni di euro di ricchezza, potrebbe fruttare intorno ai 20.000 euro a famiglia, per 25 miliardi di euro, mentre un'aliquota dello 0,5% costerebbe intorno ai 10.000 euro per famiglia e frutterebbe allo Stato almeno 12 miliardi.

Se si spiega bene alla gente che l'unico modo per non lasciare a figli e nipoti un debito spaventoso che condanna il Paese al declino inevitabile, la proposta di una patrimoniale una tantum per una minoranza di famiglie super-ricche è senza alternative, sarebbe compresa dagli italiani tutti, anche dai più intelligenti fra i ricchi. In America il miliardario Warren Buffet ha proposto ad Obama di aumentare la tassa di successione a fini di redistribuzione dei redditi.

Non vedo proposte alternative sul tappeto, mentre vedo che l'idea di una patrimoniale comincia ad essere discussa anche in ambienti «altri»: Confindustria, banchieri, commercialisti, per non parlare dei sindacati, Cisl e Uil compresi. Che aspettano i partiti del cambiamento a pronunciarsi, Pd in testa? ❖

Come due gocce d'acqua

Maria Novella Oppo

Sia chiaro: la cosa peggiore della indecorosa fuga di Berlusconi a Bruxelles non è tanto il fatto che ci sia andato, ma che sia tornato. Mentre ovviamente la sottosegretaria (alle bufale) Daniela Santanché, partecipando al dibattito ieri mattina a Omnibus, ha sostenuto che la figura del premier dimostra come anche solo l'idea che abbia usato un pretesto per sfuggire le domande dei magistrati napoletani, è del tutto campata in aria. Ma pensa. E dire che a noi sembra invece coerente con tutto quello che Berlusconi fa e dice da

sempre. Come per esempio essere andato per l'ennesima volta all'estero ad attribuire le colpe del suo malgoverno all'opposizione «comunista» (tra l'altro proprio ora che, nell'imperversare della crisi internazionale, tanti economisti liberali riscoprono Carlo Marx). Ma Berlusconi è fatto così e ovviamente la signora Santanché non ha alcun interesse a farlo cambiare. Anzi, a dire la verità, a furia di ritocchi, abbiamo notato che i due cominciano a somigliarsi anche fisicamente. E questo non sappiamo a chi dispiaccia di più. ❖

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO MARNETTO

Terraferma

«Nu lassai mai nu cristiano in mare». Lo dice senza esitazioni il vecchio pescatore siciliano nel film «Terraferma», a chi gli dice che la legge ormai proibisce di salvare la gente. Lo so, l'immigrazione è un tema complesso. Ma vedere questa storia così semplice, a tratti persino un po' sgranata, mi ha fatto bene. Ho bisogno di parole asciutte.

RISPOSTA ■ Il bello di Terraferma sta proprio lì, nella semplicità delle parole asciutte con cui una famiglia di pescatori commenta un tema complesso come quello dell'emigrazione. Parole che cancellano i fantasmi evocati dai tromboni della politica quando chi le pronuncia si incontra con le mani tese di chi chiede aiuto in mare e col corpo di una donna che partorisce nella sua casa. Parole e gesti che denunciano apertamente la trasfigurazione nazista degli uomini in divisa chiamati a far rispettare leggi imposte ad un popolo che non le sente «sue». Parole e gesti in cui prende corpo la solidarietà naturale fra donne e uomini e bambini che si guardano negli occhi e si riconoscono come persone. Parole e gesti in cui si esprime la speranza determinata, tenace del ragazzo che crede nelle ragioni della vita e sfida le leggi degli uomini e l'immensità del mare senza pensare a sé. Pensando solo al bisogno di dare una mano a quelli che Maroni chiama «clandestini» e che lui correttamente chiama invece «cristiani». Senza pensare al colore della loro pelle o al Paese da cui stanno fuggendo.

LETTERA FIRMATA

Strane coincidenze all'università

È assai curioso che la vincitrice di un bando di concorso per l'insegnamento dell'italiano per stranieri, indetto dalla facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze Umanistiche e Studi Orientali de «La Sapienza» di Roma, porti il medesimo cognome dell'ex preside della vecchia Facoltà di Scienze Umanistiche dello stesso ateneo che, alla veneranda età di 70 anni, ancora insegna a Roma. La vincitrice del bando (potete ve-

dere la graduatoria sul sito della Facoltà: http://151.100.162.227/allega/grad_242011.pdf) ha sì una solida esperienza progressiva, ma casualmente l'ha maturata in prevalenza a «La Sapienza» negli anni passati. Nel dettaglio: -Insegnamento della lingua italiana per studenti stranieri Erasmus per 5 anni accademici presso la Sapienza Università di Roma: per gli a. a. dal 2002 al 2005 e per i due anni accademici dal 2005 al 2007 (nove corsi); -Organizzazione didattica dei corsi Erasmus di lingua italiana per studenti stranieri alla Sapienza per 3 anni accademici. Il tutto è verificabile da uno dei verbali della commissione che esa-

minò le domande per lo stesso bando nel 2007, anno in cui questa persona già possedeva l'esperienza descritta. (<http://scienzeumanistiche.uniroma1.it/modulistica/bandi/Verbaledefinitivobandon1.htm>).

Ancora più curioso è che questa omonima dalla solida esperienza sia anche responsabile della Summer School Sapienza (vedere per credere: <http://w3.uniroma1.it/summerschoolsapienza/segreteria.htm>), ma la cosa ancor più sconcertante è che ormai la legge non è uguale per tutti: vorrei ricordare che da qualche tempo i bandi per assegnare posti di lavoro nelle università obbligano i richiedenti a dichiarare «di non aver alcun grado di parentela o di affinità, fino al IV grado compreso, con un professore appartenente alla struttura che bandisce la selezione, con il Rettore, con il Direttore Generale o con un componente il Consiglio di Amministrazione dell'Università».

MAURIZIO OLIVIERI

Una voragine di incompetenza

Il calcolo di quanto si è svalutato il risparmio nel nostro Paese a partire dal mese di agosto durante il quale sono state fatte le varie manovre con l'intento di non mettere le mani nelle tasche degli italiani lo posso fare in modo approssimato sul mio risparmio che si è svalutato circa del 9% con una perdita virtuale di circa 30.000 Euro.

Ma quello che è ancora peggio è che questa perdita anziché diminuire il colossale debito italiano lo ingigantisce in quanto segnala una crescente sfiducia dei mercati che chiedono tassi di interesse più alti per finanziare il nostro debito. È come

se fossimo finiti in una voragine di incompetenza e cieca avarizia che ci trascina a fondo.

Avrei preferito dare il mio contributo anche sotto forma di patrimoniale per abbattere il debito pubblico dando come paese un segnale forte ai mercati.

RUDI TOSELLI

Chi pagherà per Ustica?

Finalmente i giudici si sono pronunciati sulla strage di Ustica.

I quotidiani ne danno giustamente rilievo anche perché il risarcimento richiesto ai colpevoli è record sono stati richiesti cento milioni di euro ai ministeri della Difesa e a quello del Trasporto.

Ora mi chiedo questi soldi li pagheranno il signor Lelio Lagorio e il signor Salvatore Rino Formica che nel periodo contestato erano ministri dei dicasteri condannati o verranno divisi per sessanta milioni di contribuenti, indi compresi anche i parenti delle vittime?

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Bruno Vespa che ci azzecca?

«Porta a porta», di Bruno Vespa edizione speciale per ricordare l'11 settembre newyorkese, ma molto più vergognosa del solito, perché Vespa ha di fatto contrabbandato un momento dovuto, alla memoria dell'evento e delle sue vittime, con un monologo del presidente del Consiglio Berlusconi, tutto dedicato a spiegare agli italiani com'è stato bravo il suo governo a gestire la crisi ed a fare le manovre, senza contraddittorio. Non ci sono parole.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Fiorenzo Sartore
Etilicamente
 Wine blog
 trasversale

Se il sangiovese è di sinistra

La notizia è questa: i produttori associati al Consorzio Tutela del Brunello di Montalcino hanno bocciato, con voto segreto, la modifica del disciplinare di produzione del Rosso di Montalcino.



Simonetta Cavalli
Goccia a goccia
 Piccole storie

Clausura, una vita dietro le grate

Quando io l'ho conosciuta stava per compiere novanta anni: una suora, un viso incredibilmente bianco in un abito lungo e nero. Due occhi incapaci di guardare, guardavano dentro o indietro, forse.



Pulci Pulci
 Fatti e notizie dal mondo animale

Caccia selvaggia in Senato

Come si può presentare un emendamento alla legge sui parchi per aprire la caccia tutto l'anno, dentro e fuori i parchi? Lo ha fatto il senatore Claudio Molinari, del terzo polo: trentino, aderente all'Api di Rutelli.

Social Nebbie padane

Rebecca Ariel

«Votata una durissima delibera che impone ai primi cittadini del Carroccio di non manifestare più con l'Anci contro i tagli del governo»... Siamo in dittatura per caso?.

www.unita.it



Francesco Falcioni

L'unica cosa che la Lega riesce a trasmettere è la sua ignoranza. La protervia con cui portano avanti certe istanze denota l'assoluta mancanza di autocritica tipica delle menti rozze. Utilizzano slogan populistici ben consapevoli di rivolgersi ad un elettorato sempliciotto e poco informato. Quindi portato a seguire, a testa bassa, le linee del partito?

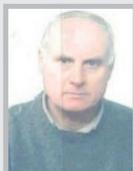
www.unita.it



Fernando Bianco

È tipico dei partiti "totalitari" processare ed epurare. Partiti nei quali la base non ha senso autocritico e non ha una visione chiara delle condizioni sociali ed economiche. Solo il "nemico comune" è il collante che fa sì che organizzazioni di questo genere prosperino, a ciò si aggiunge la furbizia di stare con il più forte ed ecco fatto il "partito di lotta e di governo" ..

www.unita.it



Sergio Semplici

Siamo oramai alla resa dei conti, l'argomento leghista è quello della conta dei si e dei no a questo governo e pertanto è conseguente domandarsi chi comanda o chi vorrebbe da ora in poi comandare. I sondaggi segnano il meno, perché a casa non si porta altro che crisi e nuovi tagli agli enti locali, alla barba del federalismo... In ultimo si comincia pure a minacciare i sindaci leghisti, ribelli alla manovra. C'è da vederne e sentirne delle belle!!!!

www.facebook.com/unita

Accorsi Dorando

I legaioli si stanno svegliando, dopo il federalismo attivo, le pensioni non toccate, l'abolizione delle province, il giro della Padania, eccoli adesso con una altra idea meravigliosa: i sindaci colpevoli di troppe proteste contro la manovra. Ma non era scritto nel loro programma che il sindaco avrebbe dovuto essere il primo ad avere un potere maggiore, si sono rimangiati tutto?

www.facebook.com/unita

Mimmo Pirrello

Dopo il forte richiamo della moglie a buttare fuori dal condominio i dissidenti..il Bossi cernia..ha cominciato a bofonchiare..."fuori" chi non sta prono al suo amicone Berlusconi... Il trota ovviamente è contento ed applaude. Ma finiranno anche loro per ritorvarsi i loro elettori tutti contro.

www.facebook.com/unita

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

IL CASO
Per sopravvivere a Gelmini ecco le lezioni di 59 minuti

LA VIDEO-SATIRA
«Caro Silvio, te piacerebbe...» Merkel risponde a Berlusconi

CRONACA
Le vittime dei preti pedofili accusano il Papa all'Aja

lotto

MARTEDÌ 13 SETTEMBRE

Nazionale	I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar	
	61	64	74	75	80	87	38	28	
Bari	79	31	71	73	86	Montepremi 2.678.842,00 5+ stella			
Cagliari	54	82	1	44	15	Nessun 6 - Jackpot € 61.143.699,26 4+ stella € 48.471,00			
Firenze	35	46	27	3	40	Nessun 5+1 € - 3+ stella € 2.517,00			
Genova	47	22	44	81	39	Vincono con punti 5 € 40.182,63 2+ stella € 100,00			
Milano	3	26	35	89	12	Vincono con punti 4 € 484,71 1+ stella € 10,00			
Napoli	26	60	86	42	48	Vincono con punti 3 € 25,17 0+ stella € 5,00			
Palermo	73	53	16	36	62				
Roma	42	31	88	1	86				
Torino	48	53	79	57	42				
Venezia	67	76	66	89	71				

10eLotto

1	3	22	26	27	31	35	42	46	47
48	53	54	60	67	71	73	76	79	82

→ **L'organizzazione** internazionale punta l'indice sugli stipendi: i più bassi d'Europa

→ **«Simpatica»** risposta del ministro dell'Istruzione. «È perché i docenti sono troppi»

Poveri prof e poveri studenti L'Ocse bocchia la scuola italiana

Foto Photonews



Torino, i flash mob del primo giorno di scuola

Il caso

Fucecchio, all'Igea in quarantuno nella stessa classe

Una classe di 41 studenti: avviene all'ITC IGEA Checchi di Fucecchio. Le due sezioni previste inizialmente sono state accorpate e al suono della prima campanella gli studenti si sono ritrovati in 41 nella stessa aula. La decisione è dell'Ufficio Scolastico Provinciale e della Sovrintendenza scolastica regionale. Ieri mattina, secondo giorno di scuola, i ragazzi, sostenuti nella protesta anche da molte famiglie, hanno deciso di non entrare in classe ma di portare il loro malcontento in Comune dove sono stati ricevuti dall'assessore alla pubblica istruzione Emma Donnini, dalla presidente della Commissione Scuola Aurora del Rosso e da Leonardo Bertini, altro componente della stessa commissione. «Ci sono discipline come informatica ed educazione fisica che non è proprio possibile svolgere per motivi di spazio e di mezzi. Senza contare tutte le difficoltà che potrebbero evidenziarsi anche nelle altre discipline con una classe così numerosa».

Davanti alla crisi, bisogna investire in istruzione, dice l'Ocse. L'Italia è agli ultimi posti: per scuola e università spende appena il 4,8% del Pil contro una media degli altri paesi pari al 6,1%. E i frutti si vedono...

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Ci sono altri numeri, oltre a quelli della borsa, che dovrebbero preoccupare l'Italia e spingere il governo a invertire la rotta o il paese a cambiare governo. A scandirli è l'ultimo rapporto sull'educazione (Education at glance 2011) appena pubblicato dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo Economico.

Partiamo dal numero dei diplomati, che è uno dei primi indicatori dello sviluppo di un paese. In Italia, anche nella popolazione giovane, tra i 25 e i 34 anni, è ancora molto basso: 70,3% contro una media Ocse dell'81,5%. E se è vero che, nel passato, c'è stato un balzo in avanti, per cui nella generazione dei 25-34enni i diplomati sono il 30% che nella generazione tra i 55-64enni, tra i giovanissimi negli ultimi anni si registra addirittura un arretramento. Il numero dei diplomati tra coloro che cominciano la scuola superiore passa dall'84% del 2008 all'80,8% del 2009 contro una media Ocse dell'82,2%.

Ancora peggio va per il numero dei laureati. Appena il 32,6%, nella popolazione giovane, contro una media Ocse del 38,6%.

Investire di più per migliorare il livello di istruzione dovrebbe essere una scelta obbligata. Tanto più «davanti alla crisi». Dal momento che - come ricorda il rapporto - chi è meno istruito ha più probabilità di restare senza lavoro. E ora più che mai «occorre scongiurare con ogni mezzo il rischio di perdere una generazione». Sembra di ascoltare il grido di allarme appena lanciato dagli studenti italiani. Più lungimiranti, evidentemente, di chi li governa,

Perché i dati sulla spesa per l'istruzione sono la vera cartina di tornasole per l'Italia, che spende per scuola e università appena il 4,8% del Pil contro una media Ocse del 6,1%. Gli Stati Uniti, la Norvegia, la Corea sono tutti sopra al 7%. L'Italia su 34 paesi si colloca ventinovesima. Peggio di noi, la Repubblica Ceca, quel-

la Slovacca, la Cina e l'Indonesia. Per l'università in particolare l'Italia spende appena l'1% del Pil. Bassissimi sono gli investimenti privati, che pesano decisamente meno delle tasse universitarie. Mentre la spesa media pro capite per uno studente universitario in Italia è di 9.553 dollari contro una media Ocse di 13.717. Non solo. Ma i dati pubblicati si riferiscono al 2009. E le scelte del governo da allora hanno solo peggiorare le cose. Fino all'ultima manovra che - come ricorda Francesca Puglisi, responsabile scuola del Pd - riduce ulteriormente investimenti e orizzonti fino a disegnare per il 2025 una spesa in istruzione non superiore al 3,4% del Pil.

Veniamo infine agli insegnanti. Secondo i dati Ocse hanno più di una ragione per protestare. Mentre



i loro colleghi dal 2000 al 2009 hanno visto crescere il loro stipendio del 7% 2009 gli insegnanti italiani se lo sono visto diminuire dell'1%. Senza contare le novità dell'ultimo accordo firmato al ministero per i neo-assunti e gli effetti delle ultime manovre finanziarie. Prendiamo gli insegnanti di scuola superiore. Partono da 31mila euro lordi, contro i 33mila dei loro colleghi Ocse. E ci mettono 35 anni a raggiungere il massimo livello retributivo, che non arriva a 49mila euro lordi (48.870) contro i 53.651 euro, che è la media degli altri Paesi.

Il ministro ha pronta la risposta: è che in Italia gli insegnanti sono tanti, troppi. Ergo: devono accontentarsi di stipendi più bassi. Non solo, ma proprio il numero di insegnanti, che sono uno ogni 10,7 alunni nella scuola primaria (contro una media Ocse di 16) e 1 ogni 11 alunni nelle secondarie (mentre la media Ocse è di 13,5), conferma - secondo il ministro - che le classi pollaio non esistono. Anche se di numero di studenti per classe nel rapporto non si parla. E anche se - come ricorda Francesca Puglisi - «abbiamo un più alto rapporto alunni/insegnanti perché abbiamo un gran numero di insegnanti

Meno diplomati
Sono appena il 70%
tra i giovani. La media
Ocse è dell'81%

di religione che altri Paesi non hanno e in altri paesi il costo del sostegno è sostenuto dai ministeri del welfare o della sanità».

I dati non suscitano altre riflessioni al ministro Gelmini, che parla addirittura di «alcuni risultati positivi». E assicura che quei dati «confermano la necessità di proseguire nella direzione delle politiche già adottate dal governo».

«È l'unica che non si rende conto della realtà», replica la senatrice Vittoria Franco (Pd), che le ricorda, in aggiunta, «i tagli all'istruzione di 8,5 miliardi operati dal suo governo». La titolare dell'Istruzione «gioca la stessa carta dell'ottimismo che ha portato questo governo a ignorare la crisi per tre anni», attacca il segretario della Flc-Cgil Domenico Pantaleo. «Cambiare rotta, aumentare gli investimenti in istruzione, rinnovare i contratti che questo governo ha bloccato fino al 2014, sono queste le parole che avremmo voluto sentire dal ministro», aggiunge Pantaleo. E non meno critici sono i commenti di Uil, Cisl e Ugl. ♦

Gli antichi «patriarchi verdi» che raccontano la storia e rendono unico il territorio

Il presidente della Provincia di Roma, Zingaretti, presenta i dati sul primo censimento degli alberi plurisecolari dell'area romana. Dal millenario olivo di Palombara ai boschi di lecci che punteggiano il Soratte

VITTORIO EMILIANI
ROMA

«La bellezza per me è un pilastro portante del nuovo modello di sviluppo italiano». E ancora: «La bellezza dei paesaggi italiani non è un bene delocalizzabile come tanti prodotti industriali, perciò dobbiamo occuparcene con la massima cura». Non è di tutti i giorni sentire da un politico frasi tanto avanzate. Eppure è la seconda volta in pochi mesi che le ascolto dal presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti: a fine marzo al convegno sui borghi storici, ieri alla presentazione dei primi dati del censimento degli alberi plurisecolari dell'area romana sagacemente promosso dallo stesso Zingaretti e dall'assessore all'Agricoltura Aurelio Lo Fazio.

Censimento che terminerà nel 2012 e che si inserisce nel disegno nazionale tracciato dall'Associazione Patriarchi d'Italia animata dall'agronomo romagnolo Sergio Guidi e a cui collabora il Comitato per la Bellezza (l'Emilia-Romagna è stata la prima ad essere battuta a tappeto per schedare alberi antichi, soprattutto da frutto). In Provincia di Roma spiccano l'enorme olivo di Palombara Sabina, più che millenario, forse il più antico del Lazio, il gigantesco ciliegio bicentenario di Velletri cresciuto sulla roccia e interi boschi di lecci sulle sacre pendici del Soratte. Ma tante altre scoperte attendono i tecnici volontari dei Patriarchi, incoraggiati ieri mattina, oltre che da Zingaretti e da Lo Fazio, da un maestro della sociologia rurale come il professor Corrado Barberis.

PATRIARCHI VERDI

«Gli alberi plurisecolari» - ha affermato Sergio Guidi «sono i padri dei nostri paesaggi, naturalistici ed agrari». Individuarli, studiarli, curarli, ricavarne per talea i gemelli (ve ne sono già migliaia nel vivaio di Forlì) vuol dire concorrere a conservare la straordinaria ricchezza della nostra biodiversità che, altrimenti, rischia ogni giorno di im-



Uno dei «patriarchi» verdi

verirsi. Vuol dire poter riutilizzare il germoplasma prezioso di alberi tanto resistenti da giungere, senza cure chimiche, sino a noi da secoli o da millenni. E poter fornire alle aziende biologiche i semi e le piantine di varietà di uve, e quindi di vini, coltivate dai Romani (come ha raccontato Lo Fazio), dei vitigni magnogreci diffusi nel Sud, delle mele che i veterani romani delle Gallie producevano sopra il Rubicone. Tutte adatte, spiegano Guidi e i suoi più stretti collaboratori Andrea Gulminelli e Plauto Battaglia, ad una agricoltura eco-compatibile. La rete dei volontari è ormai molto estesa, i tavoli coi frutti antichi (dalle Mele Musone alle Pere del Paradiso) esposti a Palazzo Valentini sino a venerdì rappresentano stavolta 13 regioni: urge creare un altro vivaio dei gemelli dei Patriarchi, più a sud di Forlì. A Roma? Sarebbe perfetto. ♦

Tbc al Gemelli: infettati sia il bebè che la mamma Scatta la denuncia

Il figlio, nato nel luglio scorso al Gemelli, era risultato positivo al test della Tbc. Pochi giorni fa la madre, che si è sottoposta agli esami, ha avuto lo stesso responso. Da qui la decisione di presentare una denuncia in Procura a Roma dove la vicenda dell'infermiera affetta da tubercolosi è oggetto di un'inchiesta per epidemia colposa. Quello della donna è il primo caso di esposto presentato da parte di un privato, ad eccezione di quella collettiva avanzata dal Codacons alcuni giorni fa, e finita all'attenzione del procuratore aggiunto Leonardo Frisani. Alla luce di questa iniziativa non è escluso che gli inquirenti possano procedere con le prime iscrizioni nel registro degli indagati. Nella denuncia, presentata dall'avvocato Luca Petrucci, vengono ricostruiti gli eventi, da quando la coppia, in prossimità del settimo mese di gestazione, si rivolge al Gemelli per seguire le ultime fasi della gravidanza. «Seguivano scrupolosamente il calendario di visite ed accertamenti consigliati loro dai sanitari - si legge nella denuncia - peraltro recandosi sempre presso gli ambulatori del Policlinico». Poi, «a distanza di un mese e due giorni dalla nascita del figlio, venivano contattati da un incaricato» del nosocomio che «chiedeva loro la disponibilità a presentarsi il giorno successivo presso il reparto di Medicina Preventiva al fine di sottoporre il piccolo all'analisi per la Tbc polmonare». Risultato: sia il bimbo che la mamma sono risultati positivi. Per la giovane coppia di genitori siamo in presenza di un fatto «sconcertante» nel quale è ipotizzabile che siano «stati violati i più semplici protocolli di sicurezza e garanzia per la salute dei pazienti». ♦

CUORE DELLE CITTÀ

Festa de l'Unità Nazionale
Giovani Democratici
PIETRALATA | ROMA
CAMPO XXV APRILE | Via Marica 80

14 Settembre h20.30
PIER LUIGI BERSANI FAUSTO RACITI

15 Settembre h20.30
ANNA FINOCCHIARO, MARCO PACCIOTTI, DANIELE OZZIMO, GIANLUCA DI GIROLAMI

16 Settembre h20.30
ENRICO ROSSI, ESTERINO MONTINO, MICHELE EMILIANO

17 Settembre h20.30
MATTEO ORFINI

18 Settembre h20.30
ROSY BINDI MARCO MICCOLI



giovani democratici.net

→ **Giovanardi attacca** il provvedimento che risarcisce i familiari delle vittime con 100 milioni
→ **L'opposizione:** «Una crociata contro la verità, il sottosegretario rappresenta il governo?»

Ustica: governo contro il giudice «Impugneremo la sentenza»

All'indomani della sentenza che condanna due ministeri, Difesa e Trasporti, ad un maxiriscarcimento per i familiari delle vittime di Ustica, il sottosegretario a nome del governo attacca il dispositivo.

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il giorno dopo di una sentenza storica, quella in cui il giudice Paola Pronopisani, per la prima volta, nel riconoscere il risarcimento per la strage di Ustica, indica la «negazione della verità» insieme alle omissioni di chi avrebbe dovuto assicurare la sicurezza dei cieli, alle ore 15 si presentano ad una conferenza stampa a palazzo Chigi i sottosegretari Carlo Giovanardi e Aurelio Misiti e annunciano: «Il governo impugnerà una sentenza ideologica», e poi: «Non c'era alcun altro aereo in volo quella sera vicino al Dc9 precipitato. Lo dimostra la documentazione Nato. Le conclusioni di una commissione di 11 periti internazionali nel 1994 parlarono di un'esplosione a bordo; le altre ipotesi, dal missile alla collisione, sono fantapolitica».

È costernata Daria Bonfietti, «per la mancanza di serietà», di fronte a una tragedia su cui «non abbiamo raggiunto in 31 anni la verità». «Giovanardi dice la sua - aggiunge Bonfietti - ma possibile che il governo gli vada dietro?». Con la senatrice, presidente del comitato per le vittime di Ustica, restano basiti molti parlamentari dell'opposizione. Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio quando il governo ottenne la collaborazione della Nato: «È molto grave che un

ministro come Giovanardi continui nella sua personale crociata contro la verità sulla strage di Ustica. È acquisita da anni la certezza che la notte del 27 giugno 1980, nel cielo sopra Ustica, si svolse una azione di guerra tra diversi aerei militari, che portò all'abbattimento del velivolo Itavia e alla morte degli 81 passeggeri». Ricorda Daria Bonfietti: «Gli esperti Nato chiesero perché quei tabulati non li avessero decodificati gli italiani e poi indicarono con semplicità - siamo nel 1997 - "questo codice è per un aereo Usa, questo fran-

Walter Veltroni
«Chiario da tempo che nel cielo di Ustica ci fu azione di guerra»

cese, questo libico" ...». Era la prova provata che consentì al giudice Priore di finire di scrivere la sua sentenza-ordinanza, mai smentita dalle prescrizioni e assoluzioni che - nei processi penali - riguardano singole responsabilità. «La causa dell'esplosione è esterna» per la sentenza di Priore, non un «cedimento strutturale» come si tentò di avvalorare a lungo, non una bomba nella toilette, come aveva sostenuto una perizia del 1994. A dirigere il pool di esperti del 1994 era l'ing. Aurelio Misiti, lo stesso che ieri era accanto a Giovanardi come sottosegretario ai trasporti. Ma, ricorda Daria Bonfietti, «Priore, che aveva nominato Misiti, bocciò la perizia considerandola affetta da tali vizi da essere inutilizzabile».

Mentre il ministro alla Difesa La Russa si accoda alla posizione di Giovanardi e Misiti, considerando la sentenza «inaccettabile», «inaccetta-



Il sottosegretario Carlo Giovanardi

IL CASO

**D'Alema ai gay:
«Mi avete frainteso
io sono per i Dico»**

«Si è montata una polemica esagerata. Probabilmente non mi sono spiegato con chiarezza. Ma la mia vita politica testimonia che ho sempre difeso i diritti degli omosessuali contro ogni forma di discriminazione e di omofobia». Così Massimo D'Alema sulle polemiche delle associazioni per i diritti dei gay seguite alle sue dichiarazioni della settimana scorsa sui matrimoni tra persone dello stesso sesso. D'Alema ha rivendicato di non aver fatto «compromessi deteriori su questioni di principio» citando il testamento biologico e legge 40. «Con il centrosinistra abbiamo fatto una legge che riconoscendo i diritti delle persone che convivono non ammetteva tuttavia il matrimonio gay. Io difendevo quel compromesso». Ieri sera incontro improvvisato alla Festa dell'Unità di Bologna con il presidente Arcigay Paolo Patanè ed Elisa Manici di Arcilesbica, concluso con una stretta di mano.

Foto Ansa



bili» sono per Rosa Calipari le parole di Giovanardi. Donatella Lenzi chiede di sapere se «si tratta della posizione di tutto il governo». Per Leoluca Orlando le parole di Giovanardi sono «di complicità politica ed etica del governo nei confronti degli assassini di Ustica». E si augura «che i magistrati accertino eventuali responsabilità penali di esponenti di questo governo», suscitando la reazione del sottosegretario: ««Di questi insulti chiamerò Orlando a rispondere nelle sedi giudiziarie»».

Per quanto negati in conferenza stampa, i fatti nuovi ci sono e c'è un'inchiesta aperta dalla Procura di Roma perché nel 2007 il senatore Francesco Cossiga, all'epoca dei fatti presidente del Consiglio, rivelò ciò che non aveva mai detto come testimone, e cioè che la causa dell'esplosione sarebbero missili francesi. «Fantapolitica», dicono gli esponenti del governo e l'aeronautica militare si indigna di fronte a dichiarazioni strumentali «che ignorano sentenze definitive di assoluzione». Ma, nota Daria Bonfietti, «se Cossiga fu creduto ai processi, vanno verificate quelle dichiarazioni che sostengono tutto il contrario».

La ricerca della verità deve conti-

Daria Bonfietti

«Lui dice la sua, ma possibile che l'esecutivo gli vada dietro?»

nuare perché, se si sa che quella fu un'azione di guerra non si sa «chi» colpì il velivolo Itavia. L'avvocato Osnati, che ha assistito i familiari che hanno intentato la causa civile a Palermo, propone una commissione d'inchiesta europea. Si tratta di verificare quanto penetranti siano i poteri delle commissioni europee. E intanto ci sono le richieste di rogatoria verso Francia, Stati Uniti, Libia. Il governo dovrebbe pressare per ottenere risultati. ❖

→ **Al vaglio della Procura** le frequentazioni tra il giocatore e Lauricella jr
→ **Il bomber rosanero** non è indagato. La misteriosa rapina del 2009

Le amicizie «difficili» di Miccoli «Rapporti con il figlio del boss»

Dopo l'arresto di Antonino Lauricella, la Dia di Palermo allerta la Procura sui rapporti d'amicizia di Miccoli con il figlio del pericoloso boss latitante. Il giocatore non è indagato ma dovrebbe essere ascoltato a giorni.

VINCENZO RICCIARELLI

PALERMO

Un'informativa della Direzione investigativa antimafia di Palermo è al vaglio della procura del capoluogo siciliano: in essa gli agenti che davano la caccia al boss Antonino Lauricella, detto «Scintilluni», catturato ieri mattina dalla polizia nel quartiere di Ballarò, segnalavano i «frequentati e continui rapporti» di amicizia che legherebbero il figlio del cosiddetto «re del pizzo», Salvatore Lauricella, al calciatore Fabrizio Miccoli, numero 10 del Palermo calcio e protagonista della vittoria rosanero di domenica sera allo stadio Barbera contro l'Inter. Lauricella era ricercato da sei anni. Il figlio, incensurato e titolare di due rivendite di ciclomotori, avrebbe anche frequentato lo stadio assieme a Miccoli: in un'occasione i due sarebbero stati ripresi e fotografati insieme nella tribuna del «Barbera». Miccoli non è indagato e finora il pool coordinato dal procuratore aggiunto Ignazio De Francisci non aveva deciso di ascoltarlo nemmeno come persona informata sui fatti, per non pregiudicare le indagi-



Foto Ansa

Fabrizio Miccoli, 33 anni

ni in corso. Adesso i magistrati potrebbero sentirlo «a sommarie informazioni» per capire come mai l'attaccante rosanero avesse rapporti con il figlio del latitante di mafia numero uno di Palermo.

Il 25 ottobre 2009 Miccoli aveva subito una misteriosa rapina in casa: mentre lui giocava allo stadio contro l'Udinese, due sconosciuti a volto scoperto erano entrati in casa e avevano costretto la moglie del calciatore a consegnare tremila euro in contanti e un anello da 30mila euro. Due mesi più tardi altri due calciatori del Palermo, Edinson Cavani (poi ceduto al Napoli) e Nicolas Bertolo

erano stati vittime di un'altra rapina, avvenuta per strada. Stessa sorte è toccata nel febbraio scorso all'altro attaccante Abel Hernandez. Fabrizio Miccoli abita nei pressi del popolare quartiere del Borgo, una delle «zone d'influenza» di Lauricella-Scintilluni e proprio lì avvenne la rapina. Su questa vicen-

Allo stadio assieme
Il figlio incensurato del mafioso frequentava anche il Renzo Barbera

da, il capitano del Palermo ha deciso, assieme alla società, di non rilasciare alcun commento. I magistrati palermitani lo sentiranno per raccogliere «sommarie informazioni» nei prossimi giorni. Intanto sulla vicenda del boss latitante Antonino Lauricella, catturato l'altro giorno dalla mobile cittadina, trapela che sono stati confiscati dalla Guardia di finanza di Palermo ingenti patrimoni per un valore di oltre cinque milioni, riconducibili anche a soggetti ritenuti esponenti di organizzazioni mafiose. Cinque degli otto soggetti, tra cui Lauricella, a cui si riferisce il sequestro sono stati infatti condannati o sono destinatari di provvedimenti restrittivi perché appartenenti alle famiglie di Malaspina, San Lorenzo, Brancaccio, Carini e Porta nuova. ❖

**“LAVORATRICI E LAVORATORI PROTAGONISTI
PER RESTITUIRE IL FUTURO ALL'ITALIA”**

Sabato 17 Settembre, ore 10,30 - 17,00

Centro Congressi Frentani (via dei Frentani, 4 - Roma)

Assemblea aperta

PER IL PARTITO DEL LAVORO

organizzata dalle Associazioni

Lavoro-Solidarietà e Socialismo 2000

• **Introduce Cesare Salvi**

Conclusioni Gian Paolo Patta





Manifestanti egiziani al Cairo inneggiano al premier turco Recep Tayyip Erdogan

→ **Il premier turco** parla di democrazia dopo le rivolte nella regione. Duro monito a Israele

→ **Intervento** alla Lega Araba: «Riconoscere lo Stato palestinese non è un diritto, è un dovere»

Piazza Tahrir osanna Erdogan Ankara lancia la sua leadership

Conquista i ragazzi di Piazza Tahrir e quelli dell'università di al Azhar. Al Cairo, il premier turco Erdogan si candida a nuovo leader mediorientale. E avverte: «Riconoscere lo Stato palestinese è un dovere».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Conquista la piazza e pone una pesante ipoteca sulla nuova leadership del Medio Oriente. Accolto da una folla in delirio, che gli ha dato il benvenuto come «il salvatore

dell'Islam», Recep Tayyip Erdogan è sbarcato al Cairo, dove ieri è entrato nel vivo la prima tappa di un tour dei Paesi della «Primavera araba» inteso a suggellare un ruolo di nuovo leader regionale. Ecco «l'inviato di Allah, Erdogan», è stato uno degli slogan più scanditi al suo arrivo nella capitale egiziana, dove migliaia di persone lo hanno atteso per ore dato il ritardo sull'agenda, sventolando bandiere turche ed egiziane. Erdogan, accolto dal premier Essam Sharaf, ha poi ripreso gli slogan circolati in Egitto in vista della sua visita: «Egitto e Turchia una sola mano,

pace e salute al popolo egiziano». Attraverso un altoparlante il premier turco si è rivolto ai giovani. «Pace ai giovani d'Egitto. Come state?» ha chiesto. E questi hanno risposto: «Grazie a Dio tutto bene». I Fratelli musulmani issavano foto di Erdogan scandendo slogan come «Egitto e Turchia e il califfato islamico», «benvenuto nella terra della dignità» e «Palestina devi esser contenta Erdogan è il nuovo Saladino». La definizione di laicità per la Turchia è quella della presenza dello Stato equidistante da tutte le religioni e questo rappresenta «un principio

dell'Islam». Nel primo giorno della sua visita in Egitto, Erdogan, conclude l'intervista fiume col quotidiano egiziano *al Shouruk* per affrontare il tema delicato del rapporto fra Stato, laicità e religione, auspicando che l'Egitto segua la strada turca facendo tesoro delle sua esperienza.

DEMOCRAZIA ISLAMICA

«L'Egitto passerà alla democrazia e chi sarà chiamato ad elaborare la Costituzione deve capire che è necessario che lo Stato si mantenga equidistante da tutte le religioni, perché tutta la società possa vivere



in sicurezza», spiega il premier turco. Centinaia di studenti dell'università di al Azhar, il più importante centro teologico sunnita, accolgono trionfalmente Erdogan al suo arrivo, ieri mattina, per incontrare il gran imam Ahmed el Tayyeb e il mufti Ali Gomaa. «Erdogan nostro amico», «Benvenuto leader libero» sono alcuni degli slogan scanditi dagli studenti.

MESSAGGIO A NETANYAHU

Nel pomeriggio, Erdogan pronuncia l'intervento politico più atteso. Il riconoscimento dello Stato palestinese «non è un'opzione, è un dovere», afferma il primo ministro turco nel suo intervento alla Lega Araba durante la quale ha affermato che la questione palestinese non è una questione «ordinaria» perchè riguarda «la dignità dell'essere umano». «Prima della fine dell'anno, vedremo la Palestina in una situazione molto diversa», aggiunge. Il 20 settembre il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), Abu Mazen, presenterà al Palazzo di Vetro una risoluzione per il riconoscimento di uno

**Tour diplomatico
Oggi il premier turco
in Tunisia poi nella
Libia del post-Gheddafi**

Stato indipendente, il 194° membro delle Nazioni Unite.

Poi, il messaggio a Israele. Tutt'altro che conciliante. Non ci sarà nessuna normalizzazione tra la Turchia e lo Stato ebraico Israele se quest'ultimo non rispetterà le condizioni poste da Ankara e cioè le scuse per l'attacco alla flottiglia umanitaria, l'indennizzo delle vittime e la revoca dell'embargo su Gaza, puntualizza Erdogan. La Turchia ha deciso a inizio settembre di espellere l'ambasciatore di Israele. E non è la sola misura adottata da Ankara. Un misto di incredulità, preoccupazione e grande cautela: questi i sentimenti espressi ieri dall'ex comandante della marina militare israeliana, Amy Ayalon, nel commentare la decisione di Erdogan, di ricorrere alla propria marina militare per forzare, se necessario, il blocco navale a Gaza. Dietro l'angolo, il rischio di uno scontro in mare fra navi da guerra turche e israeliane, che ancora in anni recenti compivano manovre congiunte sotto l'egida della Nato. Non basta. Ad alzare il livello di inquietudine a Tel Aviv sono le informazioni, giunte da Ankara secondo cui nei radar militari turchi da ora le navi e gli aerei di Israele non sono più segnalati come «amici», ma come «ostili». ♦

Al Qaeda si rifà viva «La Primavera araba è la nuova jihad»

A parlare è il successore di Bin Laden, Ayman al-Zawahiri
Attacca Obama e rivendica una leadership politica sulle rivolte

Il caso

U.D.G.

Al Qaeda torna a far sentire la sua voce dopo il decennale dell'11 settembre. In un video di 62 minuti diffuso da siti islamisti e intitolato «L'alba della vittoria imminente», il nuovo capo della rete del terrore, l'egiziano Ayman al-Zawahiri, inneggia alla Primavera araba. «Le rivolte arabe», assicura la sua voce sotto un'immagine fissa, «sono una forma di sconfitta per gli Stati Uniti, così come lo sono gli attacchi dell'11 settembre e l'assenza di successi militari in Afghanistan e in Iraq». Dopo la Primavera araba «chiederemo ad Allah di riservare agli Usa un inverno cupo e freddo», afferma. Il video, realizzato dal braccio mediatico del movimento As-Sahab, è diffuso sin da lunedì sera via Internet su pagine facenti capo all'integralismo islamico, è stato monitorato dagli esperti Usa di Site. Oltre all'inedito messaggio di Zawahiri, il video contiene alcuni filmati di Osama bin Laden recuperati dalle forze speciali Usa nel suo covo pakistano di Abbottabad, dove fu ucciso in un blitz il 2 maggio scorso.

Le immagini erano già state diffuse ma senza l'audio che è invece presente nel video e in cui lo sceicco del terrore si rivolge al popolo americano, mettendolo in guardia dal «cadere schiavo» delle grandi compagnie multinazionali e del «capitale finanziario ebraico». Poi raccomanda di leggere «Obama's War» («La guerra di Obama», ndr), libro-inchiesta sulla catena di comando militare negli Stati Uniti realizzato da Bob Woodward, il giornalista che insieme al collega Carl Bernstein portò alla luce lo scandalo del Watergate. La chiusa è per lo slogan elettorale di Obama, il celebre «Yes, We Can», privo a suo dire di qualsiasi fondamento. Subito dopo si sente



Foto Ansa/Epa

Il capo di Al Qaeda, Ayman al-Zawahiri

AFGHANISTAN

Talebani in azione nel cuore di Kabul Sei morti e 15 feriti

— È di sei i morti e 15 feriti il bilancio degli attacchi Talebani nel pieno centro di Kabul, protrattisi per tutta la giornata. Un gruppo armato di lanciagranate, kalashnikov e giubbotti esplosivi ha attaccato poco dopo le 13,30 (le 11 in Italia) gli edifici del governo afgano, che si trovano accanto al quartiere delle ambasciate e al quartiere generale della Nato. In un sms inviato pochi minuti prima dell'azione alla France Presse da parte del portavoce talebano Zabiullah Mujahid, si indicavano come obiettivi gli uffici dei servizi segreti stranieri e afgani a Kabul. Dopo alcune esplosioni - forse opera di kamikaze - e un lancio di granate che hanno provocato almeno nove feriti, di cui cinque talebani e quattro civili, cinque assalitori si sono asserragliati in un edificio. Due granate sono cadute nel quartiere delle ambasciate e una ha colpito uno scuolo-bus, per fortuna vuoto. Nell'assalto delle forze di sicurezza, un agente e due terroristi sono stati uccisi.

al-Zawahiri che tesse l'elogio funebre del fondatore dell'organizzazione che in Afghanistan, ricorda, ha sfidato prima i russi e poi gli americani, sacrificando tutto alla propria lotta. «Dopo il martirio dello sceicco Osama, è stato mostrato il volto islamico delle rivoluzioni», prosegue il nuovo numero uno di Al Qaeda. «La natura arrogante dell'America la spingerà a smentire il fatto che si ritrova a dover affrontare una "ummah" (comunità islamica) crescente, che va affermandosi sempre di più, e che ciò può costituire, ad Allah piacendo, la causa della sua sconfitta e della sua caduta». Site non avrebbe invece trovato traccia di cenni a quella «minaccia credibile» di nuovi attentati in occasione del decennale dell'11 settembre, che nei giorni scorsi ha suscitato allarme negli Usa e sulla quale, secondo lo stesso Obama, «non bisognerà allenta-

**Elogio funebre
Il leader terrorista
esalta il sacrificio
del «martire» Osama**

re la vigilanza neppure nelle prossime settimane e nei prossimi mesi».

«Il popolo arabo ribadisce ogni giorno il suo rifiuto di Al Qaeda e della mentalità qaidista», commenta Assad Abu Khalil, docente di scienze politiche all'Università americana di Beirut e noto analista politico, curatore del blog «The Angry Arab». Intervenendo a un dibattito sulla tv Al Jazeera, Khalil ha ricordato che «l'agenda dei popoli arabi è lontana anni luce da quella di Al Qaeda», un'organizzazione «non più rappresentata nelle società arabe». Poco prima della caduta del tunisino Ben Ali, un comunicato attribuito ad Al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi) incitava la popolazione a rovesciare con la violenza il «regime corrotto, criminale e tirannico» per «stabilire la legge islamica» nel Paese. Alcuni osservatori sottolinearono la coincidenza di quel messaggio con gli avvertimenti lanciati in precedenza dallo stesso Ben Ali, sostenendo che con quell'appello Al Qaeda non faceva altro che rafforzare la distorta equazione «caduta del dittatore uguale pericolo terrorismo». La minaccia fondamentalista era stata evocata in modo implicito anche dal presidente egiziano Mubarak, alla vigilia della sua deposizione, mentre Gheddafi ha più volte accusato senza mezzi termini i ribelli di Bengasi di essere infiltrati di Al Qaeda. ♦

→ **Le misure** La Casa Bianca vuole cancellare gli sconti fiscali per redditi alti e società energetiche

→ **I dati** del Census Bureau: povertà in aumento, colpisce 1 americano su 6, peggior dato dal '93

L'America è più povera Obama: i ricchi paghino per il piano sul lavoro

Basta sconti ai più ricchi. Per finanziare il suo piano da 447 miliardi di dollari, Obama vuole cancellare le deduzioni fiscali dei redditi più alti. Negativa la reazione dei repubblicani. Census avverte: mai tanti poveri.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Che cosa faresti se una persona senza assicurazione sanitaria fosse in coma? Chi pagherebbe? Lo lascere-

ste morire? La domanda era per Ron Paul, uno dei candidati alle primarie repubblicane, ma il pubblico Tea Party ha anticipato la risposta con «siii» convinti dalla platea, che hanno oscurato la risposta più articolata dell'interrogato. È questa l'America senza mezze misure vista in tv, la faccia feroce della crisi, l'onda lunga del neo-conservatorismo che ha finito per divorare se stesso, lasciandosi alle spalle un decennio di deregulation e ideali patriottici ormai consumati, solo la grettezza taccagna del po-

polo no tax. Ci si può immaginare quanti sopraccigli perplessi si siano alzati, quando Obama ha dettagliato il suo piano per il lavoro intorno ad un'idea guida: i 447 miliardi di dollari per riportare «l'America al lavoro» verranno pagati dalla fascia più ricca della popolazione. Non esattamente nuove tasse, ma la limitazione delle deduzioni fiscali introdotte da Bush a tutela dei redditi più alti e delle compagnie energetiche. Pagheranno i single con un reddito superiore ai 200.000 dollari, le fami-

glie con più di 250.000: solo da qui dovrebbero arrivare 400 miliardi. Altri soldi verranno drenati dai gestori di hedge fund, dalla revisione delle tasse sugli aerei privati e delle agevolazioni di cui hanno goduto i grandi gruppi energetici.

In totale 467 miliardi, 20 in più di quanti ne occorrono per alleviare le tasse alle piccole e medie imprese che creano posti di lavoro, ridurre i contributi per i lavoratori dipendenti, finanziare sussidi di disoccupazione, aiutare le famiglie in difficoltà con i mutui e mettere in piedi una serie di interventi sulle infrastrutture, scuole comprese. Quello di Obama è un pacchetto di ritocchi fiscali pensati per drenare risorse dalle fasce più ricche a quelle più povere, mantenendo l'obiettivo della riduzione del debito - lunedì prossimo il presidente presenterà alla super-commissione del Congresso il suo piano per ridurre il deficit di 2000 miliardi in 10 anni e i democratici sono in fibrillazione temendo tagli sensibili ai programmi Medicare e Medicaid.

«Nessun giochetto. Nessuna politica. Nessun rinvio», ha detto Obama

Foto Ansa



Barack Obama Il suo piano sul lavoro finanziato togliendo gli sconti fiscali ai più ricchi



invitando i parlamentari ad approvare il suo piano per il lavoro. Ma se sulle indicazioni generali, presentate la scorsa settimana, c'era stata qualche - cauta - apertura da parte repubblicana, il piano in dettaglio è sembrato assai meno digeribile ai conservatori. «Non sembra avere uno spirito bipartisan», è stato il commento dello speaker repubblicano della Camera, John Boehner, attraverso il suo portavoce. Una prudenza giustificata forse dal fatto che un sondaggio del Congressional Connection Poll ha mostrato una maggior propensione dell'opinione pubblica per le proposte di Obama, confrontate con quelle del fronte conservatore. Non che la fiducia nei confronti della Casa Bianca sia alle stelle, ma i repubblicani convincono ancora meno.

Che sia o meno approvato, il piano per il lavoro di Obama per il momento sembra riuscito a riportare il discorso su un solco più congeniale ai democratici, lasciando ai repubblicani il compito di spiegare perché si oppongono solo ad un certo tipo di sgravi fiscali: quelli che avvantaggiano chi ha di meno. Una quota di popolazione sempre più numerosa. Anche se la recessione è tecnicamente finita nel 2009, il tasso di povertà continua a salire. Nel 2010 - secondo dati diffusi ieri - ha raggiunto il

Tasche vuote
Sotto la soglia critica
46,2 milioni di persone:
più 0,8% in un anno

15,1%, un anno prima era al 14,3: oggi i poveri sono 46,2 milioni, 2,6 milioni in più che nel 2009. È il livello più alto dal '93 in termini percentuali, in numeri assoluti è il più alto da sempre, da quando il governo ha iniziato a monitorare la società negli anni 50. E senza i sussidi di disoccupazione le cose sarebbero andate anche peggio: gli assegni sono serviti a tenere 2 milioni di americani fuori dalla soglia di povertà, fissata in un reddito di poco più di 22.000 dollari annui per una famiglia di quattro persone.

Meno occupati, meno persone coperte da assicurazioni sanitarie, i giovani più colpiti di altri: un'America che sta andando indietro. E non è solo, per quanto grande, la parte residuale del Paese. A preoccupare è la stagnazione, se non l'impovertimento della classe media. Secondo i dati del Census Bureau, nel '73 un uomo impiegato a tempo pieno aveva un reddito medio equivalente a 49.065 dollari del 2010. Oggi la cifra è scesa a 47.715 dollari. Per questo è ora che paghi chi in tasca ha di più. ♦

→ **Ricorso** dello Snap alla Corte internazionale: 80 pagine di accuse

→ **Benedetto XVI** e tre cardinali accusati di «tollerare gli abusi sessuali»

Vittime Usa dei preti pedofili denunciano il Papa all'Aja

Il ricorso alla Corte internazionale dell'Aja riguarda oltre al Papa, i cardinali Bertone, Sodano e Levada. No comment della Santa Sede. L'iniziativa promossa da un gruppo di vittime dei preti pedofili, lo Snap.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Non si è ancora spenta l'eco delle polemiche con l'Irlanda per le omissioni sulla pedofilia che un'altra tegola si abbatte sul Vaticano. E sempre da questo stesso fronte. Un gruppo di associazioni delle vittime di abusi sessuali e di atti di pedofilia da parte di sacerdoti ha depositato presso la Corte penale internazionale dell'Aja un ricorso in cui accusa il Papa e tre alti prelati di crimini contro l'umanità. L'americano *Survivors Network of those Abused by Priests* (Snap), accompagnato dagli avvocati del *Centre for Constitutional Rights*, un'organizzazione per i diritti umani, hanno fornito ai giudici un fascicolo di 80 pagine in cui si accusa il Vaticano di «tollerare» abusi sui minori in tutto il mondo e di «proteggere i 20mila preti ancora in carica», secondo le stime. Nella denuncia si chiede alla Corte penale internazionale di «incriminare il Papa» per la sua «diretta e superiore responsabilità per i crimini contro l'umanità degli stupri e altre violenze sessuali commesse nel mondo». Il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, il suo predecessore, il cardinale Angelo Sodano, e il prefetto della Congregazione della dottrina della fede, cardinale William Levada, sono denunciati per la loro responsabilità oggettiva data dal «ruolo di comando» e per quella diretta nella «copertura dei crimini». La Snap ha reso noto di aver allegato «rapporti, documenti e prove dei crimini perpetrati dal clero cattolico contro bambini e adulti vulnerabili». Si tratterebbe di «decine di migliaia di vittime»: «In questo caso, davvero tutte le strade portano a Roma», ha detto l'avvocato del *Centre for Constitutional Rights*, Pam Spees. I responsabili, ha aggiunto, «dovrebbero essere proces-



Foto Ansa/Claudio Peri

Sit-in per le vittime di preti pedofili in Piazza S. Pietro

sati come qualunque altro dirigente colpevole di crimini contro l'umanità». Il presidente della Snap, Barbara Blaine, ha spiegato di aver deciso questo «storico passo» per proteggere «tutti i bambini innocenti e gli adulti vulnerabili».

«L'iniziativa ha poche chance di essere accolta dalla Corte», sostiene Herman Van Der Wilt, professore di legge internazionale presso l'università di Amsterdam. «Prima di tutto», ha detto, «perché il pre-requisito per i crimini contro l'umanità è che siano stati perpetrati da uno Stato o un'organizzazione assimilabile a uno Stato. Secondo, per-

cia al Cpi. Nel giro di otto giorni, a partire da oggi, faranno tappa in 10 città (Berlino, Bruxelles, Parigi, Vienna, Londra, Dublino, Varsavia, Madrid), per arrivare il 20 settembre a Roma.

TOUR IN EUROPA

L'iniziativa punta a incoraggiare chi è stato vittima di molestie a farsi avanti e a stimolare i cattolici ad aprire una discussione sul problema. «Vogliamo far sì che ogni singola persona che ha subito abusi, sappia di non essere sola, che richiudere quella ferita è possibile e che può aiutare altri ragazzi che hanno vissuto un trauma simile», ha spiegato Blaine. «Vogliamo anche che i cattolici coinvolti - ha aggiunto - abbiano un posto sicuro in cui poter parlare del proprio caso e capire quanto possono aiutare a creare una chiesa e una società più sicure». In ogni città sarà organizzata una conferenza stampa e una riunione di supporto riservata alle vittime di abusi e ai loro familiari.

La Santa Sede non ha voluto commentare il ricorso all'Aja. «È una cosa «molto triste», secondo il portavoce della comunità di Sant'Egidio Mario Marazziti. Il tribunale dell'Aja «deve occuparsi di cose molto serie». ♦

La protesta
Tour in 10 città europee
Il 20 settembre
il gruppo sarà a Roma

ché il tribunale internazionale non può indagare su nessun crimine commesso prima del 1 luglio del 2002, anno in cui è iniziato il suo mandato in base allo statuto di fondazione».

Gli attivisti, però, non la pensano così e nei prossimi giorni lanceranno un tour in Europa per illustrare le loro accuse e sostenere la denun-

→ **Al Salone dell'auto** di Francoforte l'ad Fiat presenta la nuova Panda e conferma i target per il 2014

→ **A Termini Imerese** lavoratori in sciopero. Fiom: i piani prevedono solo 1.600 occupati su 2.200

Marchionne ringrazia Sacconi «Ricevuto quanto volevamo»

Marchionne conferma gli obiettivi di Fiat e Chrysler per il 2014. Ed elogia l'articolo 8 della manovra sui contratti: «È quello che volevano le imprese». Proseguono gli scioperi a Termini Imerese.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«L'impegno per l'Italia lo abbiamo ripetuto centomila volte. La mossa che è stata fatta adesso dal ministro Sacconi con l'articolo 8 è importantissima e comincerà a dare non solo alla Fiat, ma a tutti quelli che vogliono investire in Italia la certezza che consente di gestire». Arriva ufficiale l'atteso plauso a Sacconi di Sergio Marchionne, amministratore delegato Fiat, secondo il quale la norma inserita nella manovra «ha risolto tantissimi problemi». «Abbiamo la certezza di poter gestire, che era la cosa importante per noi. Quello che serviva ci è stato dato, non solo a noi ma anche a tutti gli altri industriali. Cerchiamo di non trovare il pelo nell'uovo. Non voglio parlare di gente che si arrabbia, facciamo le persone serie», aggiunge Marchionne a proposito delle critiche dei sindacati. «Il provvedimento - dice ancora - è di una chiarezza assoluta: se la maggioranza dei lavoratori è d'accordo con una proposta questa va avanti, così riusciamo a gestire qualcosa. È una cosa civile». Al Salone dell'auto di Francoforte, dove Marchionne ha presentato la Nuova Panda (sarà prodotta dal 3 novembre a Pomigliano, con l'obiettivo di venderne 280mila l'anno), l'ad annuncia a breve una decisione sui modelli da produrre a Mirafiori, e conferma che la Punto si farà a Melfi, oltre all'obiettivo di produrre con Chrysler 6 milioni di autovetture entro il 2014.

MOBILITAZIONE

Se Marchionne è soddisfatto, i la-



Francoforte John Elkann e Sergio Marchionne presentano la Nuova Panda

voratori dei «suoi» stabilimenti lo sono decisamente meno. La Fiom chiede al governo di convocare subito i sindacati sulla situazione di Termini Imerese e annuncia che, dopo lo sciopero di ieri, la protesta proseguirà domani con i lavoratori della fabbrica rientrati dalla cassa integrazione. «I piani selezionati dal governo per il sito di Termini Imerese, a seguito della decisione della Fiat di cessare l'attività (a fine 2011, ndr) - ricordano il segretario della Fiom Maurizio Landini e il coordinatore del settore auto, Enzo Masini - prevedono che gli occupati futuri potranno essere 1.600 a fronte degli attuali oltre 2.200 occupati. Tutto ciò tra 4, 5 anni e se tutte le iniziative previste avranno effetto positivo». «Il governo, la Regione e la Fiat - affermano - devono garantire la dife-

sa dell'occupazione e lo sviluppo del territorio. I lavoratori saranno in sciopero e manifesteranno a Palermo sotto la sede della Regione. Il governo deve immediatamente convocare le parti per verificare la fondatezza dei piani presentati. Allo stato attuale non esistono nemmeno sul-

Passoni (Pd)

Marchionne dice grazie per la «marchetta» ricevuta dal governo

la carta le garanzie di occupazione degli attuali dipendenti. Non si può permettere alla Fiat di cessare l'attività fino a quando non ci sarà una risposta adeguata». Ieri alcuni operai Fiat, in sciopero, hanno occupa-

to in maniera pacifica e come atto simbolico alcuni uffici del comune di Termini Imerese. «Si tratta di un'azione dimostrativa - dice il segretario della Uilm di Palermo, Vincenzo Comella - Siamo 2.100 lavoratori e l'imprenditore De Riso garantisce 1.400 posti. Nessuno deve rimanere per strada».

La mobilitazione continua anche alla Irisbus di Valle Ufita, Avellino: una settantina di operai ha deciso di non uscire dalla fabbrica al termine dell'ennesima assemblea permanente. E lì hanno trascorso anche la notte. L'iniziativa proseguirà fino a quando il ministero per lo Sviluppo o la presidenza del Consiglio, come da impegno annunciato nei giorni scorsi dal sottosegretario, Gianni Letta, convocheranno le parti a Roma. ♦

Foto Ansa



Affari

EURO/DOLLARO: 1,3673

FTSE MIB
13.769
+2,19%

ALL SHARE
14.642
+1,78%

MUTUI

Le domande dei giovani accettate solo il 5%

Solo poco meno del 5% delle richieste di mutui da parte dei giovani viene accolto dalle banche. L'assenza di contratti di lavoro stabili, le difficoltà nel trovare un garante e la mancanza di un profilo creditizio affidabile sono, invece, i motivi più ricorrenti dei rifiuti. Mutui.it registra che quasi un preventivo di mutuo su quattro per l'acquisto della prima casa arriva da giovani under 30.

EDILIZIA

Con la crisi persi circa 100mila posti di lavoro

Continua l'andamento negativo per il mercato italiano dell'edilizia, con effetti sempre più drammatici soprattutto sul piano occupazionale. «La situazione è di forte crisi - dice Franco Osenga, presidente della Commissione nazionale casse edili - dall'inizio della crisi il solo sistema delle casse edili che conta circa 100 mila aziende ha registrato 100 mila posti di lavoro persi».

ENEL

Conti acquista azioni per 50mila euro

L'amministratore delegato dell'Enel, Fulvi Conti, ha acquistato ieri sul mercato 17.500 azioni del gruppo elettrico per un controvalore di circa 50mila euro. È quanto si legge nelle comunicazioni «internal dealing».

→ **Il Cda** procede con l'aumento di capitale e le nuove regole

→ **Separazione** tra i soci e il management. Ok alla forma cooperativa

Bpm cambia la governance e respinge la cordata Arpe

Il consiglio di amministrazione accoglie le sollecitazioni di Bankitalia e in Borsa il titolo recupera oltre l'8%. Resta ancora aperta la questione del possibile ingresso nel capitale di Matteo Arpe.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Dopo giorni di sofferenza in Borsa e di voci incontrollate attorno al futuro della banca, ieri i vertici della Banca Popolare di Milano hanno potuto tirare un sospiro di sollievo. Anche se le difficoltà della più grande tra le "popolari" italiane non sono affatto superate.

Il consiglio di amministrazione della Bpm ha preso ieri importanti decisioni, proprio mentre in Borsa il titolo dell'Istituto guidato da Massimo Ponzellini riusciva finalmente a recuperare un po' di terreno chiudendo in rialzo di oltre l'8% dopo le fortissime perdite dell'ultimo periodo.

L'AUMENTO E LA GOVERNANCE

Ecco le novità decise dal consiglio. L'aumento di capitale della Banca Popolare di Milano si chiuderà entro il 2011 e la nuova governance, che vedrà separate «chiaramente» la gestione manageriale dal controllo azionario, sarà approvata entro fine mese. Queste sono le due principali decisioni annunciate

dalla Bpm che ha ribadito come tra i principi che «stanno guidando le scelte strategiche della banca», delineati dal presidente Ponzellini, c'è anche il mantenimento della struttura cooperativa. Le scelte del consiglio di amministrazione sono state prese, aggiunge il comunicato, «anche a seguito delle indicazioni emerse nel recente incontro tenutosi in Banca d'Italia». Via Nazionale, infatti, da tempo insiste per una diversa governance che allontanasse le influenze dei dipendenti-azionisti dalla gestione, un aumento di capitale e una maggiore apertura del capitale ad altri azionisti.

A questo proposito non sembra ancora arrivata l'ora per l'ingresso di Matteo Arpe, ex amministratore delegato di Capitalia, come investitore e come manager della Bpm. La Banca Popolare di Milano definisce infatti «prive di fondamento» le notizie su «possibili cordate di investitori istituzionali» e sull'ingresso di «nuovi manager-azionisti» nell'Istituto di credito. Secondo le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi, Arpe, fondatore del gruppo Sator, sarebbe pronto a entrare nel capitale di Bpm con un investimento fino a 200 milioni di euro, assumendo però una responsabilità diretta nella gestione.

Il tema della governance tornerà all'esame dei vertici martedì prossimo in occasione del comitato esecutivo. Una riunione del Cda è previ-

sta per martedì 27, e se la Consob dovesse dare il via libera al progetto informativo dell'aumento di capitale allora potrebbe essere convocata una riunione straordinaria del Cda.

Il progetto di fusione tra Alessandria e Legnano, infine, verrà approvato entro la fine di settembre. ♦

IKEA ITALIA

Ricavi in crescita, 6587 dipendenti e nuovo integrativo

Ikea Italia ha chiuso l'anno 2010-11 con un fatturato di 1,64 mld di euro, in crescita del 6,5% sull'anno precedente: a spingere i ricavi sono state oltre 46 milioni di visite nei 19 punti vendita della multinazionale svedese. L'Italia si conferma un mercato fondamentale, al terzo posto fra i fornitori e al quarto nelle vendite. Ikea occupa 6.587 dipendenti, l'85% a tempo indeterminato. A questi va sommato un indotto pari a 1.800 unità sulla parte retail e altre 2.500 unità sulla parte produttiva. Ad agosto è stato siglato l'integrativo aziendale improntato a un nuovo sistema del premio di partecipazione e a innovazioni sul welfare: possibilità di anticipare il Tfr per motivi di studio e 12 mesi di aspettativa in più post maternità».

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



SVOLTE SONORE



Un «animale» da palcoscenico

Chi è

Il suo incontro con Keith Richards, Brian Jones, Bill Wyman e Charlie Watts ha dato vita a una delle rock band più importanti nella storia della musica, i Rolling Stones.

La coppia Jagger-Richards è il cuore del gruppo, con Keith che compone le musiche e Mick che si occupa di scrivere i testi. Un «animale» da palcoscenico, diventato una vera leggenda del rock mondiale grazie al suo carisma, alla sua sensualità e al suo genio.

Ora è l'inizio di una nuova avventura con la nascita dei SuperHeavy.



SuperHeavy Damian Marley, Dave Stewart, Jagger, A.R.Rahaman, Joss Stone. A sinistra, uno dei dieci ritratti che Warhol dedicò a Mick

L'intervista a Mick Jagger

«LA MIA NUOVA VITA SUPERHEAVY»

La voce degli Stones si presta al «sogno» di Dave Stewart, ex Eurythmics di far parte di un gruppo di grandi musicisti molto diversi fra loro, dal figlio di Marley al compositore indiano Rahaman. «Per me è un divertimento serio»

SILVIA BOSCHERO

LONDRA

Saltella sulle sue sneakers colorate uno splendente Mick in camicia rosa. Ha «solo» cinquant'anni di carriera alle spalle e il dubbio se festeggiarli o no, ora che è indispettito col suo com-

pare Keith per qualche frase di troppo nella cruda autobiografia *Life*. Lo incontriamo a Londra per presentare il nuovo mega gruppo dove, parole testuali, si trova veramente a suo agio (sottinteso: più che con gli Stones). Un gruppo di «pesi massimi» i SuperHeavy, mescolone world di personaggi che apparentemente (o effettivamente) hanno poco a che fa-

re assieme: lui, la giovane cantante soul inglese Joss Stone, il figlio della leggenda Damian Marley, il compositore indiano A. R. Rahaman - autore premiato per la colonna sonora di *The millionaire* - e Dave Stewart, l'ex Eurythmics che si dichiara l'ispirato demiurgo del tutto.

Signor Jagger da dove è iniziato il tutto?



«Dave aveva un sogno: mettere assieme persone dalle provenienze musicali diverse, ma volevo che mi spiegasse meglio. Mi disse che sarei stato capace di fare un disco soul, un disco reggae o quant'altro, ma che qui si trattava di mescolarsi con altri quattro cantanti e trovare un'ispirazione comune fino a creare qualcosa di nuovo. A quel punto tutto stava nel trovare le persone giuste, musicisti che fossero in grado di fondersi in un progetto senza rimanere solo dei «guest». Abbiamo trascorso dieci giorni in studio, l'idea era di trascorrere del tempo tutti assieme fino a che non fossero venute fuori altre cose. Credo che non sia mai un buon metodo ma stavolta ha funzionato. Non volevamo una jam session, ma canzoni vere e proprie, quelle con la strofa e il ritornello, hai presente? Pop (ride, ndr)».

Questo è un gioco per lei...

«No, è serio, ma anche un divertimento. Vedi, non c'è niente da perdere: non è il progetto della vita. E non è la fine del mondo se non funziona. Non so neppure se avrà una lunga vita, dipende da come la gente lo accoglierà. Se non piacerà non mi dispererò. Ma mi sono divertito a fare cose nuove, tipo cantare in sanscrito oppure cercare di imitare Marley nel fare il «toasting» (lo stile vocale tipico di alcuni sottogeneri del reggae, ndr). Il mio pezzo preferito è *I Don't Mind*, una canzone molto dolce e

molto inglese nel mood, nonostante il ritmo reggae. Lo trovo simile a *As Tears Go By*».

Con gli Stones l'approccio al lavoro è diverso?

«Bè, anche lì è una cosa corporativa... stare in una band è sempre una questione corporativa ma qui la cosa è stata vissuta in maniera più democratica. Per una volta è stato bello anche mettersi da parte e non cantare tutte le benedette strofe di una canzone! (ride). Uno scarico di responsabilità, capisci? Me ne sono accorto quando ho riascoltato le 16 o 17 tracce finali: non cantavo in tutti i pezzi, cosa molto strana per me. E al contempo sono stato partecipe di tutto il processo produttivo, anche il missaggio, che è stato un momento intenso. Ci ho passato un sacco di tempo al mixer!»

Un tempo girava la Giamaica con Peter Tosh e Marley e oggi canta col suo figlio più virtuoso. Ci racconta la genesi del suo amore per il reggae?

«Conoscevo bene Bob Marley e tutt'oggi mi rammarico della sua morte prematura, ho sempre ammirato il suo songwriting. Invece non avevo ancora incontrato Damian. Mi è piaciuto molto il suo modo di costruire le rime, strofe assolutamente inusuali, molto superiori a quelle che scrive la gente che fa il suo genere. E poi ha un ottimo senso dell'umorismo. È dagli anni Sessanta che sono dentro la musica giamaicana,

all'epoca i generi che andavano per la maggiore erano il bluebeat e lo ska e a Londra c'era un club dove andavo, a Mayfair, un club giamaicano per nulla accogliente, non ricordo il nome... Lì avvenne il mio battesimo con il reggae, attraverso il ballo! Poi, nei primi anni Settanta, dopo i primi dischi ska di Bob Marley e la trasformazione del ritmo, entrai in contatto con Chris Blackwell (il fondatore della Island records, ndr) che iniziò a girarmi un sacco di dischi giamaicani. Poi incontrai gli Wailers negli Island Studios di Londra, lavorai con Sly and Robbie e tutte le altre storie...»

Ha dichiarato che lo scopo di Superheavy è quello di andare oltre i generi conosciuti. Ci spiega?

«È bello che la gente inizi a pensare fuori dalle categorie. La musica è sempre stata catalogata in quelle che io chiamo «gabbiette per i piccioni», non è un problema nuovo ad esser sinceri. Anche I-tunes è un affare di gabbie, se non entri in una sei fregato e se compri I-tunes sei ingabbiato. Faccio un esempio. Una volta ricevo una mail dall'organizzazione dei Grammy: se vuoi partecipare col disco devi riempire questo documento indicando entro la prossima settimana la casella con il genere dell'album. Il bello è che quelli del Grammy si aspettano che tu indichi il genere che vogliono loro altrimenti sei fuori».

Ascolta ancora la musica?

«Sì, quello che c'è in giro. Ci sono momenti in cui ascolto cose più easy e momenti in cui mi butto sulla musica classica. Poi passo all'hard rock, poi

Esperimenti

«Ho provato cose diverse come fare il «toasting» o cantare in sanscrito»

voglio sapere tutto sulle nuove uscite, e poco dopo mi rituffo sui grandi del blues rock».

Parlando di musica nuova, come si spiega il fatto che mentre lei cerca di trovare un nuovo linguaggio, c'è una giovane e virtuosa generazione (pensiamo a Jack White o ai Black Key) che invece ritorna al rock blues, agli Stones per l'appunto?

«Beh, band come i Black Keys è chiaro che guardino al passato così come noi nei Sessanta guardavamo al nostro passato come fonte di ispirazione. Si tratta di una continuità con ciò che è stato, cosa che esiste anche nel pop. I Black Keys alla fine non suonano come i Rolling Stones perché vengono da un contesto diverso. E non è un peccato che molti giovani musicisti di oggi siano interessati alla storia del rock così come io da ragazzo ero pazzo di Elvis, ma anche di Buddy

Holly, di Little Richard e di tutti gli altri. Vedi... c'è un posto fantastico a Los Angeles che si chiama «School of rock», è una vera e propria scuola di musica per bambini di 7, 8, 9 anni, ed è molto seria. Non è che vai lì e suoni Lady Gaga. Devi imparare i Led Zeppelin prima, *Stairway To Heaven* a memoria, oppure *Gimme Shelter*. Capito? (ride) Non è ancora tempo di dimenticare la storia».

Perché non ha ancora scritto un'autobiografia? Dopo il grande successo di Richards sarebbe il suo turno...

«Beh, credo che sia auto-distruttivo andare a rimastare nel proprio passato. Lo ritengo pericoloso per la propria psiche, soprattutto se si è trattato di un passato difficile. Insomma, se hai avuto una vita difficile, è destabilizzante tornarci sopra. (...) Vabbè, io ho avuto una vita facile, ci potrei pensare...»

Ma quella di Keith le è piaciuta?

«Non l'ho letta! Ma... tu l'hai letta? Ti è piaciuta? Non so... credo sia una roba drammatica da rivivere».

Beh, lui non è stato molto tenero con lei. Ci sono speranze per il tour dei cinquanta anni della band?

«È un argomento che non voglio riaprire».

Ha fatto ascoltare il lavoro con i Super Heavy ai suoi compagni Stones?

«Ho fatto sentire a Ronnie e Charlie qualcosa e gli è piaciuto molto».

C'è la suggestione indiana, ad opera di Raman. Lei a differenza dei coevi Beatles non era molto interessato all'India negli anni Sessanta...

«In realtà lo ero... ma quella secondo me era più che altro una questione di... droghe! Io non l'ho mai suonata mentre mio fratello è stato un appassionato, ha trascorso un sacco di tempo in India prendendo lezioni per la voce. Peccato non lo abbia seguito, mi avrebbe fatto gioco per questo disco. Ma ho sempre ascoltato musica indiana e vado in India un paio di volte l'anno. Ho anche suonato ad un festival in Rajasthan, dove si ascolta musica classica indiana ma anche band irlandesi, un mix etnico. La musica vocale sta tra Bollywood e la musica classica, inoltre ha profondi significati religiosi. Una tradizione ben più antica della nostra, con una straordinaria abilità nel comunicare».

Se il disco avesse un grande successo andreste in tour?

«Oh no! Posso immaginare dei singoli spettacoli, dei festival. Ognuno di noi è molto indaffarato».

Dopo 50 anni di Rolling Stones questo progetto SuperHeavy lai fa sentire più giovane?

«Oh (ride) no! (ride). È un progetto divertente, ma non è la tua band, quella con cui trascorrere il resto della tua vita».●

NILES ELDRIDGE

PALEONTOLOGO

La scienza è la ricerca di spiegazioni causali naturali a fenomeni naturali. Sebbene i risultati scientifici possano essere presentati in equazioni o in brevi resoconti, la discussione di questioni teoriche complesse si articola spesso in argomentazioni estese della misura di un libro. È il caso, soprattutto, della biologia evolutiva - da quando ha avuto inizio, nelle opere del francese Jean-Baptiste Lamarck (1801; 1809) e dell'italiano Giambattista Brocchi (1814), fino al nostro tempo. In effetti, gran parte della storia della biologia evolutiva è stata condotta come una forma di critica letteraria: nuove idee vengono presentate e messe in contrapposizione a idee di opere anteriori.

Sull'origine delle specie per mezzo della selezione naturale dell'inglese Charles Darwin è uno dei libri più importanti pubblicati nella storia scientifica (anzi, in generale, nella storia della cultura occidentale). Analizzando le antecedenti idee rivali di Lamarck e di Brocchi, mentre, ancora giovane, viaggiava a bordo del Beagle (1831-1836), Darwin seguì Brocchi nel concludere che le specie nascono e muoiono naturalmente, proprio come gli individui. Giunse ad accettare la «trasmutazione di Brocchi» come prima versione del suo concetto di evoluzione. Poi, però, tornato a casa, scoprì il concetto di selezione naturale per spiegare l'adattamento.

Quando pubblicò *L'origine delle specie*, Darwin aveva già del tutto abbandonato le idee di Brocchi sulla morte e sulla nascita delle specie e aveva invece sviluppato una teoria di evoluzione basata

La teoria della gerarchia

Maggiore è il disturbo ambientale, più alto è il tasso di estinzione

principalmente su una visione di cambiamento evolutivo graduale nel tempo attraverso la selezione naturale.

Il concetto di specie come entità naturali che nascono e muoiono (si estinguono) fu praticamente dimenticato dalla biologia evolutiva, fino a quando il genetista russo Theodosius Dobzhansky non pubblicò il libro *Genetics and the Origin of Species* nel 1937. Nel

L'EVOLUZIONE È COME UN GRANDE ROMANZO

Scienza e critica letteraria Anticipiamo una parte della lectio magistralis che il paleontologo Niles Eldredge terrà al festival «pordenonelegge.it». La storia della biologia evolutiva: nuove idee contrapposte a idee precedenti

libro Dobzhansky riportò in vita la nozione dell'origine delle specie attraverso l'isolamento geografico e la frammentazione di una specie più antica, ancestrale (speciazione geografica o «allopatica»). Poco dopo, l'ornitologo tedesco Ernst Mayr sviluppò ulteriormente questi temi nel suo libro *Systematics and the Origin of Species*. (1942). Sebbene i due scienziati vedessero che le specie avevano un processo di «nascita» naturale (speciazione), continuarono a concordare con Darwin sul fatto che, una volta apparse, le nuove specie evolvevano gradualmente nel tempo.

Quella idea fu messa in discussione dai paleontologi Niles Eldredge e Stephen Jay Gould - dapprima in un breve articolo (Eldredge, 1971) e poi nel ben noto contributo che definisce il loro concetto di «equilibri punteggiati», pubblicato anche nell'opera collettiva *Models in Paleo-*

biology (1972), a cura di Thomas J.M. Schopf. «Equilibri punteggiati» vede le nuove specie nascere attraverso l'isolamento geografico (d'accordo con Dobzhansky e Mayr), ma evidenzia anche che, dopo la nascita, le specie rimangono entità essenzialmente stabili - non cambiano molto, spesso nel corso di milioni di anni. In realtà, questo segna un ritorno ai concetti di Giambattista Brocchi.

Oggi sembra essere evidente che la maggior parte dell'evoluzione avvenga in congiunzione con eventi estintivi: perturbazio-

ni ambientali lievi e localizzate provocano estinzioni locali di popolazioni. Eventi più forti, disturbano intere regioni - e intere specie iniziano a estinguersi. È in questi «capovolgimenti» che si compie la maggior parte dell'evoluzione della vita. Le estinzioni globali «di massa», quelle su larga scala - verificatesi cinque o sei volte nel corso degli ultimi cinquecento milioni di



Natura e cultura... Un'opera dell'artista Nick Cave



anni, portano interi gruppi (come i dinosauri non volanti) alla totale estinzione - aprendo la strada all'espansione evolutiva di altri gruppi: i mammiferi, ad esempio, presero il posto dei dinosauri alla fine dell'era Mesozoica 65 milioni di anni fa.

Da qui, il concetto *sloshing bucket* di evoluzione: maggiore è il disturbo ambientale, più alto è il tasso di estinzione, e più grande il grado di conseguente risposta evolutiva. Queste idee, riassunte sotto la teoria della gerarchia, sono state analizzate anche in alcuni libri - come nel mio *Unfinished Synthesis* del 1985 e nel libro pubblicato dal mio collega, il compianto Stephen Jay Gould, intitolato *La struttura della teoria dell'evoluzione* e apparso nel 2002.

Molti altri libri sono stati pubblicati nella storia della biologia evolutiva, naturalmente. Ho scelto questi, perché ritengo che essi traccino l'origine, lo sviluppo, la quasi estinzione e la riapparizione di idee attraverso i secoli - un esempio perfetto dell'importanza della critica letteraria nella discussione dei maggiori concetti teorici della scienza.

Traduzione di Laura Pagliara

Da oggi Cinque giorni con 300 ospiti

Proponiamo in questa pagina un testo di Niles Eldredge, paleontologo noto per la teoria evolutiva degli «Equilibri punteggiati», che domenica terrà una *lectio magistralis* sul tema «Scienza, libri e critica letteraria» (ore 17 Convento di S. Francesco). Lo scienziato è uno degli ospiti di «pordenonelegge.it»: cinque giorni di festival, a partire da oggi, con 21 presentazioni in prima nazionale, e oltre 300 ospiti italiani e stranieri - scrittori, editori, giornalisti, filosofi, sociologi, artisti, scienziati ... - chiamati a confrontarsi in oltre 200 incontri ed eventi programmati nel centro storico di Pordenone. Ad Alessandro Baricco andrà il Premio FriuliAdria La storia in un romanzo, nato dalla collaborazione fra pordenonelegge.it e il festival goriziano èStoria. Il tema dei 150 anni dell'Unità d'Italia sarà al centro dell'incontro che inaugurerà ufficialmente il festival questa sera. Fra i protagonisti di questa 12a edizione: Nipaul, Jeffery Deaver, Zachar Prilepin, Mariapia Veladiano, Zygmunt Bauman, Eugenio Scalfari, Antonio Scurati, Pietrangelo Buttafuoco, Mauro Covacich, Giancarlo De Cataldo, Margherita Hack, Allan Bay, Dino Zoff, Giuseppe Battiston, Arrigo Cipriani.
Info www.pordenonelegge.it



Un'ondata di scrittori newyorchesi La nuova sfida di e/o

«Tutto accade oggi» del cinquantenne americano Jesse Browner è il primo titolo della nuova collana

MICHELE DE MIERI
micheledemieri@libero.it

Farci conoscere nuove leve della recente letteratura americana è la nuova sfida delle romane edizioni e/o. Così dopo gli autori dell'est Europa, dopo il noir mediterraneo, dopo i successi della Ferrante e l'ottima scoperta di un'esordiente come Viola Di Grado, i coniugi Ferri riposizionano la rotta della loro creatura editoriale verso quell'America già presente molti anni fa quando per primi scoprirono autori come la Joyce Carol Oates, Thomas Pynchon e Mordecai Richler, fino al successo qualche anno fa di un'autrice come Alice Sebold che è stata più che un'alleata nel sostenere, dal 2005, l'avventura americana della sigla Europa Editions che ha tradotto in quel paese, riottoso non poco alle voci e alle lingue non anglosassoni, importanti autori europei. Ora un nuovo salto di qualità, una nuova scommessa: in contemporanea, in Italia con e/o e negli Stati Uniti con Europa Editions, verranno pubblicati autori di una nuova ondata, non necessariamente esordienti, anzi in alcuni casi autori li già molto affermati. È il caso del primo titolo che esce in questi giorni, *Tutto accade oggi* del cinquantenne Jesse Browner, autore newyorchese che nella sua città ambienta un romanzo interessante, scegliendo un pezzo del Greenwich Village scampato alle ristrutturazioni operate dai nuovi ricchi e in una casa dal fascino antico sistema una famiglia americana con padre scrittore fallito che si porta a letto le allieve dell'immane corso di scrittura e una madre malata, segregata nel suo letto. In questa assenza per incapacità e impossibilità delle due figure genitoriali s'apre uno spazio enorme e problematico per diventare adulti, un ambito di esperienza insieme spaventoso e magnifico su cui si sporge il diciassettenne Wes e la sua sorellina Nora, dodici anni. Se vi vengono subito in mente il giovane Holden e la piccola Phoebe oppure Dave e il piccolo Toph (rispettivamente Salinger e il Dave Eggers di *L'opera struggente di*

un formidabile genio) non siete molto lontani dal vero. Tutto accade nel cuore di New York praticamente in una giornata ma sembra di stare anche in un sud alla Truman Capote degli esordi con la casa-mondo di questa famiglia americana in cui la linea di protezione genitori-figli si è interrotta e l'accudimento ha forme capovolte.

C'è Wes che ha appena perso la sua verginità con Lucy, vista come la bellezza del suo college, eppure il ritorno verso casa dopo la festa, con il quartiere che si sveglia, è quasi cupo, Wes pensa di aver fatto la cosa sbagliata, non prova nulla di quello che le chiacchiere dei coetanei e le storie della letteratura gli avevano promesso. Forse lui voleva che la cosa accadesse con Delia, la ragazza buddista con cui da un anno cerca di entrare in sintonia. Wes legge il

I romanzi
In contemporanea
escono negli Usa
con Europa Editions

mondo che lo circonda col supporto delle sue letture: è la letteratura a fargli da bussola per tentare di capire qualcosa su Lucy e Delia ma anche su suo padre e su se stesso. *Guerra e pace* occupa i pensieri di Wes e non solo perché deve consegnare uno scritto alla sua insegnante che gli ha appena rifiutato una colta dissertazione (postmoderna) sul manuale del fucile d'assalto M16, un'analisi alla Foster Wallace del linguaggio specifico di una merce americana, e che merce. Così le tolstoiane Nataša e Sonja dovrebbero servire per capire Lucy e Delia, tutta la visione del mondo dello scrittore russo dovrebbe essere di aiuto a capire perché gli adulti sembrano a Wes tutti egocentrici e rattristati dai ricordi. Così in questo sabato qualunque la vita del giovane Wes sembra arrivata ad un punto di svolta. Un romanzo che speriamo non passi inosservato, sarebbe un peccato. ●

VOGLIAMO UNIRE LE MIGLIORI **ENERGIE** DEL PAESE, CI DATE UNA MANO?



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€

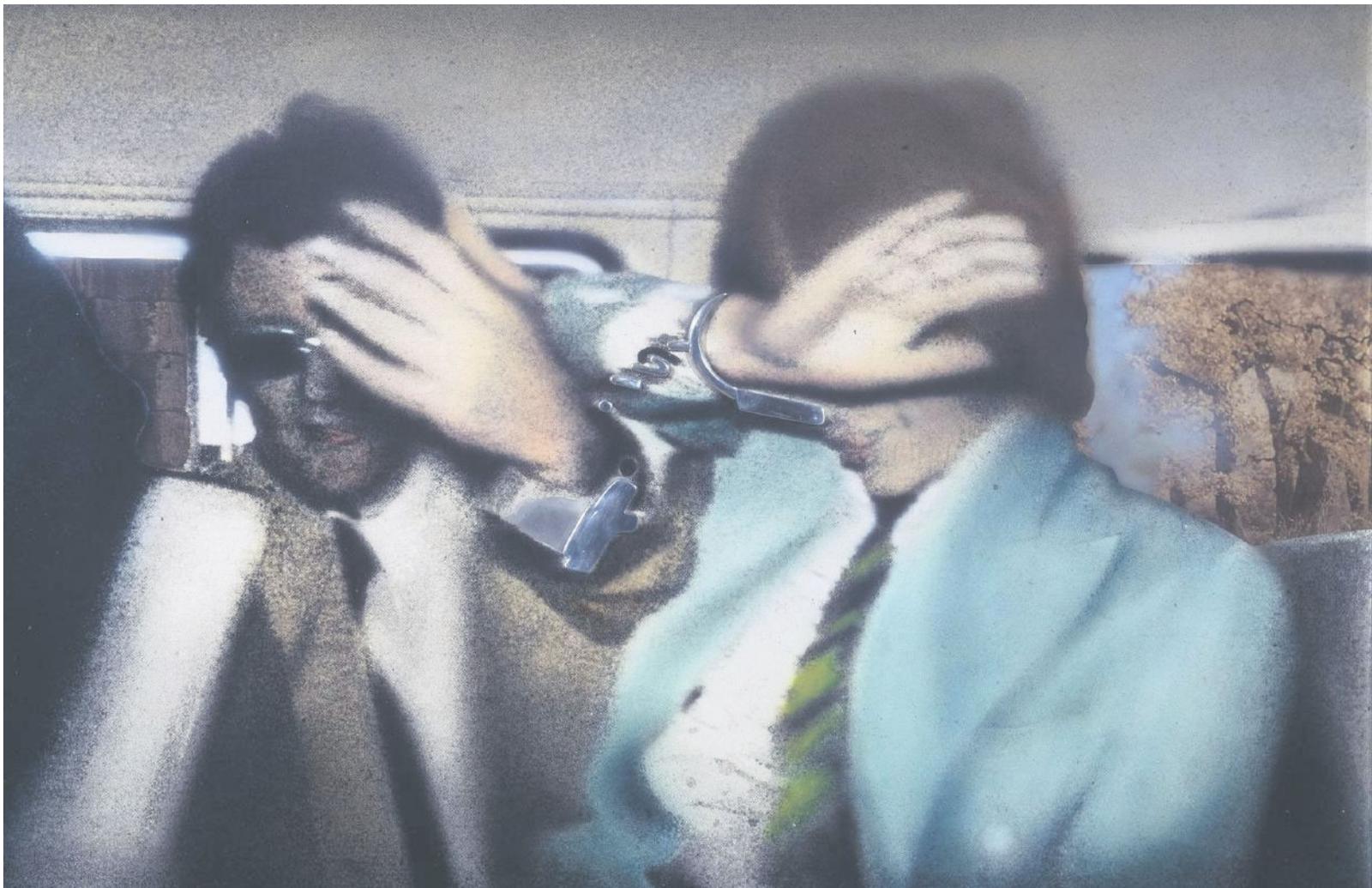


Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità



Richard Hamilton «High Society Swingeing London» (1967)

MARCO DI CAPUA

marco.dicapua@libero.it

E morto a 89 anni, dunque diciamo vecchio, uno dei padri fondatori della nostra imperitura giovinezza, di quell'universo diffusamente pop nel quale siamo amnioticamente immersi: Richard Hamilton. Classe 1922, all'artista britannico è ampiamente riconosciuto il copyright del termine: Pop. Questo apparve nel celebre collage che di Hamilton, *Just what was it that made yesterday's homes so different, so appealing?* Dove in pochi centimetri quadrati si esibiva il nuovo mondo, domestico e un po' perverso: la pin up a tette nude, nel salottino trendy con mangianastri e manifesti e divanetto leopardato, e con mister muscolo con in mano un mega lecca lecca, simile a una racchetta da tennis, sul quale, appunto, c'era per la prima volta scritto POP.

Incrocio di date e sanguinoso passaggio di consegne tra stili e generazioni: quel pezzo fu esposto il 9 agosto del 1956 in una mostra che si chiamava *This is Tomorrow*: due giorni dopo, l'11, moriva in un incidente d'auto Jackson Pollock. Quindi al diavolo il tormento e l'estasi de-

ADDIO AL PIONIERE DELLA POP ART

Richard Hamilton È morto ieri l'artista inglese a 89 anni. Amato da Andy Warhol e Joseph Beuys, dipinse la Swinging London degli anni Sessanta

gli eroi romantici, piuttosto, spiegò subito lo stesso Hamilton «la Pop art è popolare (pensata per le masse), transitoria (soluzione di breve periodo), spendibile (facilmente dimenticata) a basso costo, prodotta in massa, giovane (diretta alla gioventù) arguta, sexy, glamorous e big business». Con Hamilton c'erano anche Paolozzi e Blake, ma è in America, come ognuno sa, che tutta quell'arguzia e quel busi-

ness trovarono il loro habitat ideale. Una cosa Hamilton l'aveva capita: la cultura, l'arte, non sarebbero mai più state pure. Si sarebbero contaminate con i prodotti di massa anche più indecenti, in un saliscendi continuo tra alta qualità, di testa, del prodotto e flussobassissimo, di pancia, degli innumerevoli materiali masticati e metabolizzati. La Swinging London dei Sessanta dovette molto a Hamilton,

lo celebrò come uno dei suoi protagonisti: è lui che immortalò in una serie di stampe l'arresto per droga di Mick Jagger, ed è lui, amico di Paul McCartney che eseguì la copertina del *White Album* dei Beatles, nel 1968.

Ammirato da spiriti diversissimi come Andy Warhol e Joseph Beuys, consacrato dal Leone d'Oro alla Biennale del 1993, l'impatto di Hamilton sull'arte degli ultimi decenni è stato potente. Coltivava a modo suo il culto delle immagini, non necessariamente eseguendole dal nulla ma montandole coi frammenti degli immensi repertori che la produzione editoriale contemporanea fornisce. Gli serviva lo scarpone di un soldato? Perché dipingerlo? C'era lì apposta una fotografia, un paio di forbici, colla, e via. Accidenti, in quel metodo Hamilton dimostrava di essere di prima classe. Tutto l'universo pop fu felice e leggero? Macché, conosciamo il nesso che quella stagione stabilì con la morte. Per dire: quella della Monroe, nel 1962, attirò, come falene attorno a un lume, un sacco di artisti. Hamilton aspettò tre anni, e nel 1965 tirò fuori *My Marilyn*, istantanee struggenti dell'attrice su una spiaggia, fotografate da un segno di cancellazione: su quel sorriso una X. ●

ROB JOVANOVIC

Il nostro uomo, tale Václav Havel, sorride mentre la canzone esplode. Beve il suo drink e si chiede cosa direbbero le autorità se sapessero che un album di una band tanto rivoluzionaria come i Velvet Underground è stato portato di nascosto nel paese, figurarsi cosa farebbero se sapessero che lui è stato lì a guardare una band di Praga suonare un set di cover dei Velvet. Era un pensiero che lo riscaldava dentro, malgrado il clima gelido.

Inizialmente Václav Havel divenne noto come drammaturgo, prima di essere arrestato per le sue idee politiche. Formò Charta 77, un movimento intento a far conoscere al mondo le violazioni dei diritti umani perpetrate dal governo cecoslovacco, e le sue ambizioni politiche crebbero alla fine degli anni Ottanta, quando diventò l'ultimo presidente della Cecoslovacchia durante la «Rivoluzione di velluto» del 1989 e il primo della Repubblica Ceca.

Havel era nato nel 1936 in una famiglia benestante. Lui e suo fratello avevano frequentato scuole private e davanti a loro si apriva la strada di Oxbridge o dei college della Ivy League. Ma nel 1948 le cose cambiarono, quando i comunisti presero il potere ed espropriarono molti possedimenti della sua famiglia. Con il crollo dei suoi programmi per il futuro, gravitò verso la scena bohémien del teatro. Dall'età di vent'anni, per un decennio, scrisse pièce teatrali che erano attacchi non troppo velati al regime. (...)

Nel 1968, la «primavera di Praga» vide il tentativo del leader Alexander Dubcek di far passare altre idee riformiste. Mosca però osservava attentamente, e non gradì ciò che vide. Ad agosto, l'Unione Sovietica invase la Cecoslovacchia e spodestò Dubcek, che venne esiliato in campagna e sostituito da Gustav Husak, sostenitore di una linea dura. Il periodo di indulgenza era finito, e improvvisamente i lavori di Havel furono banditi in tutto lo stato. Durante il 1968, prima dell'invasione sovietica, Havel aveva ottenuto l'autorizzazione a fare un viaggio a New York. «Era un periodo straordinariamente interessante, fertile e pieno di ispirazione», ha dichiarato. «Non solo (a Praga), ma nella cultura di tutto il mondo. Personalmente, fu un momento relativamente felice. Il 1968 per me fu solo il culmine naturale di tutto quel periodo». Negli Stati Uniti Havel ricevette una co-



Velvet Underground La storia della mitica band in un nuovo libro

LA PRIMAVERA DI PRAGA FU DI «VELLUTO»

Galeotto fu l'album Nel libro di Jovanovic si racconta anche di quando Václav Havel importò di nascosto il disco d'esordio dei Velvet e di come questo circolò nell'underground praghese influenzando l'avanguardia

pia di THE VELVET UNDERGROUND & NICO, l'album d'esordio della band newyorkese all'epoca per lo più sconosciuta, nota soltanto per il suo rapporto con il guru della pop art Andy Warhol. Havel se lo portò a casa, insieme al primo disco di Frank Zappa, e riuscì a farlo

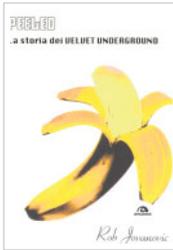
passare alla dogana. Le copie del disco cominciarono a circolare nell'underground praghese, influenzando i gruppi d'avanguardia a tenere concerti segreti nella capitale.

Una copia dell'album fuorilegge finì tra le mani di Milan «Mejla» Hlavsa, che formò una band chiamata

The Plastic People of the Universe (PPU) quello stesso anno. Il gruppo inserì subito delle cover dei Velvet Underground nel proprio live set. Il sound dei Beatles era arrivato a Praga e il jazz era piuttosto diffuso, ma furono la visita di Allen Ginsberg alla Università Carolina nel 1965 e gli



Il libro
La storia della band
da oggi in libreria



Peeled
La storia dei Velvet
Underground

Rob Jovanovic
Trad. Chiara Veltri
pagine 253, euro 17,50
Arcana

In questa pagina anticipiamo un brano della storia dei Velvet Underground, da oggi in libreria, raccontata dal critico musicale e scrittore Rob Jovanovic.

album dei Velvet e di Zappa a trasformare le giovani band nei primi gruppi psichedelici cecoslovacchi. I PPU suonavano canzoni di Velvet (avevano persino un violista), Zappa, Doors e Captain Beefheart, ma dopo l'invasione sovietica le cose per loro si fecero sempre più difficili. (...) L'ultima goccia arrivò a marzo del 1976, quando la polizia fece irruzione nelle abitazioni di diversi musicisti, arrestando 27 persone tra cui tutti i membri dei PPU e mettendo gli artisti sotto processo. Quando la band arrivò in tribunale, la corte presentò il caso come se sotto accusa fossero i fondamenti stessi del rock'n'roll. Lo Stato affermò che la loro musica era un fenomeno antisociale. Alla fine i quattro membri dei PPU ebbero delle condanne che andavano dagli 8 ai 18 mesi di carcere.

Senza volerlo il processo riunì tutti i dissidenti cecoslovacchi, che il primo gennaio del 1977 formarono Charta 77, con l'obiettivo di salvaguardare i diritti umani. Alla leadership di questa nuova organizzazione c'era Václav Havel. Era il logico rappresentante per Charta 77, dato che il suo dissenso politico era cresciuto durante gli anni Settanta. Nel 1975 aveva scritto una lettera aperta al Presidente Husak, intitolata «Il potere di chi non ha potere». (...) Questo documento si sarebbe rivelato la base di Charta 77. Come la scena musicale underground, gli scritti di Havel circolarono sotto forma di manoscritti o di libri stranieri introdotti nel paese di nascosto.

La Polonia e l'Ungheria avevano già compiuto dei passi verso la democrazia prima che il muro di Berlino cadesse, il 9 novembre del 1989. Quindici giorni più tardi i leader comunisti cecoslovacchi si dimisero. Fu il culmine di una settimana di inquietudine crescente e di proteste pacifiche che avevano visto quasi 500.000 persone riunirsi a Piazza

Venceslao. Alla fine dell'anno Havel era stato eletto presidente. Fu fondamentale nella divisione della Cecoslovacchia nella Repubblica Ceca e nella Slovacchia a gennaio del 1993.

A gennaio del 2005 Václav Havel si era ritirato dalla vita politica e fu una sorpresa quando partecipò a un incontro pubblico con Lou Reed a Praga. Moe Tucker aveva suonato a Praga durante un suo tour da solista e aveva conosciuto Havel, che aveva assistito al suo concerto. «La Repubblica Ceca era fantastica, e cenare con Václav Havel è stato bellissimo», ha dichiarato entusiasta. La prima volta è venuto nel backstage e ha cercato di dirmi in inglese quello che la musica dei Velvet aveva significato per lui. Si teneva una mano sul petto, sul cuore, ma non riusciva a esprimersi, ed è stato davvero un onore».

La strana coppia Havel-Reed si incontrò per la prima volta in occasione di una conferenza stampa mattutina, seguita da una «conversazione pubblica» al teatro Svandovo Divadlo. La conferenza stampa non andò molto bene: Havel parlò poco e Reed si confermò un interlocutore difficile, come numerosi giornalisti avevano potuto vedere negli anni. Per l'evento serale, i Plastic People of the Universe suonarono un breve set prima che i due ospiti principali salissero sul palco accolti da una standing ovation.

«È sempre pericoloso incontrare qualcuno che ammiri», ha detto Reed. «Non avevo idea di cosa aspettarmi». I due chiacchierarono delle rispettive influenze, della rivoluzione e della loro passione per la musica. (...).

Uno scambio di vedute non pro-

La miccia
Il processo contro
il rock dei PPU
riunì tutti i dissidenti

prio entusiasmante tra due membri dell'underground molto diversi. Come ha detto Reed, l'ammirazione è pericolosa e, come consigliava Lester Bangs, la romanticizzazione è un errore. Ma è significativo che questo summit postguerra fredda si sia rivelato una tale delusione. Le rivoluzioni hanno bisogno di eroi. Il fatto che i Velvet Underground abbiano ispirato gli isolati pensatori liberi della Cecoslovacchia comunista, come loro stessi erano stati ispirati dai beat, dagli avanguardisti e dal rock'n'roll dell'America anni Cinquanta, dimostra l'imperitura energia del pop nel suo senso più ampio, e dell'eredità dei Velvet stessi. ●



Erica Mou

Il Mei si fa in due
per promuovere
il giovane rock

Accordo tra Puglia Sound e Indie che sdoppia le attività del Meeting: concerti a Faenza e rapporti di mercato a Bari

FEDERICO FIUME
f.fiume@fastwebnet.it

Il Mei raddoppia. Alla faccia della crisi economica che taglia finanziamenti pubblici e mette in crisi molte manifestazioni musicali, il Meeting delle etichette indipendenti che da 15 anni si svolge a Faenza, chiude un accordo con la Regione Puglia e Puglia Sound e si scinde in due come una cellula matura. Nella città emiliana, sotto il nome di Supersound resta la parte più «sonora», con una tre giorni (23-25 settembre) densa di concerti, iniziative e premiazioni, interamente dedicata alla scena emergente del rock italiano, mentre la parte più strettamente legata alle etichette e agli scambi fra addetti ai lavori approderà dal 24 al 27 novembre alla Fiera del levante di Bari, all'interno del Medimex, la fiera delle musiche del mediterraneo. Quindi il Mei va in Puglia ma rimane anche a Faenza con Supersound.

Da cosa nasce questa scelta di sdoppiare le attività del Meeting? Ci risponde il patròn Giordano Sangiorgi: «Abbiamo ragionato con Puglia Sounds, che è oggi un nostro importante partner, e con i territori locali dell'emilia-romagna, sulla necessità di far crescere le etichette indipendenti italiane e farle incontrare con il mercato europeo e internazionale da un lato, dall'altro di dar

sfogo a tutti quei giovani emergenti ai quali non riuscivamo a trovare spazio al Mei, tant'è che quest'anno faremo suonare in un contesto importante come il Teatro Masini tutti artisti under 25». Supersound è stato realizzato con l'aiuto della Rete dei Festival perché, spiega Sangiorgi, «oggi moltissimi gruppi suonano e si producono i cd in proprio, senza passare dalla produzione discografica classica. Questo ha mutato anche il modo di raggiungerli, passare dalle etichette non basta più, così abbiamo pensato di trovarli attraverso i tanti festival che ospitano band emergenti in Italia». Oltre ai moltissimi esordienti, a Supersound sono previsti anche numerosi e qualificati ospiti, dai Quintorigo a Paolo Benvegnù passando per Roy Paci con i suoi Aretuska, Massimo Volume, i Cani, Erica Mou (che sarà premiata come Talento dell'anno), Perturbazione, Marco Parente, Beatrice Antolini, Nobraino, etc. Con l'occasione fa il suo esordio anche la rete Bed&Show (www.bedandshow.it) interessante iniziativa che mette in contatto artisti di tutta Italia allo scopo di fornire vitto e alloggio in termini mutualistici e dunque gratuiti a musicisti, attori, etc. che pur trovando ingaggi fuori dalla loro città, a causa dell'esiguità dei cachet hanno difficoltà a pagarsi il soggiorno. ●

MANCHESTER CITY - NAPOLI**RAIUNO - ORE:20:30 - SPORT**
CHAMPIONS LEAGUE**CHI L'HA VISTO?****RAITRE - ORE:21:05 - ATTUALITÀ**
CON FEDERICA SCIARELLI**LA MASCHERA DI FERRO****CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM**
CON LEONARDO DI CAPRIO**THE CUBE - LA SFIDA****ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW**
CON TEO MAMMUCARI**Rai 1**

06.10 Unomattina caffè
06.30 TELEGIORNALE.
06.45 Unomattina.
07.55 Che tempo fa.
07.00 TELEGIORNALE.
07.30 Tg 1 - L.I.S..
07.35 Tg Parlamento.
07.58 Che tempo fa.
08.00 TELEGIORNALE.
08.55 Che tempo fa.
09.00 TELEGIORNALE.
09.35 Linea Verde Meteo Verde.
10.51 Che tempo fa.
11.00 TELEGIORNALE.
11.05 Occhio alla spesa.
12.00 La prova del cuoco.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 Tg 1 Economia.
14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
15.15 La vita in diretta.
16.50 Tg Parlamento. Informazione
17.00 TELEGIORNALE.
17.10 Che tempo fa. Informazione
18.50 L'Eredità. Show. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE. Informazione

SERA

20.30 Calcio: Champions League. Manchester City - Napoli Sport
22.45 Rai Sport 90° Minuto Champions. Informazione
22.46 Tg 1 60 Secondi. Informazione
23.30 Una giornata particolare a spasso con le miss. Show.

Rai 2

06.45 Tracy & Polpetta.
07.00 Cartoon Flakes.
10.30 Tg2 punto.it estate.
10.31 Tg 2.
10.50 Tg 2 - Medicina 33.
10.55 Nonsolosoldi.
11.00 TG2 Si, viaggiare.
11.05 Tg 2 - Eat Parade.
11.10 Tg 2 E...state con Costume.
11.10 Tg 2 E...state con Costume.
11.30 Dichiarazioni di voto sulla manovra economica.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm
13.00 Tg 2. Informazione
13.30 Tg 2 E...state con Costume. Reportage
13.50 Tg 2 - Medicina 33.
14.00 Italia sul Due.
16.15 Ghost Whisperer. Telefilm
17.00 Life Unexpected.
17.50 Rai TG Sport.
18.15 Tg 2.
18.30 Dichiarazioni di voto sulla manovra economica.
19.35 Senza Traccia. Telefilm
20.30 Tg 2 - 20.30.

SERA

21.05 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
23.30 Tg 2. Informazione
23.45 Rai 150 anni. La storia siamo noi. Attualità
00.35 Tg Parlamento. Informazione
00.45 Meteo 2. Altro
00.50 Appuntamento al cinema.

Rai 3

06.30 Il caffè di Corradino Mineo.
08.00 Rai 150 anni. La storia siamo noi.
09.00 Romolo e Remo. Film.
10.45 Cominciamo bene.
11.10 Tg3 Minuti.
12.00 Tg3.
12.10 Rai Sport Notizie.
12.15 Speciale Tg3.
12.20 Meteo 3.
12.25 TG3 Fuori TG.
12.45 Cominciamo Bene Show.
13.00 Cominciamo Bene.
13.10 La strada per la felicità.
14.00 Tg Regione.
14.20 Tg3.
14.55 TGR Speciale Ambiente Italia.
15.15 The Lost World.
16.00 Cose dell'altro Geo.
17.40 Geo & Geo.
18.55 Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Tg Regione.
20.00 Blob.
20.15 Sabrina vita da strega.
20.35 Un posto al sole.

SERA

21.05 Chi l'ha visto?. Attualità
23.10 Tg Regione. Informazione
23.15 Tg3. Attualità
23.50 Meteo 3. Attualità
23.55 DOC 3. Documentario
00.45 Appuntamento al cinema.
00.50 Rai Educational Gate C.

Rete 4

07.55 Traffico.
07.57 Meteo 5.
07.58 Borse e monete.
08.00 Tg5 - Mattina.
08.40 Mattino Cinque.
10.00 Tg5 - Ore 10.
10.05 Mattino Cinque.
11.00 Forum. Reportage
13.00 Tg5.
13.39 Meteo 5.
13.41 Beautiful.
14.10 Centovetrine.
14.46 Un soldato, un amore. Film. Regia di Johnny Messner. Con Lori Loughlin, Stefanie Powers, Johnny Messner.
15.15 Tgcom.
15.16 Meteo 5.
16.30 Pomeriggio cinque.
18.05 Pomeriggio cinque.
18.50 Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
19.44 Tg5 - Anticipazione.
19.45 Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
20.00 Tg5.
20.39 Meteo 5.
20.40 Paperissima sprint.

SERA

21.20 Anna e i cinque 2. Serie TV
23.30 Matrix. Informazione
01.30 Tg5 - Notte. Informazione
01.59 Meteo 5. Informazione
02.00 Paperissima sprint. Show.
02.36 In tribunale con Lynn.
03.45 Media shopping. Shopping Tv

Canale 5

06.30 Zorro.
07.00 Starsky e Hutch.
08.05 Hunter.
09.55 R.I.S. 2 delitti imperfetti.
10.50 Ricette di famiglia.
11.30 Tg4 - Telegiornale.
11.54 Meteo.
11.58 Tg4 - Telegiornale.
12.02 Detective in corsia.
13.00 La signora in giallo.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema.
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum.
15.10 Hamburg distretto 21.
16.15 Sentieri.
16.55 Herbie maggiolino sempre piu' matto. Film. Regia di Robert Stevenson. Con Helen Hayes, Ken Berry.
17.32 Tgcom.
17.35 Vie d'Italia - Notizie sul traffico.
18.50 Anteprema tg4.
18.55 Tg4 - Telegiornale.
19.19 Meteo.
19.23 Tg4 - Telegiornale.
19.35 Tempesta d'amore.
20.30 Walker Texas ranger.

SERA

21.10 La maschera di ferro. Film. Regia di Randall Wallace. Con Leonardo Di Caprio, Jeremy Irons, John Malkovich.
00.00 Un giorno di ordinaria follia. Film. Regia di Joel Schumacher. Con Michael Douglas, Robert Duvall, Frederic Forrest.
01.25 Tg4 night news.

Italia 1

06.50 Cartoni animati
08.55 Nini'.
09.55 Urban legends.
10.25 Cooler facts.
10.55 Paradise lost.
11.55 Spose extralarge.
12.25 Studio aperto.
12.58 Meteo.
13.00 Studio sport - anticipazioni.
13.02 Studio sport.
13.40 I Simpson.
14.10 I Simpson.
14.35 What's my destiny Dragon Ball.
15.00 Big bang theory.
15.35 Chuck.
16.30 Glee.
17.25 Mila e Shiro - Il sogno continua.
17.55 Le avventure di Lupin III.
18.28 Studio aperto - Anticipazioni.
18.30 Studio aperto. Informazione
18.58 Meteo. Informazione
19.00 Studio sport. Informazione
19.25 C.S.I. Miami.
20.20 C.S.I. Miami. Serie TV

SERA

21.10 The cube - La sfida - 2a puntata. Show.
23.20 Pluto Nash. Film. Regia di Ron Underwood. Con Eddie Murphy, Randy Quaid, Rosario Dawson.
00.58 Tgcom. Informazione
01.01 Meteo. Informazione
01.20 PokerImania. Show.

La 7

06.55 Movie Flash.
07.00 Omnibus - Rassegna stampa.
07.30 TG La 7.
09.45 Coffee Break.
10.30 Chiamata d'emergenza. Serie TV
11.05 "G" Day. Rubrica
11.35 Relic Hunter. Serie TV
12.30 Cuochi e fiamme. Show. Conduce Simone Rugiati.
13.30 Tg La7. Informazione
13.55 I Kennedys. Serie TV. Con Greg Kinnear, Katie Holmes, Barry Pepper
16.35 La 7 Doc. Documentario. "Austin Stevens - Fotografo per natura"
17.30 L'ispettore Barnaby. Serie TV
19.30 "G" Day. Attualità
20.00 TG La 7. Informazione
20.30 Otto e mezzo. Attualità

SERA

21.10 I Kennedy. Serie TV. Con Greg Kinnear
23.00 Speciale "Srebrnica, 8372...". Reportage
00.25 TG La 7. Informazione
00.35 Crossing Jordan. Serie TV
01.25 Movie Flash. Informazione
01.30 N.Y.P.D. Blue. Serie TV

Sky Cinema 1 HD

21.00 Sky Cine News - L'alba del pianeta... Reportage
21.10 Benvenuti al Sud. Film. 2010. Regia di L. Miniero. Con C. Bisio A. Siani.
23.00 I Borgia - Episodio 3.
23.55 I Borgia - Episodio 4.
01.00 Stone. Film. 2010. Regia di J. Curran. Con E. Norton R. De Niro.

Sky Cinema family

21.00 Dolf e la crociata dei bambini. Film. 2006. Regia di B. Sombogaart. Con J. Flynn E. Watson.
22.50 Un cane alla Casa Bianca. Film. 2010. Regia di Bryan M. Stoller. Con E. Roberts
00.30 Un orso di nome Winnie. Film. 2004. Regia di J. Harrison.

Sky Cinema Mania

21.00 Sydney. Film. 1996. Regia di P.T Anderson. Con P. Baker Hall, J. Rely.
22.50 Che fine hanno fatto i Morgan?. Film. 2009. Regia di M. Lawrence. Con H. Grant S. J. Parker.
00.40 Sunshine cleaning. Film. 2008. Regia di C. Jeffs. Con A. Adams E. Blunt

Cartoon Network

18.00 Ben 10 Ultimate Alien.
18.25 Adventure Time.
18.50 Lo Straordinario Mondo di Gumball.
20.05 Leone il cane fuffone.
20.30 Takeshi's Castle.
21.00 Adventure Time.
21.25 Batman the Brave and the Bold.
21.50 Virus Attack.
22.15 Wakfu.

Discovery Channel

18.00 Mithbusters
19.00 Marchio di fabbrica.
19.30 Marchio di fabbrica.
20.00 Top Gear.
21.00 La scienza dei terremoti.
22.00 Azione antisequestro.
23.00 La febbre dell'oro.
00.00 Marchio di fabbrica.
00.30 Marchio di fabbrica.

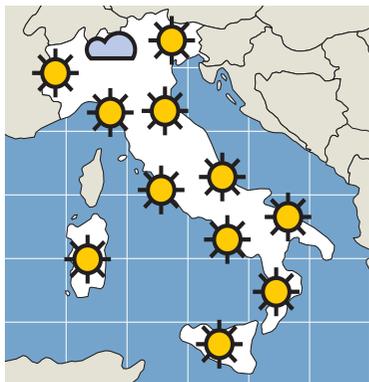
Deejay TV

18.00 Rock Deejay.
18.45 Believers.
18.55 Deejay TG.
19.00 Vacanze Romagne.
20.00 Jack Osbourne.
21.00 R.U.F.U.S..
22.00 Uomini che studiano le donne.
23.00 Trin Trun Trash.
23.30 The Club.
00.30 The Flow (Only

MTV

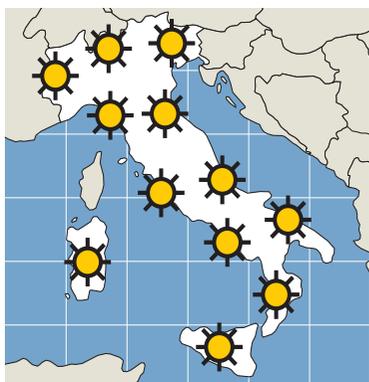
18.00 MTV Mobile Chat.
19.00 MTV News.
19.05 Il Testimone.
19.30 Il Testimone.
20.00 Greek.
21.00 16 anni e incinta.
22.00 16 anni e incinta.
23.00 Speciale MTV News.
23.30 South Park.
00.00 South Park.
00.30 True Blood.

Il Tempo



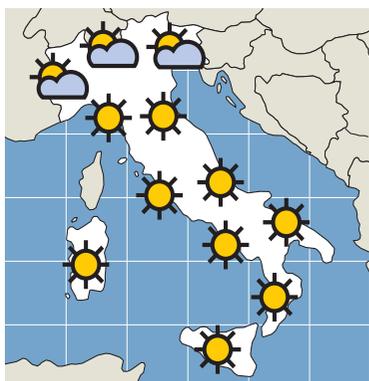
Oggi

NORD ■ Bel tempo sulle aree pianeggianti e sui litorali con ampi spazi di sereno. Nubi su Alpi e Prealpi.
CENTRO ■ Giornata tipicamente estiva con tempo soleggiato.
SUD ■ Condizioni di tempo stabile e soleggiato su tutte le regioni.



Domani

NORD ■ Giornata tipicamente estiva con tempo stabile e soleggiato.
CENTRO ■ Ancora alta pressione e tempo estivo con cieli generalmente sereni.
SUD ■ Tempo stabile e soleggiato sulla maggior parte dei settori.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO ■ Cielo sereno su tutte le regioni.
SUD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

Pillole

SCHIELE AL MERCATO DELLE PULCI

Un bosniaco che vive e lavora in Germania, e che ha chiesto l'anonimato, ha casualmente acquistato al mercato delle pulci un quadro del pittore austriaco Egon Schiele (1890-1918) che varrebbe vale milioni di euro. Il motivo del quadro e la firma sul retro danno quasi per certo che il dipinto risalga al primo periodo di Schiele.

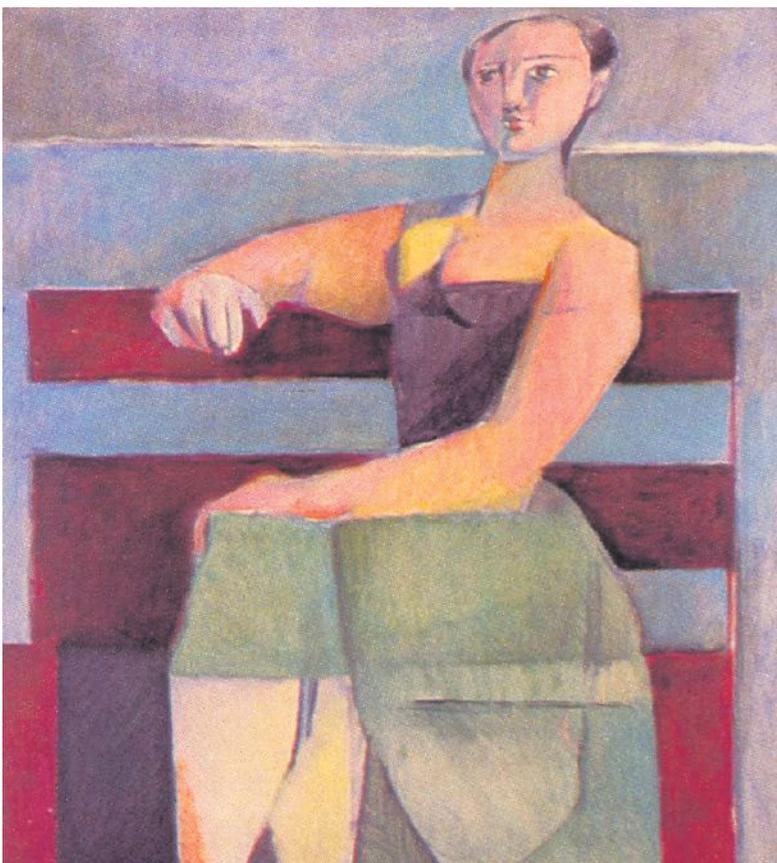
«VIAEMILIADOCFEST»

Trenta titoli, oltre quaranta ore di cinema documentario da guardare e votare online, due premi e tanti eventi: è la seconda edizione di ViaEmilia-DocFest, festival online del documentario promosso da Pulsemedia con Solares-Fondazione delle Arti, Arci Ucca. Le opere si potranno vedere e votare su www.viaemiliadocfest.tv dal 15 settembre al 15 novembre.

VECCHI E GIOVANI... CHE PENA!

Tocco&ritocco

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



L'arte di Dario Fo «migra» in Svizzera

LA MOSTRA ■ Si definisce «un pittore professionista che però ha deciso di fare l'attore e il regista» il Premio Nobel per la letteratura Dario Fo, a cui è dedicata un'antologica in arrivo al m.a.x. museo di Chiasso, in Svizzera. L'esposizione sarà aperta dal 23 settembre al 15 gennaio.

NENEROTTOLI

Il Leoncavallo

Toni Jop

No a corsi preferenziali per chi è fuori della legalità», ha tuonato ieri La Russa. Giusto, ma sta parlando del premier? Ovviamente no, noiosamente no, altrimenti sarebbe una notizia. La Russa fa il duretto con l'amministrazione comunale di Milano, colpevole, secondo lui, di una cosa che a noi sembra bellissima: Pisapia sta cercando

di dare certezza istituzionale e di relazioni al centro sociale più celebre d'Italia, il Leoncavallo, uno di quei luoghi in cui nel corso degli ultimi trent'anni la cultura di questo paese ha trovato spazio e comprensione. Lo conoscono bene fuori dai confini nazionali, ben più di La Russa. Ma lui morde il freno. Eppure, il Leoncavallo non ha mai comprato giudici, non ha mai avuto conti segreti all'estero, non è mai stato iscritto alla P2 di Gelli, non ha mai tenuto contatti con la mafia, non si è mai comprato il favore di parlamentari. Dev'essere per questo che gli pare un luogo «fuori dalla legalità». ♦

Due polemiche culturali. Sviluppate in modo pedestre. Quella sull'*Atlante della Letteratura italiana* Einaudi, a cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà. E quella sull'individualismo, in *Pensare l'Italia* (disputa Einaudi tra Ernesto Galli Della Loggia e Aldo Schiavone). Cominciamo dall'*Atlante*, mega storia letteraria italiana con profluvio di tabelle, luoghi, censimenti, contaminazioni, «eventi» e «lunghe durate». Asor Rosa vi si scaglia contro sul «Bollettino di italianistica», senza uno straccio di argomento. Salvo uno: regesto confuso dove il metodo è l'assenza di metodo. Punto. Non di meglio fanno sul *Corsera* i bersagliati, Luzzatto e Pedullà. Che sciorinano dati e percentuali. Attaccano Asor sul piano personale («intellettuale funzionario orfano del Pci»: falso, ma se fosse?). Lo accusano di eclettismo e marxismo-leninismo in arte. E pure di essere un barone reo di costringere all'emigrazione i giovani talenti! Tranne loro due medesimi Luzzatto e Pedullà, eroi di una generazione bistrattata... Ma che modo di discutere è questo? Penoso per tutti i partecipanti! E la lingua, la letteratura, il «canone» o i «canoni»? Sì, insomma, il letterario in Italia e il suo ruolo nel fare (o disfare) nazione e identità italiane, gruppi dirigenti e popolo, retoriche, ideologie, mentalità? Su tutto questo, assordante silenzio. Solo il fracasso di opposte corporazioni e accademie generazionali. Infine, l'individualismo. Esaltato da Schiavone in versione soft-progressista e deprecato da Della Loggia come figlio del 68. Tutto campato in aria. Il 68 infatti non fu individualista, ma al più «sogettivista» ed egualitario. Poi prese una piega mediatica, spettacolare, violenta. E alla fine, con il ripiegamento della sinistra, edonista e conservatrice. Fino a ripiombare nel conservatorismo italico di sempre, con annesso populismo. Tutto qui. ♦

COLPO MILAN

IL BARCA BEFFATO

IN EXTREMIS

Nel debutto Champions i rossoneri conquistano il pareggio allo scadere. Gol lampo di Pato, poi vantaggio blaugrana: Thiago Silva gela il Camp Nou

BARCELLONA	2
MILAN	2

MASSIMO DE MARZI
BARCELLONA

BARCELLONA: Victor Valdes, Dani Alves, Mascherano, Busquets, Abidal, Xavi, Keita (21' st Puyol), Iniesta (39' pt Fabregas), Pedro, Messi, Villa (41' st Afellay). All.: Pep Guardiola

MILAN: Abbiati, Abate, Nesta, Thiago Silva, Zambrotta, Nocerino, Van Bommel (32' st Aquilani), Seedorf, Boateng (33' pt Ambrosini), Cassano. All.: Massimiliano Allegri

ARBITRO: Martin Atkinson (Ing)

RETI: nel pt al 1' Pato, al 36' Pedro; nel st al 5' Villa, al 47' Thiago Silva

NOTE: angoli: 11-2 per Barcellona. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Van Bommel, Villa e Dani Alves e Nesta.

Impresa Milan. Per mezz'ora i rossoneri (per l'occasione in maglia bianca) sognano il colpaccio al Camp Nou, grazie alla magia di Pato dopo 24 secondi, poi una incredibile accelerazione di Messi regala a Pedrito il gol del pareggio e la punizione capolavoro di Villa nella ripresa consente al Barcellona di operare il sorpasso, ma nei secondi di recupero l'inserimento aereo di Thiago Silva produce un preziosissimo pareggio. Nella pri-

ma partita della nuova edizione di Champions gli extraterrestri di Guardiola sono tornati sulla terra, grazie alla sapienza tattica con cui Allegri ha schierato i suoi, capaci per alcuni tratti di giocare alla pari contro il Barca vincitore di tutto nell'ultima stagione. La rete in avvio ha sicuramente agevolato il piano predisposto dal tecnico toscano, ma il Milan è stato bravissimo nel chiudere gli spazi al Barca, presidiando bene gli esterni (stratosferico a destra Abate, con la sola pecca dell'errore nell'azione del pari) e chiudendo ogni varco in mezzo, do-

ve Nesta ha giganteggiato e Thiago Silva ha confermato di essere un centrale di valore mondiale.

Certo, il dato del possesso palla è stato impietoso con i campioni d'Italia (30% contro 70), ma sul piano delle occasioni il Barcellona non ha prodotto chissà che cosa e quando è servito Abbiati ha abbassato la saracinesca, dimostrandosi molto attento due volte su Messi e in una circostanza su Xavi. A condannare il Milan è stata una pennellata di Villa su calcio di punizione (peraltro molto generoso) e chi pensava a quel punto che il Barca potesse dilagare si è sbagliato di grosso, perché Nesta e compagnia non hanno mai perso la testa, con un Seedorf ispirato in ogni zona del campo, Ambrosini (subentrato all'infortunato Boateng) utilissimo come schermo protettivo davanti alla difesa e le due punte, soprattutto Pato, molto mobili e disposte al sacrificio a favore della squadra.

La bravura del Milan è stata quella di rimanere in partita fino all'ultimo, trovando su azione d'angolo la zampata del pareggio con il suo difensore brasiliano. I maligni diranno che i rossoneri hanno copiato l'Inter di Mourinho, che nella semifinale di Champions del 2010 giocò una straordinaria partita difensiva al Camp Nou, concedendo un unico gol ai rivali, riuscendo ad eliminare i favoritissimi spagnoli dopo aver vinto 3-1 a San Siro.



Il brasiliano Thiago Silva (a destra) che ha firmato il pareggio per il Milan: Allegri ha vinto ai punti la sfida con Guardiola



Ora bisognerà vedere cosa i rossoneri sapranno fare nella gara di ritorno, in programma a fine novembre, ma prima c'è da blindare la qualificazione agli ottavi, mettendo sotto Bate Borisov e Viktoria Plzen, le altre due non irresistibili avversarie del girone. Puntando magari a ripetere il faccia a faccia con i blaugrana più avanti nel torneo, proprio come fece l'Inter due stagioni fa: triturato dal Barca nella fase a gruppi, consumò la sua rivincita in semifinale. Ma questo Milan ha saputo tener testa al Barca già adesso.

Senza il grande ex Ibra (che però in Europa spese volte latita), Allegri

Palla senza rete

Possesso dominato dai blaugrana, però con poche occasioni da gol

ha scelto di puntare su una squadra fatta di cursori, centrocampisti di sostanza e attaccanti di movimento. Forse, fosse andato in svantaggio dopo pochi istanti e non nella ripresa, con un undici di questo tipo avrebbe fatto fatica a rimettere in carreggiata la partita, ma la qualità dei palleggiatori del Milan ha saputo tener testa ai giocolieri del Barca e negli ultimi sedici metri i difensori rossoneri hanno lasciato le briciole a Villa e compagnia. Messe da parte le amnesie che

avevano caratterizzato l'avvio della gara contro la Lazio, il Milan ha saputo giocarsela (quasi) alla pari contro una squadra che spesso fa a fettine i rivali.

Certo, una differenza oggi esiste tra il Barcellona e il Milan, lo dimostra la panchina delle due squadre: gli spagnoli, quando hanno perso per infortunio Iniesta, hanno messo dentro un altro fenomeno come Fabregas, che per qualche settimana è stato il Mister X che Galliani sognava di regalare ai suoi sul mercato di agosto, poi quando è uscito Keita è entrato in campo il capitano Puyol. Allegri, invece, complici anche alcune assenze, quando ha dovuto richiamare un Cassano a corto di fiato si è affidato a un Emanuelsson che nella rosa del Barca farebbe fatica a trovare spazio nei 18 fra campo e panchina. Con l'ingresso di Aquilani, però, il tecnico ha dimostrato di volersela giocare fino in fondo puntando sulla qualità, perché se il Milan tiene ritmi alti e verticalizza, può far male a chiunque. E il gol di Pato in avvio, cinquanta metri lanciati che hanno fatto a fettine la retroguardia del Barca, prima del tocco vincente a superare Valdes, dimostra che anche i marziani hanno dei punti deboli. Come si è visto al minuto 92, quando Thiago Silva ha svettato in mezzo a tre difensori spagnoli, trovando un 2-2 che ha fatto iniziare al Milan questa Champions nel migliore dei modi. ♦

**Il Napoli torna dopo 21 anni
Notte nella tana del «City»**

La grande avventura della Champions League, dopo 21 anni di assenza dal più importante palcoscenico internazionale, è cominciata. Il Napoli è a Manchester e stasera (ore 20.45) affronterà in uno dei templi del calcio inglese, l'Etihad Stadium, il Manchester City di Roberto Mancini e dello sceicco Mansour. È un risultato importante, inaspettato, clamoroso se soltanto si pensa che la squadra, appena da quattro anni è tornata in serie A.

Dopo il viaggio e la rifinitura quel che appare è che il Napoli, nonostante tutto, non trema. Lo dice Mazzarri, lo conferma Maggio, lo pretende tutto l'ambiente, sostenuto da una passione irrefrenabile che tra oggi e domani porterà in Inghilterra oltre tremila tifosi disposti a sacrificarsi e a soffrire fino in fondo pur di riassaporare la gioia del ritorno in Europa, con tanto di ingresso dalla porta principale. Il Manchester City è uno degli spauracchi d'Europa. Così Mazzarri: «Non

possiamo e non dobbiamo avere paura di nessuno. Faremo la nostra partita, useremo i mezzi a nostra disposizione. Cercheremo di tagliare le fonti del loro gioco con il pressing e di sfruttare le caratteristiche dei nostri giocatori per far loro del male». Maggio appare non meno sereno e deciso del suo allenatore, a dispetto del pronostico che, ovviamente, non può che essere sfavorevole per il Napoli. «È una questione di testa - dice il laterale destro della Nazionale - io ed i miei compagni siamo assolutamente pronti. Siamo sereni, sappiamo che la partita è difficilissima, ma sappiamo anche che le nostre possibilità di fare bella figura non sono poche». Mazzarri chiarisce che in difesa scenderanno in campo i tre di Cesena, cioè Campagnaro, Cannavaro ed Aronica. A centrocampo non nasconde che Gargano potrebbe sostituire Dzemaili «anche perché - ammette - non posso dimenticare che domenica ci attende la sfida con il Milan». ♦

**Obiettivo Danimarca
Gli azzurri di Bettini
giovani e velocisti**

Mondiale a Copenaghen: gli 11 convocati dal ct per la gara che sarà dedicata agli sprinter. L'Italia è a digiuno dal 2008

ANDREA ASTOLFI
ROMA

A Copenaghen andremo per vincere «o per dare tutto quello che abbiamo» dice il ct Paolo Bettini, sono due cose uguali e diversissime, però l'Italia del Mondiale (25 settembre) è una creatura nuova, un agglomerato di gioventù - come non mai -, esperienza, gambe veloci e velocisti. Tanti, troppi? Sono sei, su undici selezionati: Belletti, Modolo, Bennati, Gatto, Gavazzi e Viviani. Cosa succederà se in volata arriveranno tutti assieme? Si compenseranno e sacrificheranno tutti per Bennati, il capitano, o ognuno farà la sua volata? Un Mondiale per velocisti, in effetti, quello di Copenaghen, 266 km di pura attesa e 100 metri di adrenalina assoluta. Il gruppo dei «lavoratori» comprende il regista Paolini, Tosatto, Oss e Quinziano. Giovanni Visconti è il battitore libero, il marcatore immaginato di Philippe Gilbert, che con le sue 17 vittorie pesantissime si candida ad essere il faro della corsa. Sarà comunque un Mondiale bellissimo, perché tatticissimo. L'Italia di Bettini si presenta al netto della delibera federale che prevede una nazionale «senza ex squalificati per doping».

GRANDI ASSENTI

Ecco le assenze di Basso, Scarponi - non era percorso per loro - e, soprattutto, quella di Alessandro Petacchi, che in una volata di gruppo, in Italia, è ancora il numero 1. Il segnale è bello, forte: «Vogliamo in azzurro corridori che possano essere da esempio per i giovani» dice Bettini, sposando in pieno la politica federale. Se poi è solo facciata pazienza, di là si parte, quasi sempre. Non ci saranno nemmeno Pozzato, Marcato e Ponzi. Per il Poz, l'ultimo capitano azzurro in un Mondiale per certi versi simile, quello di Geelong 2010, l'esclusione è stata automatica. Il bello è che si è trattato di un'autoesclusione. Come spiega Bettini, «Pippo mi ha chiamato due giorni fa e mi ha detto di non essere in condizione, ho apprezzato moltissimo il suo gesto». L'ultimo a entrare nella rosa azzurra è stato Francesco Gavazzi, imperioso vincitore alla Vuelta di una tappa. Piace comunque la presenza di un ragazzo di 22 anni,



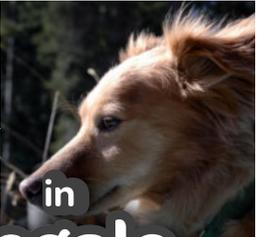
Paolo Bettini è ct azzurro dal 2010

Elia Viviani, ex pistard e vincitore durante la stagione di 7 corse. L'ultima delle quali una tappa al Giro di Padania, su cui Bettini ha le sue idee: «Cadeva in un periodo morto della stagione, per me è stato utilissimo».

SCACCHI IN BICI

La corsa sarà controllatissima. Una volata di gruppo è quasi sicura, e i favoriti saranno Cavendish, Sagan, Hushovd, Freire e Bennati, in ordine di probabilità. Gilbert potrà - e può - solo anticipare da finisseur la volata. Gli azzurri, secondo Bettini, «correranno senza la pressione del pronostico», e avranno il dovere di scompigliare la corsa. Si corre in 9, due tra gli 11 saranno relegati tra le riserve. Due, Malori e Pinotti, correranno il 21 la cronometro. Fatta l'Italia, ora bisognerà vedere se funzionerà. Non vinciamo il Mondiale dal 2008. «Somi-glia a Madrid 2005 - prosegue Bettini - ha poche curve e molti rettilinei molto stretti».

Il ct teme l'Australia, che ha però il solo Goss per la volata, Gilbert «perché anche in Canada ha vinto anticipando lo sprint del gruppo e guadagnando 16" in poche pedalate». C'è una leggera pendenza nel finale, che non potrà fare alcuna differenza ma favorirà lo sprint agile alla volata di potenza. E a 21 anni lo slovacco Peter Sagan, 14 vittorie stagionali, tre alla Vuelta, può incunarsi nella storia di questo sport come il più giovane corridore del dopoguerra (e il secondo dopo Kaers, che vinse nel 1934 a 20 anni) a vestirsi in bianco e arcobaleno. ♦

<p>FIAT 500</p>  <p>da 8.000 €</p>	<p>VESPA</p>  <p>da 650 €</p>	<p>IPHONE</p>  <p>da 500 €</p>	<p>REFLEX</p>  <p>da 250 €</p>	<p>CANI</p>  <p>in regalo</p>
<p>CAMICIE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>BICI</p>  <p>da 55 €</p>	<p>BORSE</p>  <p>da 10 €</p>	<p>OROLOGI</p>  <p>da 30 €</p>	<p>MOTO</p>  <p>da 1.500 €</p>
<p>SCOOTER</p>  <p>da 550 €</p>	<p>SMARTPHONE</p>  <p>da 180 €</p>	<p>SCARPE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>MINI</p>  <p>da 6.500 €</p>	<p>ORECCHINI</p>  <p>da 15 €</p>
<p>NAVIGATORI</p>  <p>da 70 €</p>	<p>COLLANE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>OCCHIALI DA SOLE</p>  <p>da 25 €</p>	<p>JEANS</p>  <p>da 30 €</p>	<p>VIDEOCAMERE</p>  <p>da 300 €</p>
<p>MAGLIE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>COMPATTE</p>  <p>da 40 €</p>	<p>MOBILI GIARDINO</p>  <p>da 30 €</p>	<p>IPOD</p>  <p>da 45 €</p>	<p>SANDALI</p>  <p>da 15 €</p>